



CITTA' DI TORINO

# NESSUNO



a cura di AGEDO

# U'G'JALE

ADOLESCENTI E OMOSESSUALITÀ

Divisione Servizi Educativi  
Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere

Città di Torino

Divisione Servizi Educativi

Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere  
Servizio per il superamento delle discriminazioni basate  
sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere

# NESSUNO UGUALE

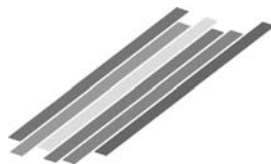
## ADOLESCENTI E OMOSESSUALITÀ

PERCORSO DIDATTICO DI ACCOMPAGNAMENTO AL VIDEO DOCUMENTARIO

MANUALE PER INSEGNANTI



Associazione Genitori di Omosessuali



Coordinamento Gay Lesbiche  
Transessuali/Transgender di Torino

**CITTÀ DI TORINO**  
**Divisione Servizi Educativi**

Direttore  
*Roberto Sbrana*

Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere  
Servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere  
[servizioglt@comune.torino.it](mailto:servizioglt@comune.torino.it)

Dirigente Coordinatrice  
*Susanna Rorato*

Responsabile  
*Anna Maria Gallivanone*

via Bazzi 4 - 10152 Torino  
tel. 011.4427496 - 011.4427498  
[www.comune.torino.it/politichedigenere](http://www.comune.torino.it/politichedigenere)

Questo progetto è stato realizzato dall'Organizzazione di Volontariato AGEDO onlus (Associazione Genitori di Omosessuali) in collaborazione con il Coordinamento Gay Lesbiche Transessuali/Transgender di Torino. Alessandro Galvani ha coordinato l'équipe di lavoro di AGEDO con Laura Mariotti Manfredi, Francesco Pivetta, Rita Gay Cialfi, Francesco Celestina, Simone De Rose, Francesco Zenaro, Ermanno Marogna. Gigi Malaroda ha coordinato il lavoro del Coordinamento Gay Lesbiche Transessuali/Transgender di Torino con Diego Iracà, Roberta Padovano, Rosanna Viano. Hanno collaborato anche Roberto Emprin Gilardini e Debora Ventrella. Coordinamento organizzativo a cura di Anna Gonella del Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere della Città di Torino.

Le schede di lavoro sono state siglate da chi le ha elaborate.

Cura redazionale: *Marina Caramello*  
Progetto grafico e impaginazione: *Giuseppe Filosa*  
Centro Promozione Servizi di ITER

stampa: Stargrafica - Grugliasco

© Città di Torino, novembre 2005

edizione fuori commercio

Il video *Nessuno uguale. Adolescenti e omosessualità* è a disposizione per il prestito presso le biblioteche pubbliche della Regione Piemonte ed eventualmente presso l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Milano. Inoltre, è possibile rivolgersi direttamente all'AGEDO. : [Info@agedo.org](mailto:Info@agedo.org) - tel. 02.54122211

Per il fatto di esistere, l'omosessualità pone radicalmente in questione l'eterosessualità e ci costringe a riconoscere che questa (comunemente detta sessualità "normale") non è affatto così ovvia come sembrerebbe.

Ci ricorda che l'orientamento del desiderio e la scelta del partner sessuale non sono nell'uomo sottoposti a rigido determinismo biologico, che il concetto di natura applicato ai comportamenti umani è estremamente dubbio, che non sempre il piacere è subordinato a finalità riproduttive.

Essa, in una parola, e a tutti i livelli, ci mette in discussione come persone nei nostri investimenti affettivi e nel nostro adattamento sessuale.

Gérard Philippe Guasch

"A proposito dell'omosessualità giovanile"

da AA.VV., *Vita sessuale dell'adolescente* Coines, Roma 1973

# INDICE

Presentazione	7
Premessa	9
Introduzione. <b>Un percorso didattico: perché e per chi</b>	11
<b>1. Il percorso didattico. Modalità di lavoro con la classe</b>	<b>15</b>
1.1 Insegnante e gruppo classe. Note tecniche generali. L'elaborazione	16
1.2 Insegnante e gruppo classe con il supporto di un formatore. Note tecniche generali	17
1.3 Insegnante e gruppo classe con volontari delle Associazioni. Note tecniche generali	18
<b>2. Presentazione dei materiali didattici</b>	<b>19</b>
2.1 Prima del video. Il questionario iniziale	20
2.2 Dopo il video. Il questionario conclusivo	20
2.3 Schede di lavoro gruppo "A"	20
2.4 Schede di lavoro gruppo "B"	21
2.5 Schede di lavoro gruppo "C"	21
2.6 Schede di lavoro gruppo "D"	21
<b>3. Schede di lavoro</b>	<b>23</b>
3.1 Prima del video. Questionario informativo anonimo su omosessualità e bullismo omofobo in uso agli istituti superiori	24
3.2 Dopo il video. Questionario conclusivo	25
<b>3.3 SCHEDE DI LAVORO GRUPPO "A"</b>	
<i>Metodi didattici interattivi: gioco di ruolo</i>	26
<b>A1</b> Introduzione metodologica	26
<b>A2</b> Metodi di conduzione e osservazione	26
<b>A3</b> Esempi di script per simulazioni	29
<b>3.4 SCHEDE DI LAVORO GRUPPO "B"</b>	
<i>Approfondimenti tematici</i>	31
<b>B1</b> Glossario (D. Iracà)	31
<b>B2</b> Le "origini" dell'omosessualità (G. Malaroda)	35
<b>B3</b> Identità ed omosessualità (D. Iracà)	37
<b>B4</b> Lo specifico lesbico (R. Padovano, D. Ventrella)	38
<b>B5</b> La transessualità (R. Viano)	40
<b>B6</b> Visibilità e coming out (G. Malaroda)	42
<b>B7</b> Le forme del disagio (G. Malaroda)	43
<b>B8</b> Le difficoltà che possono incontrare i/le giovani omosessuali (D. Iracà)	45
<b>B9</b> Personaggi omosessuali nella cultura italiana e mondiale (G. Malaroda)	47
<b>B10</b> Omosessualità e famiglia (G. Malaroda)	48
<b>B11</b> Il pregiudizio (D. Iracà)	50
<b>B12</b> La discriminazione (D. Iracà)	50
<b>B13</b> Omofobia (G. Malaroda)	51
<b>B14</b> Il "ghetto" omosessuale tra realtà e bisogni (G. Malaroda)	53
<b>B15</b> AIDS e salute (R. Emprin Gilardini, G. Malaroda)	54
<b>B16</b> Situazione normativa: un confronto con l'Europa (R. Padovano)	56
<b>3.5 SCHEDE DI LAVORO GRUPPO "C"</b>	
<i>Approfondimenti storici e culturali per l'integrazione dei percorsi disciplinari</i>	57

<b>C1</b> L'omosessualità nella storia (G.Malaroda)	<b>57</b>
<b>C2</b> Il movimento omosessuale (G. Malaroda)	<b>59</b>
<b>C3</b> L'omosessualità sotto Nazismo e Fascismo (G.Malaroda)	<b>61</b>
<b>C4</b> La letteratura e la presenza omosessuale (G.Malaroda)	<b>63</b>
<b>C5</b> La situazione a livello mondiale: culture e legislazione (G.Malaroda)	<b>64</b>
<b>3.6 SCHEDE DI LAVORO GRUPPO "D"</b>	
<i>Ulteriori approfondimenti teorici e specialistici</i>	<b>66</b>
<b>D1</b> Scheda informativa sulle differenze sessuali in uso agli istituti superiori	<b>67</b>
<b>D2</b> 25 domande e risposte su orientamento e identità sessuale (Proposte per un discorso sull'omosessualità nelle professioni educative. Guida per docenti, educatori e formatori)	<b>73</b>
<b>D3</b> Educare al rispetto delle diversità sessuali: un'esperienza con gli insegnanti	<b>81</b>
<b>D4</b> Nessuno uguale. Adolescenti e omosessualità. Materiale didattico a supporto. Scheda di lettura ad uso del personale docente ed educativo	<b>87</b>
<b>D5</b> Esempi di trattazione curricolare	<b>96</b>
<b>D6</b> Suggestioni per discuterne in classe	<b>98</b>
<b>D7</b> I silenzi sull'omosessualità non aiutano i ragazzi	<b>99</b>

## Appendice

<b>ASSOCIAZIONI E SERVIZI</b>	<b>101</b>
AGEDO - Associazione genitori di omosessuali	<b>102</b>
Città di Torino. Servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere	<b>104</b>
Coordinamento Gay Lesbiche Transessuali/Transgender di Torino	<b>105</b>

## Bibliografia

**107**



Lo sviluppo di una cultura di rispetto delle diversità, comprese quelle basate sull'orientamento sessuale, è un obiettivo che l'Amministrazione Comunale persegue attraverso l'attività del Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere, in particolare del Servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

Il presente manuale, prodotto in collaborazione tra la Città di Torino, l'Associazione AGEDO e il Coordinamento Gay Lesbiche Transessuali Transgender di Torino, costituisce un supporto per insegnanti che, utilizzando il video *Nessuno uguale*, desiderano favorire l'attenzione alle tematiche omosessuali nella scuola, sia nella relazione che nella didattica.

Con la consapevolezza che il cambiamento culturale è possibile grazie ad azioni e interventi a vari livelli, ci rivolgiamo alla scuola, che con la famiglia costituisce uno dei luoghi privilegiati per l'educazione e la riproduzione dei modelli di riferimento, per attivare un percorso di sviluppo e crescita di persone e cittadine/cittadini autenticamente democratici.

Parlare di omosessualità nella scuola significa creare possibilità di benessere e non esclusione per adolescenti che vivono questa condizione, aprire il dialogo per legittimare e accogliere le diversità rispettando e valorizzando la persona, creare le basi affinché le pari opportunità diventino una realtà e non restino un intento.

*Santina Vinciguerra*

Assessore al Sistema Educativo  
e alle Politiche di Pari Opportunità della Città di Torino





Il documentario *Nessuno uguale. Adolescenti e omosessualità* è stato voluto e prodotto per cercare di colmare un grande vuoto, la totale mancanza di strumenti per i docenti, genitori ed educatori che volessero affrontare con i loro studenti, figli, "educandi" giovani e adolescenti, la tematica forte delle differenze.

È difficile far comprendere ai nostri interlocutori (genitori, docenti, professionisti delle relazioni d'aiuto) che non abbiamo prodotto tutto ciò per ricavare una nuova "nicchia di mercato" o un'ulteriore minoranza sociale da compatire. Il fine del nostro progetto è offrire strumenti culturali per la comprensione delle Differenze, a partire da una delle esperienze umane più forti di scoperta della Diversità.

La nostra esperienza di genitori è avere sofferto non solo per la scoperta di un'identità omosessuale inaspettata nei nostri figli e figlie, ma soprattutto perché nessuno è stato in grado d'aiutarci a comprendere, a vedere oltre le nostre aspettative genitoriali. Lo stesso vale per quegli educatori che avrebbero voluto dare una mano, con la loro competenza, ai nostri figli.

Abbiamo reagito, riunendoci, confrontandoci ed ora offriamo uno strumento di dialogo, di confronto che a noi stessi è stato negato da scelte educative e culturali cieche.

Grazie all'aiuto della Regione Piemonte (che ha voluto distribuire una copia del video *Nessuno uguale* in ogni luogo educativo pubblico e privato) e del Comune di Torino (che ci ha sostenuto nella creazione del materiale che state consultando), possiamo offrire - a chi ha compiti educativi - ulteriori mezzi affinché nei luoghi dell'educare ci siano anche strumenti di aiuto alle persone omosessuali e a quelle eterosessuali, per facilitare una comprensione reale e non solo retorica delle differenze.

La nostra esperienza ci porta a sperare che una discussione franca e rispettosa delle diversità porti sempre ad un arricchimento umano importante per costruire relazioni e società più rispettose di ogni essere umano.

*AGEDO*

Associazione genitori di omosessuali - onlus



# Un percorso didattico

## Perché e per chi

### Il video documentario

Il video *Nessuno uguale. Adolescenti e omosessualità*, prodotto dall'AGEDO in collaborazione con la Provincia di Milano e con il Patrocinio dei Ministeri della Pubblica Istruzione, Affari Sociali e Pari Opportunità, si caratterizza come uno strumento di particolare valore educativo su tematiche rispetto alle quali, in Italia, sono quasi del tutto assenti materiali e stimoli didattici di cui educatori e insegnanti si possano avvalere, nella scuola e in altri luoghi e percorsi di formazione di adolescenti e giovani.

Proprio a partire da tale valore, si considera necessario arricchire la proposta didattico-educativa implicita nel video attraverso l'accompagnamento di materiali che possano fungere da supporto a coloro che si trovino a gestirla.

Il video *Nessuno uguale* risponde, infatti, ad un'esigenza specifica, ossia quella di offrire un'occasione di riflessione sulle tematiche dell'esperienza omosessuale tra adolescenti e giovani, proprio in considerazione della necessità di scardinare i meccanismi del pregiudizio, attraverso un percorso che viene esemplificato.

I nuclei tematici d'articolazione del video possono essere così suddivisi:

1) Inchiesta tra gli studenti di alcune scuole medie superiori di Milano e dintorni ed immagini che riportano scritte omofobiche su muri interni ed esterni degli istituti scolastici: qui il pregiudizio trova piena cittadinanza ed espressione, anche se non ne vengono riportate le manifestazioni estreme (per esempio il ricorso ad atti di violenza e di dileggio diretto verso persone specifiche), né l'appoggio o la diretta partecipazione a tali atti, dato che l'azione di documentazione e raccolta di testimonianze tende automaticamente a selezionare ed escludere questi comportamenti.

2) Incontro, sotto la guida di counsellor esperti, di studenti di diverse scuole medie superiori, che si esprimono con una certa libertà rispetto alle motivazioni che li hanno spinti a partecipare all'incontro: qui sono presenti posizioni molto

più aperte, com'è naturale visto che la partecipazione è a carattere volontario e presuppone almeno un livello minimo di disponibilità e curiosità, ma si esprimono comunque alcune posizioni fortemente condizionate da pregiudizi socioculturali.

3) Testimonianze di giovani gay e lesbiche rispetto alla loro esperienza proprio relativamente all'omosessualità su temi diversi, quali: l'autopercezione e il senso d'isolamento, il coming out [venir fuori, ndr], in particolare rispetto alla famiglia d'origine, le aspettative e le problematiche connesse.

4) Confronto diretto tra studenti e giovani lesbiche e gay, che produce un cambiamento di mentalità in alcuni degli studenti che si erano presentati al secondo incontro con una serie di pregiudizi ed ora, di fronte a persone concrete ed alle loro esperienze, si rendono conto che questi pregiudizi sono infondati e che le discriminazioni vanno superate.

5) Sintesi finale che pone al centro della riflessione il valore della diversità come elemento a carattere non solo specifico, rispetto alle forme d'espressione della sessualità, ma anche più generale. Le/gli studenti che non hanno compiuto un percorso d'identità omosessuale hanno la possibilità di esprimere liberamente - anche se a volte dovendo superare la difficoltà ad "aprirsi" - alcuni elementi della loro esperienza personale che le/i rende in qualche modo "diversi", affermando che qualsiasi differenza può costituire un valore aggiunto.

L'individuazione dei nuclei tematici, che non si presentano in modo strettamente sequenziale può costituire un utile strumento di lavoro per la decodificazione del messaggio e la sottolineatura di quali temi possano essere trattati in modo più approfondito, anche in relazione sia alle classi d'età che alla situazione specifica del gruppo classe.

Ciò non significa un invito ad una visione segmentata del video, che, essendo stato costituito come un insieme coerente ed avendo una durata relativamente breve (60 minuti) andrebbe anzi preferibilmente visionato in modo completo e preferibilmente in sequenza continua. Questo anche e soprattutto in relazione al carico emotivo che può suscitare in chi lo segue e che,

quasi certamente, sarà molto forte tra i/le giovani gay e lesbiche studenti presenti all'interno dei diversi gruppi classe, che in molti casi non avranno verbalizzato con i/le compagni/e di classe - o almeno non con tutti/e - la propria situazione e che in molti casi potrebbero anche vedere per la prima volta presentata in modo dignitoso una propria condizione, proprio all'interno di quel gruppo dei pari di cui massimamente temono il (pre)giudizio. Spezzare le emozioni suscitate sia in questi che negli altri studenti - ma anche nello stesso docente - in intervalli casuali, ossia interrompere la visione in qualsiasi momento, seguendo i ritmi esclusivamente esterni (per esempio il suono della campanella di fine ora di lezione) è altamente sconsigliabile. Benché possa non essere di per sé il metodo migliore, si potrebbe se mai consigliare che, nel caso le unità orarie a disposizione (almeno due) non siano sequenziali e quindi sufficienti per un'adeguata visione, tenendo conto di tempi di preparazione e svolgimento, la segmentazione della visione avvenga in modo programmato e tenendo conto preferibilmente dei nuclei che sono stati individuati e che potrebbero già costituire, ciascuno separatamente per quanto possibile - le testimonianze come già rilevato sono in realtà diffuse lungo l'arco di tutto il video - un nucleo tematico da riprendere in modo autonomo con la classe.

### **La diffusione sul territorio piemontese**

La situazione piemontese, e torinese in specifico, si presenta come particolarmente adatta all'utilizzo del video e del presente manuale nelle scuole, anche per la sensibilità dimostrata a diversi livelli dagli Enti Locali rispetto a queste tematiche. L'Assessorato alle Risorse Culturali della Regione Piemonte ha, infatti, deciso due anni fa circa di distribuire una copia del video in tutti gli istituti d'istruzione secondaria di secondo grado, riconoscendone evidentemente il profondo valore e l'utilità. A livello cittadino d'altra parte è presente da ormai quattro anni il *Servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere*, che ha, tra l'altro, promosso un'iniziativa in alcune scuole medie superiori cittadine per la produzione di poster atti a trasmettere un messaggio proprio

in tal senso, in collaborazione con il Coordinamento Gay Lesbiche Transessuali Transgender di Torino. Sono quindi presenti le condizioni ideali per sviluppare un percorso di produzione e, successivamente, di sperimentazione di questo manuale.

### **L'inchiesta**

La prima tappa di realizzazione di questo progetto, considerata propedeutica, è stata attuata attraverso un'inchiesta sulla ricezione del video ed il suo effettivo utilizzo da parte delle scuole. L'inchiesta, svolta con una lettera d'accompagnamento a firma degli Assessori Paola Pozzi (Comune di Torino) e Giampiero Leo (Regione Piemonte), ha fornito un primo quadro di risultati di un certo interesse.

Le risposte inviate sono state in numero soddisfacente, sebbene non certo esaustivo: 59 a livello regionale, di cui 11 nella città di Torino, 18 nella provincia e 30 dal resto della Regione; si può considerare relativamente basso il numero delle risposte a livello del capoluogo regionale, avendo Torino un numero d'istituti particolarmente rilevante; va inoltre aggiunto che questi dati possono, almeno in parte, essere considerati segnale d'interesse e disponibilità ad affrontare le tematiche inerenti, come conferma la presenza, quasi generale, dell'indicazione di insegnanti referenti cui potersi rivolgere, che potranno essere indubbiamente preziosi in una seconda fase di verifica in itinere del materiale predisposto. Un altro dato chiaramente emergente è come la distribuzione del video abbia registrato diverse difficoltà, dal momento che ben il 46% delle scuole che hanno inviato un modulo di risposta - e che quindi con ciò hanno dato almeno un segnale d'interessamento - ossia 27 su 59, hanno dichiarato di non aver ricevuto il video. Andrebbe forse verificato, ma questo potrebbe essere fatto più adeguatamente dall'ente erogatore, quale meccanismo abbia portato ad un così alto tasso di dispersione, visto che tra l'altro si può ipotizzare che il dato qui rappresentato sia sottostimato, provenendo da scuole che hanno ritenuto di dare una risposta rispetto all'iniziativa e che potevano essere più direttamente coinvolte quando in possesso dello strumento in oggetto.

Passando invece alle scuole che hanno dichiarato di aver ricevuto il video, complessivamente 32, di cui 8 a Torino, 8 nella Provincia e 16 nel resto della Regione, risulta piuttosto disomogenea la data in cui è stata registrata l'immissione del video stesso in un contesto nel quale potesse essere utilizzato. La collocazione più adeguata è stata ritenuta nella gran maggioranza dei casi la biblioteca o la sua articolazione specifica di settore, la videoteca, mentre compaiono sparuti esempi di sistemazione in altri luoghi, come: presidenza, aula di scienze e fisica, biblioteca dei tutor. Nella maggioranza dei casi ne è previsto il possibile utilizzo da parte sia di insegnanti che di studenti, mentre in circa un terzo del campione viene indicata un'utenza di destinazione esclusivamente negli insegnanti.

Sulla base di questi pochi, indubbiamente parziali, ma significativi dati, è possibile ipotizzare che la pur importantissima iniziativa di distribuzione del video potrebbe trovare un'applicazione più soddisfacente con un supporto d'accompagnamento, quale quel che qui s'intende offrire, rispetto al quale per altro la presenza di nominativi di insegnanti per la quasi totalità degli istituti che hanno risposto indica un interesse ed una disponibilità del corpo docente ad inserire le tematiche trattate all'interno della propria programmazione didattica, con la consapevolezza evidentemente che la capacità da parte della scuola di affrontarle permetterebbe non solo il superamento di un'esclusione dal contesto sociale ed educativo da parte di molti/e studenti/studentesse, ma anche un'occasione d'arricchimento del percorso formativo per le classi coinvolte nel loro insieme.

## **Il percorso didattico.**

### **Modalità di lavoro con la classe**

Si possono ipotizzare, secondo le esigenze riscontrate nello specifico ambito scolastico, ed in relazione sia alla disponibilità di tempo, di collaborazioni interne alla scuola e di mezzi economici, diversi livelli d'intervento per l'accompagnamento alla visione del video, che si avvalgano in alcuni casi della collaborazione di interventi esterni ed in particolare delle associazioni che si occupano di queste tematiche. Tali interventi però incontrano dei

limiti strutturali: da un lato nella disponibilità, numericamente limitata, di personale con un'adeguata formazione in grado di svolgere tale compito, dall'altro nei costi relativi, che non potrebbero essere posti a carico di associazioni di volontariato, alle quali sarebbe quindi necessario assicurare una quota, anche limitata, di rimborso spese, per la quale forse si potrebbe anche chiedere un contributo degli Enti Locali.

Uno strumento che potrebbe essere previsto, sia per la presentazione dei percorsi che, soprattutto, per fornire agli insegnanti un'adeguata preparazione nella conduzione, in particolare nel caso in cui preferiscano sviluppare il percorso **Insegnante e gruppo classe**, è un corso di formazione nel quale le tematiche qui trattate vengano presentate in modo diretto e non solo con una presentazione scritta, che risulta necessariamente meno partecipativa.

Si possono comunque prevedere tre modalità di attuazione del percorso:

#### **1) Insegnante e gruppo classe**

A carattere completamente autogestito dal/i docente/i della scuola, anche avvalendosi del materiale d'accompagnamento qui presentato e dei suggerimenti metodologici, eventualmente confermati attraverso un apposito corso di formazione, già sopra ipotizzato.

#### **2) Insegnante e gruppo classe con il supporto di un formatore**

Gestito da docente/i interno/i, ma con la collaborazione di una figura competente appartenente ad associazione di volontariato che possa dare un contributo ed uno stimolo allo sviluppo del percorso.

#### **3) Insegnante e gruppo classe con volontari delle Associazioni**

Gestito attraverso docente/i interno/i, ma avvalendosi del contributo di un gruppo di lavoro delle associazioni di volontariato, che possano fornire stimoli diretti allo sviluppo del percorso anche attraverso dirette testimonianze.



# **1. IL PERCORSO DIDATTICO**

**Modalità di lavoro con la classe**



## 1.1 Insegnante e gruppo classe

### Note tecniche generali

Come già anticipato, questo percorso è quello sul quale si insisterà particolarmente, perché nel caso si rendessero necessari e possibili gli interventi ipotizzati nei percorsi **Insegnante e gruppo classe con il supporto di un formatore** e **Insegnante e gruppo classe con volontari delle Associazioni**, chi guiderà il lavoro potrà utilizzare alcuni degli stessi strumenti, ma con modalità diverse e competenze specifiche per una gestione autonoma. Qui preferiamo invece dare il più ampio spazio possibile alla presentazione delle singole fasi di lavoro o dei materiali, proprio tenendo conto che gli insegnanti che siano interessati a gestirli possono non avere una preparazione approfondita sulle tematiche affrontate, ma abbiano comunque a loro supporto la professionalità docente e l'abitudine a lavorare in modo anche interattivo con il gruppo classe. Proponiamo quindi una serie di strumenti e fasi di lavoro che non vanno certo sempre interpretati in modo rigido ed in una successione forzata, ma che sono stati pensati secondo un percorso coerente. Si potrebbe in questo caso comunque assicurare, da parte delle Associazioni del Coordinamento, un servizio di consulenza per quegli/quelle insegnanti che intendessero sviluppare autonomamente il percorso ma percepissero l'esigenza di un qualche supporto indiretto.

### L'elaborazione

All'avvio del percorso si suggerisce l'utilizzo di un questionario che stimoli un primo momento di autoriflessione sulle tematiche che verranno affrontate dal video e consenta di cogliere il patrimonio conoscitivo del gruppo classe (cfr. § 2.1 e 3.1).

Se lo si ritiene opportuno si può proporre un secondo questionario dopo la visione del video, per raccogliere le reazioni degli studenti a livello individuale (cfr. § 2.2 e 3.2).

È infatti importante tenere conto dell'impatto emozionale che la visione può produrre.

La "gestione" di queste emozioni può suggerire la possibilità di articolare un'eventuale e succes-

siva fase di discussione secondo due possibili percorsi:

1) Incontro plenario del gruppo classe, nel quale si può lasciare spazio d'espressione alle reazioni suscitate dal video per poi affrontare in modo più specifico i diversi temi suggeriti e che siano stati presentati dagli interventi degli studenti.

2) Suddivisione in piccoli gruppi, sulla base dell'individuazione d'alcuni nuclei tematici centrali (la famiglia, la relazione all'interno del gruppo dei pari, la situazione reale nella scuola, l'autoaccettazione, il significato di pregiudizio e discriminazione); in seguito la sintesi della discussione sviluppata nei piccoli gruppi potrebbe utilmente essere socializzata in riunione plenaria (per esempio attraverso "cartelloni rotanti" sui quali vengano riportati i temi centrali usciti nella discussione all'interno del piccolo gruppo).

Soprattutto nel caso del percorso **Insegnante e gruppo classe** si può suggerire di adottare, come strumento per superare la ritrosia e l'imbarazzo, l'offrire agli studenti la possibilità di manifestare curiosità e osservazioni sul tema affrontato attraverso bigliettini anonimi, che potrebbero essere raccolti e letti dall'insegnante, anche per utilizzarli come stimolo per la trattazione di approfondimenti specifici. Questo metodo potrà per esempio essere utilizzato nei percorsi **Insegnante e gruppo classe con il supporto di un formatore** e **Insegnante e gruppo classe con volontari delle Associazioni**, in modo più compiuto proprio per facilitare il contatto con coloro che partecipano agli incontri. A titolo esemplificativo forniamo qui un elenco delle domande più comunemente fatte a gay e lesbiche presenti da parte di studenti in alcuni incontri tenutisi nelle scuole negli anni passati:

- Omosessuali si nasce o si diventa?
- Come si capisce di essere gay?
- Che differenza c'è fra gay e lesbiche?
- I transessuali sono omosessuali?
- Sarete sempre così?
- Quale rapporto avete con la vostra famiglia?
- Non desiderate avere figli?
- Come fate il sesso?
- Come fate per incontrarvi e conoscervi?

- Cos'è l'AIDS?
- Come vivete il rapporto con la Chiesa?

Come si vede lo spettro delle questioni poste è qui davvero molto ampio, ma in realtà solo esemplificativo. Mentre è evidente che alcuni quesiti potrebbero essere affrontati in modo adeguato solo con la presenza di testimoni gay e lesbiche, che potrebbero rispondere anche a partire da un'esperienza personale, crediamo che in ogni caso sarebbe sbagliato evitare di rispondere a queste curiosità, sia che esse siano state poste in modo effettivo - nel caso per esempio si sia deciso di utilizzare il metodo dei "bigliettini anonimi", sia nel caso che invece siano implicitamente presenti tra gli studenti ma non vi sia stato modo di raccogliercle.

Proprio per aiutare gli insegnanti ad affrontare in modo adeguato le tematiche presentate, vengono offerti alcuni materiali di diverso tipo che ciascun insegnante e conduttore potrà utilizzare liberamente e che non sono pensati per essere usati integralmente, bensì come strumenti di una possibile articolazione didattica per rispondere alle differenti esigenze riscontrate (cfr. cap. 2 e 3).

## 1.2

### Insegnante e gruppo classe con il supporto di un formatore

#### Note tecniche generali

Il percorso prevede, come già accennato, la possibilità dell'intervento di un/a rappresentante del Coordinamento a supporto dello svolgimento. Questo consentirebbe indubbiamente un'articolazione differente, accompagnando alla competenza didattica dell'insegnante una competenza specifica sia nella conoscenza dei temi che nella modalità di trattamento, in quanto all'interno del Coordinamento si sono andate sviluppando in questi anni delle figure di "formatori", che hanno elaborato materiali e metodologia, sulla base di precedenti esperienze nel settore educativo. Da questo punto di vista il percorso didattico si potrebbe accomunare a tanti altri proposti da diversi enti, come quelli di educazione ambientale o alla pace, che negli ultimi anni hanno trovato ampio impiego nel mondo della scuola. Rispetto al percorso **Insegnante e gruppo classe con volontari**

**delle Associazioni**, verrà a mancare sicuramente la ricchezza della pluralità delle testimonianze e dei percorsi di vita che, come dimostrato benissimo dal video, costituisce uno stimolo molto produttivo per il superamento del pregiudizio e la presenza di una sola persona non potrà rendere in ogni caso la differenza dei percorsi di genere, femminile e maschile, che sicuramente si potrà notare invece nel caso di una compresenza di generi.

Si evidenzia quindi come in questo caso il ruolo previsto sia più quello dell'esperto che del testimone, anche se indubbiamente non si tratterà di una presentazione asettica ed impersonale delle tematiche trattate.

La conduzione, che verrà graduata e differenziata a seconda della situazione della classe ed in relazione a quanto evidenziato in un precedente colloquio con l'insegnante, si potrà ovviamente avvalere di alcuni dei materiali proposti per il percorso **Insegnante e gruppo classe** ed anzi l'insegnante potrà anche richiedere interventi specificamente orientati sulla base di qualche stimolo che avrà raccolto, anche in relazione alla programmazione didattica disciplinare o del consiglio di classe.

Uno dei compiti di chi conduce sarà quello di "gestire" le emozioni degli studenti, sapendo dar loro la possibilità di esprimerle e metterle a confronto. A tal fine, ed anche in relazione al tempo a disposizione, si potrà sviluppare il percorso o in una sessione plenaria, con l'intero gruppo classe, o con una modalità mista, con fasi di plenaria e fasi di lavoro in piccoli gruppi, che indubbiamente avrebbero il pregio di consentire una maggiore espressione da parte dei singoli, ed in particolare di quelli/e che incontrano una maggiore difficoltà personale.

I moduli relativi allo svolgimento del percorso **Insegnante e gruppo classe con il supporto di un formatore** potrebbero avere durata oraria differente, da un minimo di due ore (nel caso in cui l'insegnante abbia già provveduto ad organizzare la visione di *Nessuno uguale* precedentemente e si intenda solo offrire una possibilità di "discussione guidata") ad un massimo di dieci ore, in un arco di tempo comunque non troppo distanziato, che preveda un'articolazione completa, dalla visione alla trattazione di argomenti prescelti tra quelli proposti.

Come indicato precedentemente, si prevede un contributo economico per l'intervento di un/a esperto/a.

### 1.3 Insegnante e gruppo classe con volontari delle Associazioni

#### Note tecniche generali

Il terzo percorso ipotizzato si presenta come un'ulteriore articolazione e si basa sulla constatazione di quanto possa essere utile, soprattutto per adolescenti che non abbiano ancora irrigidito le forme del pregiudizio in modelli rigidissimi ed indiscutibili, un confronto diretto con una realtà che si presenta in modo assai più articolato di quanto possa essere previsto. Il video in oggetto ne è la migliore dimostrazione ed il fatto che sia stato curato dall'AGEDO, un'associazione di genitori che hanno avuto la capacità di mettere in discussione in qualche modo i modelli di conformismo per riuscire ad essere vicini a figli e figlie, è ulteriore dimostrazione che il cambiamento di mentalità è possibile e può costituire un'occasione di profondo arricchimento per chi lo mette in atto.

Il valore della testimonianza diretta che il video evidenzia in qualche modo riesce ad essere comunicato anche attraverso una riproposizione virtuale ed il vantaggio della riproducibilità tecnica dà qui un ottimo esempio, in quanto non sarebbe certamente stato facile moltiplicare le occasioni di quell'incontro con la ricchezza ed articolazione che è stata lì assicurata. Resta comunque il fatto che una comunicazione diretta, con la possibilità di una relazione interattiva ed un confronto diretto delle soggettività, è uno strumento insostituibile. Ciò vale tanto più se si rende possibile il confronto tra coetanei o comunque con giovani gay e lesbiche, come anche il video conferma, ma non sempre è facile sviluppare le condizioni per questa possibilità anche perché, come ovvio per molti/e adolescenti e giovani omosessuali, il percorso di autoaccettazione non è ancora risolto e quindi è più difficile affermare pubblicamente la propria visibilità, anche se in questo campo sono stati fatti negli ultimi anni passi da gigante.

Dati i limiti di disponibilità personale, che

possono rendere più difficile un impegno consistente in termini di tempo per più persone, il percorso **Insegnante e gruppo classe con volontari delle Associazioni** potrebbe prevedere una durata anche breve, con un incontro di due-tre ore, opportunamente guidato da una figura di conduzione ed essere mirato a produrre stimoli che eventualmente possono essere sviluppati invece seguendo altre modalità, quali quelle indicate nei percorsi **Insegnante e gruppo classe** e **Insegnante e gruppo classe con il supporto di un formatore**. In ogni caso è necessario prevedere un rimborso spese per i/le partecipanti.

## **2. PRESENTAZIONE DEI MATERIALI DIDATTICI**

## 2.1

### Prima del video. Il questionario iniziale

L'uso del questionario all'inizio del percorso può rispondere a due principali esigenze:

1) Condurre gli studenti ad un primo momento d'autoriflessione sulle tematiche che verranno affrontate e rispetto alle quali è abitudine non tanto richiedere un'elaborazione personale, anche sulla base dell'esperienza, quanto affidarsi a modelli di pensiero e d'interpretazione del reale preconfezionati (pregiudizi): si ricorda insomma così esplicitamente a chi compila il questionario che c'è anche una "responsabilità soggettiva" di pensiero e di comportamento e che è prioritariamente a questa che il percorso si rivolge.

2) Ottenere una sorta di "registrazione" della situazione di partenza nel momento in cui si avvia un percorso didattico. In termini prettamente didattici si potrebbe considerare come una sorta di "test d'ingresso", pur tenendo conto che, non avendo il percorso obiettivi esclusivamente cognitivi, tale denominazione potrebbe risultare impropria. Come si potrà evincere chiaramente dal **questionario informativo anonimo** (cfr. § 3.1) che proponiamo, s'intende più che altro capire quale sia la situazione di partenza del gruppo classe ad inizio percorso, anche per tenerne conto, nel limite del possibile, nel suo sviluppo e verificare al termine se qualche modificazione sia stata prodotta o meno. Per assicurare una piena libertà d'espressione agli studenti - e specie in questo caso, immaginando che ad esaminare i risultati siano insegnanti che conoscono gli allievi - si suggerisce che venga data un'impostazione che non faciliti il riconoscimento del/la singolo/a allievo/a: per esempio dando indicazione di scrivere in stampatello, mantenendo l'anonimato e fornendo solo gli elementi informativi su età, genere e data di compilazione che potrebbero essere utili per l'uso di tale questionario come rilevamento della percezione sociale giovanile scolarizzata su questi temi.

## 2.2

### Dopo il video. Il questionario conclusivo

La proiezione del video potrà essere seguita dalla somministrazione di un secondo questionario, che mira a individuare le reazioni provocate tra gli studenti. Il **questionario conclusivo** (cfr. § 3.2) ha un'impostazione differente rispetto al precedente. Si ritiene opportuno omettere gli elementi d'individuazione della fascia d'età e di appartenenza di genere, per due ragioni: vengono richieste opinioni anche molto personali ed essendo impostato in gran parte con risposte "aperte", i dati risultanti non sarebbero comunque di fatto comparabili. I due elementi sono evidentemente tra loro correlati, in quanto si è pensato che possa essere importante, in seguito alla visione, raccogliere le prime reazioni degli studenti a livello individuale, prima di procedere seguendo i percorsi previsti. La scelta sull'opportunità di somministrare o meno il secondo questionario sarà ovviamente fatta dal/i docente/i in quanto gli elementi che ne scaturiscono possono essere utilizzati nell'impostazione del lavoro successivo.

## 2.3

### Schede di lavoro gruppo "A"

Si tratta di suggerimenti metodologici per sviluppare nella classe una dinamica interattiva attraverso quelli che possiamo definire "giochi di ruolo". Mentre questo strumento è ampiamente usato, anche in forma interdisciplinare, nelle scuole elementari e medie - alle quali noi crediamo che, infatti, potrebbe essere in molti casi proposto per affrontare questo argomento - nelle scuole medie superiori ciò non costituisce invece un'esperienza comune. È chiaro che lo sviluppo di queste dinamiche sarebbe più appropriato con la guida di personale dotato di un'apposita formazione e competenza; tuttavia gli esempi da noi forniti possono essere visti come una sorta di suggerimento metodologico, che gli insegnanti potranno liberamente sviluppare, soprattutto tenendo conto che la trattazione di argomenti inerenti alla sessualità e all'affettività difficil-

mente può basarsi esclusivamente su un piano teorico e impersonale, anche per il diretto coinvolgimento che essi suscitano in ciascuno.

## 2.4 Schede di lavoro gruppo "B"

Si tratta di materiali di tipo informativo, schede tematiche predisposte su aspetti specifici, che possono essere utilizzate dall'insegnante sia per una propria "autoformazione" in preparazione della gestione del percorso sia per rispondere a specifici quesiti da parte degli studenti. Non ritenendo che in questo caso si preveda un approfondimento di studio, si rimanda per quanto riguarda eventuali approfondimenti alle bibliografie (narrativa e saggistica a tematica omosessuale e transessuale) predisposte dalle Biblioteche civiche torinesi.

[www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/bibliografia](http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/bibliografia)

## 2.5 Schede di lavoro gruppo "C"

Pur non pensando che l'argomento vada affrontato in modo troppo teorico ed astratto, per le ragioni già altrove presentate, dobbiamo constatare che ha finora funzionato nei confronti dell'omosessualità una sorta di "censura" all'interno della scuola italiana, con l'esclusione di opere, temi, autori e autrici che non venivano considerati adatti ad una trattazione didattica. È invece opportuno che quest'esclusione dal panorama storico, letterario e culturale in generale abbia fine. Ciò per una doppia ragione: innanzitutto per non continuare a trattare tutti gli studenti come se fossero esseri minorati, incapaci di inserire nella loro formazione elementi di complessità e di diversificazione del reale, che invece possono indubbiamente offrire loro un arricchimento; anche perché tale ostracismo metodologico ha puntato evidentemente a considerare l'omosessualità come un'espressione perversa e indegna, che non deve in alcun modo offrire punti di riferimento, distorcendo la stessa realtà o quanto meno occultandola, con conseguenze particolarmente pesanti per studenti/studentesse gay e lesbiche, che non

hanno mai potuto trovare alcuna rappresentazione dignitosa dell'identità che sentono manifestarsi in sé. Questi materiali quindi vorrebbero porre qualche elemento di controtendenza in tal senso, proponendo alcuni spunti, in campo disciplinare o anche interdisciplinare, che insegnanti e/o studenti potrebbero utilizzare e sviluppare.

Tali schede, proprio in relazione alla finalità didattica che presuppongono ed in vista di successivi approfondimenti, contengono anche una bibliografia essenziale per ogni singolo argomento, limitatamente alla produzione italiana, indubbiamente più facilmente reperibile ed utilizzabile, benché purtroppo in alcuni ambiti piuttosto scarna.

Resta inteso che tali schede non pretendono di avere una valenza esaustiva né un livello di approfondimento specialistico, proprio nell'intento di renderne la fruizione la più immediata e generale possibile. Un più accurato livello di approfondimento potrà essere ottenuto, a richiesta, attraverso la possibilità di consulenza offerta con i percorsi **Insegnante e gruppo classe con il supporto di un formatore** e **Insegnante e gruppo classe con volontari delle Associazioni**.

## 2.6 Schede di lavoro gruppo "D"

Si tratta di materiali di ausilio di vario genere. Si va da piccole brochure a disposizione degli studenti, a suggerimenti per l'inserimento nel programma degli istituti superiori della tematica omosessuale, a contributi di ricercatori e "sperimentatori" educativi che hanno approfondito il tema dell'Educazione alle Differenze.



### **3. SCHEDE DI LAVORO**



### 3.1

#### Prima del video

#### Questionario informativo anonimo su omosessualità e bullismo omofobo in uso agli istituti superiori

Questo questionario è anonimo. Per favore non mettere il tuo nome né alcuna informazione che ti identifichi. Ti chiediamo di barrare le caselle che troverai accanto alle domande, o compilare le righe presenti. Grazie.

Data \_\_\_\_\_ Età \_\_\_\_\_ Sesso \_\_\_\_\_

1. Definisci con parole tue il termine "omosessualità":

---

---

---

---

---

---

2. Hai mai parlato con qualcuno dell'argomento "omosessualità"?

sì  no

3. In che occasione?

in famiglia  tra amici  
 a scuola  altrove \_\_\_\_\_

4. Hai mai affrontato nel corso dell'anno scolastico il tema "omosessualità"?

sì  no

5. Con quali connotazioni?

malattia  peccato  
 perversione  affettività  altro

6. Parlarne ti provoca:

imbarazzo  curiosità  
 disgusto  indifferenza

7. Nella tua scuola quante volte senti parole per indicare gli omosessuali come "finocchio, frocio, lesbicon, etc", dette in tono offensivo?

spesso  talvolta  
 raramente  mai

8. Da chi le hai sentite pronunciare?

studenti  insegnanti  
 bidelli

9. Dove le hai sentite pronunciare?

in classe  in corridoio  
 in bagno/spogliatoio  sui mezzi pubblici

10. Le persone che vengono chiamate in questo modo trovano questi commenti:

molto offensivi  abbastanza  
 poco  per niente offensivi

11. Qualcuno interviene durante questi fatti?

sempre  alcune volte  mai

12. Chi sono le persone che in genere intervengono?

studenti  insegnanti  bidelli

13. Ti è capitato di "dire la tua" quando hai assistito a questi fatti?

sempre  il più delle volte  
 alcune volte  mai

14. Perché sei intervenuto o hai scelto di non intervenire?

---

---

---

---

---

---

15. Pensi che un/una ragazzo/a che è (o sembra) omosessuale si senta sicuro nella tua scuola?

sì  no

16. Perché?

---

---

---

---

---

---

Se hai dei commenti tuoi sull'argomento, questo spazio è a tua disposizione:

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

## 3.2

### Dopo il video

#### Questionario conclusivo

1) Quale reazione ha suscitato in te il video?

(puoi indicare anche 2 risposte)

- Disinteresse nei confronti dell'argomento
- Stimolo a pensare
- Fastidio per il tema affrontato
- Interesse ad approfondire
- Stupore per la non conoscenza dell'argomento

2) Ritieni che sia giusto che video come questo vengano proposti all'interno della scuola?

- sì
- no

3) Perché?

---

---

---

---

---

---

4) Quali sono a tuo parere gli atteggiamenti presenti tra gli studenti che partecipano all'incontro?

(assegna, alle voci che seguono, un numero in ordine d'importanza)

- intolleranza
- curiosità
- interesse
- fastidio
- soddisfazione

5) Saresti interessato a partecipare ad un incontro come questo?

- sì
- no

6) Per quali motivi?

---

---

---

---

---

---

7) Cosa ti ha colpito di più nelle testimonianze dei/delle giovani gay e lesbiche che hanno parlato nel video?

---

---

---

---

---

8) Secondo te questi ragazzi e ragazze fanno bene a parlare in pubblico della propria situazione personale?

- sì
- no

9) Perché?

---

---

---

---

---

---

10) Qual è a tuo parere il significato del titolo scelto per il video *Nessuno uguale*?

---

---

---

---

---

---

11) Hai notato una sostanziale differenza tra giovani gay e lesbiche e gli altri giovani?

- sì
- no

12) Se sì, quale?

---

---

---

---

---

---

13) Quale messaggio vuole trasmettere il video?

---

---

---

---

---

---

14) Qual è il tuo parere personale su questo messaggio?

---

---

---

---

---

---

Ti ringraziamo per averci aiutato, fornendoci il tuo parere.

### 3.3

## Schede di lavoro gruppo "A"

### Metodi didattici interattivi: gioco di ruolo

I materiali di questa sezione sono a cura di Diego Iracà

L'uso della drammatizzazione nella didattica, ovvero l'uso del dramma a scopo didattico, ha radici profondissime nella cultura occidentale. Senza scomodare la tragedia greco-antica e il suo ruolo nella socializzazione dei/le cittadini/e della *polis*, è sempre più diffuso l'uso della simulazione, della messa in scena, di situazioni reali(stiche) - parleremo allora di "attualizzazione" - oppure fantastiche, soprattutto negli ultimi decenni, sia per effetto della diffusione delle metodiche didattiche cosiddette "attive", sia per la diffusione dei mezzi di comunicazione di massa che rendono sempre meno accattivante e coinvolgente la modalità "frontale" (cattedratica) classica, sia per effetto della "democratizzazione", ossia la pariteticità della partecipazione e dello scambio simbolici nella dinamica didattica.

#### Scheda A1. Introduzione metodologica

Il cosiddetto *role-play*, mal tradotto pedissequamente in italiano con l'espressione "gioco [play] di ruolo [role]", in realtà denota la cosiddetta "attività di drammatizzazione".

Nell'analisi psicopedagogica da decenni è nota la valenza "naturale", nella socializzazione primaria e secondaria, del gioco di drammatizzazione e simulazione: attraverso questa "anticipazione di ruolo" il/la bambino/a o lo/la adolescente assume la prospettiva soggettiva del personaggio interpretato e ne abitualizza/interiorizza, in modo sì virtuale (simulatorio) ma non astratto bensì concreto (non solo speculativo, mentale ma anche emozionale e comportamentale) le componenti di ruolo (norme, valori, attitudini, atteggiamenti, ecc.). Non solo, ma sperimenta la duttilità e versatilità del ruolo che interpreta, ovvero le costrizioni ambientali determinate dagli accadimenti e dall'interazione

con gli altri personaggi.

Analogamente, in italiano, il corrispondente termine 'interpretare' presenta una polisemia che rievoca altre due dimensioni della drammatizzazione assai pregne:

- 1) il coinvolgimento (soprattutto emozionale, corporeo), l'*addentrarsi* (inter-) nel proprio ruolo e nella situazione di scena, per attualizzarla, ma soprattutto per andare *oltre* (-præter) gli aspetti problematici in modo creativo;
- 2) il dispiegamento della capacità ermeneutica, ossia la capacità di interagire a livello simbolico, tentando di comprendere le motivazioni e le intenzioni degli altri personaggi e il senso di quanto accade, ossia di attribuire e ri-attribuire continuamente un significato plausibile alla situazione, apprendere ad interagire simbolicamente con gli altri.

Nell'uso didattico della drammatizzazione si sfruttano i vari livelli dell'attività simulatoria: la dinamica interattiva che socializza alle regole, la dinamica emozionale, la dinamica essenziale della remuneratività, l'interazione simbolica, l'euristica.

Il vantaggio relativo della simulazione, della drammatizzazione, della messa in scena, del mettersi in gioco, è l'opportunità (ineguagliabile) di venire a contatto con situazioni reali(stiche) d'interazione e l'esito è quello di sviluppare la propensione a risolvere in modo equo e sintonico (armonico), partecipato e solidale i momenti critici.

#### Scheda A2. Metodi di conduzione e osservazione

Materiale di utilizzo a cura di Esperti in Processi Formativi

I metodi basati sulla simulazione/drammatizzazione sono molteplici e spesso assai differenti tra loro. Proporremo qui una variante che consenta la maggior elasticità del metodo in rapporto alle esigenze formative.

Verrà proposta una sequenza in fasi e gruppi di lavoro:

- 1) fase di allestimento del set, ovvero: (a) selezione del soggetto (script), (b) attribuzione dei ruoli e scomposizione del gruppo di partecipanti in I (interpreti) e II (osservatori/trici)

- 2) messa in scena e osservazione
- 3) circle-time: forum di restituzione dei vissuti, analisi della pluralità degli apporti e scambio delle impressioni tra partecipanti e osservanti, sintesi critica attraverso la redazione di "cartelloni tematici".

Per rendere sistematico il lavoro didattico attuato con il gioco di ruolo, e quindi consentire il maggior rendimento ed efficacia dell'intervento, è importante attuare alcune misure tecniche:

- 1) una strutturazione (a) tematica, (b) situazionale e (c) relazionale degli script (i "copioni" o meglio sarebbe chiamarli "canovacci"),
- 2) un'attribuzione pertinente dei ruoli ai/le partecipanti
- 3) la strutturazione (a) dello spazio e (b) del tempo di "gioco" in (a1) spazio di simulazione e (a2) spazio di osservazione, (b1) tempo di setting, (b2) tempo di azione-osservazione e (b3) tempo di riflessione-restituzione.

### **Strutturazione degli script di simulazione**

**I temi.** I contenuti del vissuto (emozioni, sentimenti, intenzioni, ecc.) individuale e collettivo in una determinata circostanza, determinano l'area tematica d'ascrizione dello script, quindi la pregnanza che può essere definita come il valore di richiamo soggettivo a esperienze analoghe pregresse, la "prossimità" ossia il grado d'identificazione che suscita nei partecipanti l'evocazione della simulazione, la rilevanza da un punto di vista sociale, politico e culturale del tema affrontato. Affrontare il tema della rabbia significa rievocare esperienze e vissuti collaterali ben diversi da quelli che susciterebbe la tematizzazione della gioia ad esempio.

**Le situazioni.** La contestualizzazione delle tematiche è fondamentale: utilizzando il medesimo esempio, il vissuto della rabbia in un contesto "formale" (istituzionale, come ad esempio la scuola) è ben differente dal vissuto della rabbia in un contesto "informale" (il gruppo dei/le pari). A seconda dell'obiettivo a cui si mira, è più opportuno simulare una situazione piuttosto che l'altra. I contesti possono essere anche frammisti: ad esempio il gruppo dei/le pari nella scuola, il colloquio del medico di famiglia con i genitori, ecc.

**Le relazioni.** Come già evidenziato, i contesti e le

persone sono sempre connotati, definiti, specifici, quindi non esistono persone "neutre" che entrano nel gioco di simulazione prive di un "ruolo nucleare", che è ruolo di tipo "relazionale", ossia interagiscono in rapporto alle aspettative sociali e culturali relative al legame sociale (parentale, amicale, professionale, ecc.) che le associa. Dunque il vissuto di rabbia può trovare espressione differente a seconda che insorga in un contesto formale come la scuola in presenza di soggetti a cui si è legati esclusivamente da una relazione istituzionale (gli/le insegnanti) oppure che insorga in presenza anche di soggetti a cui si è legati da relazioni informali (i/le propri/e amici/che compagni di scuola).

### **L'attribuzione dei ruoli**

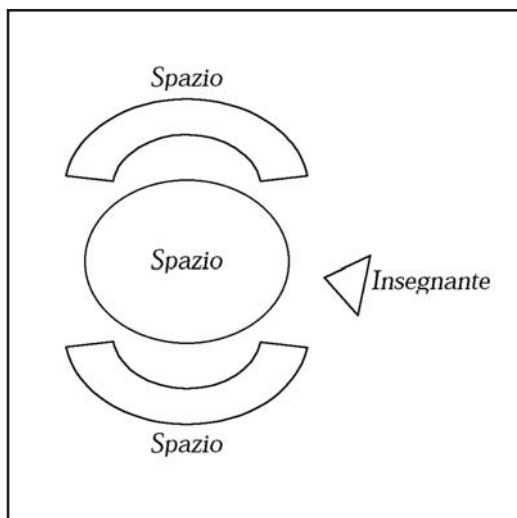
Una fase estremamente sensibile è quella dell'attribuzione dei ruoli. Innanzitutto la scomposizione delle funzioni tra interpreti e osservanti deve riuscire a bilanciare determinate propensioni dei soggetti. Ci sono atteggiamenti d'auto-affermazione e imposizione delle proprie posizioni che possono e devono essere attenuati da una scelta dell'insegnante, per cui lo/la studente che maggiormente presenta questo tipo d'atteggiamento è importante che sia posizionato tra gli/le osservanti con la consegna di osservare l'azione di simulazione senza intervenire direttamente: la regola da rispettare è che si guarda attentamente la simulazione e le reazioni interne che questa suscita ma non si commenta ad alta (o a bassa) voce o con il/la proprio/a vicino/a. Allo stesso tempo, anche i soggetti più timidi e meno propensi all'auto-affermazione o all'espressione pubblica dei propri vissuti devono essere posizionati tra coloro che osservano: avranno, comunque, a termine della simulazione, nella fase di "restituzione", l'obbligo di comunicare quantomeno ciò che hanno avuto modo di osservare nell'azione messa in scena, e ciò ha quasi sempre anche un effetto induttivo, per cui il soggetto poi esprime anche (o più) le proprie impressioni oltre ai dati oggettivi osservati.

Invece l'attribuzione dei ruoli (dei "personaggi") da interpretare, in rapporto alla strutturazione dello script selezionato, al gruppo degli/le interpreti proporrà un'interessante fase di

rodaggio della tematica: questa dev'essere espressa nei termini più chiari possibili, ma anche più essenziali, affinché i soggetti ne riempiano i margini così tratteggiati, con le proprie convinzioni, i propri vissuti, le proprie posizioni personali, dando uno spessore reale e una coloritura personale (quindi espressiva di sé) al personaggio. Questa particolare coloritura, nei propri aspetti interiori (i vissuti, le reazioni emotive) sarà contenuto della fase di restituzione. Al di là dei margini della situazione, dei ruoli relazionali, ecc. è importante che venga lasciato ampio margine "creativo" all'interpretazione soggettiva. Non vi sono limiti all'identificazione con il personaggio: non è importante l'età, il genere o il ruolo professionale o relazionale che il personaggio rievoca rispetto all'età, il genere, ecc. della persona che lo interpreta. Ne consegue, ovviamente, che possono esservi anche ribaltamenti di genere, età e professione (ad es.: una studentessa che interpreta un uomo maturo medico di famiglia, oppure uno studente che interpreta una ragazza disoccupata e fuggita di casa, ecc.).

### Strutturazione dello spazio e del tempo di drammatizzazione

Il set, ossia lo spazio fisico in cui si svolge la drammatizzazione va accuratamente suddiviso in due aree: il sito dell'azione scenica, nell'area centrale, e i siti di osservazione, nell'area circostante, secondo lo schema sotto riportato.



In genere un gruppo classe di 15-20 persone può essere suddiviso in gruppi di questo tipo: fino a un massimo di 8 persone (ottimale 4-5 e comunque a seconda delle esigenze dello script) partecipano come interpreti; le altre vengono suddivise nei due spazi d'osservazione: spazio (A) osservatori/trici che monitorano la gestualità, la postura, i movimenti del corpo e le posizioni corporee reciproche tra gli/le interpreti coinvolti nella messa in scena, nonché le espressioni mimiche facciali e la tonica della conversazione, nonché i tempi dell'interazione; spazio (B) gli/le osservatori/trici che "ascoltano" l'interazione tentando di riportare il maggior numero di stralci delle conversazioni, e l'ordine d'intervento degli/le interpreti, nonché le espressioni (anche e soprattutto gergali, famigliari) che quelli/le utilizzano durante la drammatizzazione.

La strutturazione temporale prescrive questa scansione:

1) i primi venti minuti sono dedicati alle consegne:

(A) descrizione dello script e assegnazione dei ruoli ai/le soli/e interpreti, questi dovranno poi comportarsi "sulla scena" ignorando la presenza dei/le compagni che osservano; (gli/le interpreti non devono accordarsi durante questa fase rispetto a ciò che diranno/faranno nell'interazione: salvo ad esempio dichiarare aspetti contestuali come i nomi propri, l'ora, ecc. e tutto ciò che è conoscibile all'istante dell'inizio, ma è bene che improvvisino il più possibile, tutto ciò che ovviamente non sia già stato stabilito nello script);

(B) assegnazione dei compiti di monitoraggio agli/le osservanti, questi/e non possono in alcun modo intervenire durante la messa in scena e devono conservare il massimo silenzio.

2) Successivi venti minuti: viene dato luogo alla messa in scena. Il/la monitore (l'insegnante) chiede il silenzio e dopo aver verificato che gli/le interpreti siano disposti nello spazio scenico, dà avvio alla fase di messa in scena e osservazione. L'osservazione etologica dimostra come al compimento dei primi dieci minuti d'interazione verbale (di coppia e/o di gruppo), vi è un primo flesso significativo, dovuto all'af-

faticamento e alla caduta del tono attentivo. Al termine dei primi venti minuti il/la monitore/trice stabilisce se continuare per altri dieci minuti nel caso siano stati raggiunti "punti critici" nella tematizzazione e/o espressione di vissuti pregnanti e particolarmente pertinenti, altrimenti chiude la fase di messa in scena/osservazione.

Successivi quaranta minuti (un'ora): viene costituito un cerchio comprendente tutti/e i/le partecipanti che a turno, iniziando dagli/le osservanti restituiscono ciascuno/a secondo la specificità del taglio osservativo (corporeo o verbale) le impressioni ricevute dall'interpretazione, quindi poi si chiede anche un apporto riflessivo agli/le interpreti: motivazioni, sensazioni, ecc. Il/la monitore/trice riporta tutte le osservazioni e i punti salienti del dibattito su cartelloni-poster da affiggere, come pro-memoria.

### **Scheda A3.**

#### **Esempi di script per simulazioni**

Di seguito vengono presentati alcuni script semi-strutturati esemplificativi, per facilitare l'attività di setting preliminare alla drammatizzazione. È sempre possibile utilizzare queste tracce come base per realizzarne altre più sofisticate, oppure inventarne altre sempre e comunque definite in modo nitido e semplice.

#### **Script 1.**

##### **Coming-out di un giovane gay in un momento conviviale familiare**

Si ipotizza una situazione tipica della famiglia media: coppia genitoriale (Giorgio e Luisa), un fratello (Luca, o una sorella, Marta) maggiore/minore, il giovane gay (Andrea). Sono riuniti, dinnanzi alla tv, durante pranzo/cena. Il giovane è uno studente di scuola media (superiore/inferiore) il/la fratello/sorella di scuola media (inferiore/superiore). Il padre e la madre sono impiegati. Alla tv passa uno spot pubblicitario con un personaggio famoso dello spettacolo (cinema, teatro, ecc.) su cui si vocifera sia gay. I genitori fanno dei commenti di vario genere sulle voci che circolano: questo diventa pretesto perché Andrea dichiari la propria omosessualità.

La drammatizzazione si basa sulle reazioni dei personaggi a questo accadimento.

#### **Script 2.**

##### **Coming-out di una giovane lesbica in un momento conviviale con le proprie amiche**

Una situazione tipica del gruppo di ragazze coetanee studentesse di scuola media (inferiore/superiore), che parlano accaloratamente delle proprie infatuazioni amorose: Annalisa per un compagno di scuola più grande, Giulia per il vicino della porta accanto, Roberta per il ragazzo conosciuto al mare l'estate precedente... Silvia per una delle ragazze che giocano nella stessa squadra di pallavolo. È una dichiarazione che coglie di sorpresa le amiche: la drammatizzazione svolge il tema dell'accettazione della reazione al coming-out.

#### **Script 3.**

##### **Episodio di bullismo a scuola a danno di un giovane riconosciuto come gay**

Durante la lezione l'insegnante cita la riproduzione asessuata d'alcuni animali degli ordini inferiori, Gianni, un ragazzo di scuola media (inferiore/superiore) particolarmente turbolento, esclama in tono volgare e canzonatorio che quello è il modo in cui potrà riprodursi Luigi, un ragazzo mite, a cui Gianni si rivolge chiedendo "Vero, visto che sei ricchione!". Alcuni/e compagni/e intervengono opponendosi e/o appoggiando la volgare affermazione di Gianni. Anche l'insegnante interviene: viene suscitato un vivace dibattito che trova lo spazio di una ventina di minuti.

#### **Script 4.**

##### **Dialogo tra una studentessa molto carina lesbica e l'incredula psicologa che gestisce lo sportello d'ascolto della scuola**

Durante un colloquio tra la giovane e rampante psicologa e Rosy, un'avvenente studentessa di scuola media superiore, questa cerca ripetutamente di raccontare il proprio orientamento e le proprie esperienze di amore lesbico. La psicologa è un po' spiazzata e a tratti quasi spazientita e irritata. Dopo alcuni minuti la ragazza, delusa e

sconfortata, abbandona il luogo del colloquio e corre via in lacrime. Incontra l'insegnante di educazione fisica che le chiede cosa sia accaduto e la giovane decide di raccontargli l'accaduto. L'insegnante si adopera per comprendere, confortare e rassicurare la ragazza.

### **Script 5.**

#### **Dialogo tra uno studente carino e il proprio insegnante di educazione fisica**

Durante una pausa Silvano, uno studente di scuola media superiore, si confida al proprio insegnante di educazione fisica, che in risposta lo canzona e deride, mostrando disprezzo e rifiuto per i sentimenti (di ammirazione e implicita attrazione per l'insegnante) a malapena espressi dal giovane. Questi amareggiato cerca conforto presso lo sportello d'ascolto gestito da una psicologa che si mostra aperta e accogliente nei suoi confronti.

### **Script 6.**

#### **I genitori di un giovane gay si recano da un/a insegnante durante l'orario di ricevimento**

Durante l'orario di ricevimento, i genitori di uno studente di scuola media (inferiore/superiore) si recano, pieni di dubbi, perplessità, paure e ansie da uno/a dei/le più stimati/e insegnanti del proprio figlio, per esprimere le angosce emerse alla scoperta dell'orientamento omosessuale del figlio e chiedere consiglio "sul da farsi". L'insegnante si confronta con il loro vissuto e parla delle proprie esperienze, in quanto amico/a di persone gay/lesbiche felici e affermate, tentando di far maturare l'atteggiamento di paura e rifiuto in un più sereno atteggiamento di accettazione.

### **Script 7.**

#### **La madre di una ragazza lesbica parla con la propria ginecologa della scoperta dell'orientamento omosessuale della propria figlia**

Durante una visita di controllo ginecologico, una paziente racconta alla propria ginecologa di fiducia (a cui si rivolge da anni e con la quale si è sviluppato un rapporto confidenziale), d'aver

scoperto leggendo furtivamente le lettere e il diario "segreto" della figlia (studentessa di scuola media) che questa è innamorata di un'altra ragazza (compagna di scuola) ed essendo corrisposta vive una relazione clandestina. Tale nascondimento le suscita grande ansia e angoscia. La madre vorrebbe aiutarla in qualche modo, ma si vergogna d'aver spiato nell'epistolario e nel diario della figlia, non sa come introdurre l'argomento senza allarmare la figlia. La dottoressa, essendo impegnata da anni nella lotta per la tutela dei diritti civili (in vari ambiti), con senso empatico e ragionevolezza accoglie la richiesta della propria paziente e cerca di darle le indicazioni sul modo più consono per affrontare la tematica con la figlia della propria paziente, oltre a darle indicazioni sulle organizzazioni che si occupano di questi temi e possono fornirle il supporto necessario.



## 3.4

### Schede di lavoro gruppo "B"

#### Approfondimenti tematici

In questa sezione sono presenti diverse schede tematiche, elaborate in forma originale per questo progetto, ciascuna delle quali ha un contenuto specifico e che sono, al meno in parte, miranti a rispondere in modo non semplicistico ma nemmeno accademico alle principali curiosità riscontrate in diverse occasioni tra studenti e studentesse.

## B1. Glossario

**Autoaccettazione/accettazione** È l'atteggiamento di apertura, di solidarietà e coerenza con le proprie pulsioni e intenzioni legate ai sentimenti più profondi (e talvolta inconsci): a livello collettivo la capacità di accogliere e favorire l'espressione della più ampia gamma di differenze nell'*excursus vitæ* di ciascun soggetto e tra i soggetti. Si distingue dalla tolleranza (v.) ed è il contrario dell'omofobia (v.). All'interno di una collettività l'accettazione da parte di ciascun/a componente nei confronti degli/le altri/e, diventa (compositivamente) il saggio di autoaccettazione della collettività nei propri stessi confronti.

**Bandiera arcobaleno** Una bandiera con sei strisce orizzontali di ugual misura con colori diversi (rosso, arancio, giallo, verde, blu, lavanda e violetto); è il simbolo del movimento gay ed indica il valore delle diversità anche all'interno della comunità omosessuale.

**Bisessuale** Chi prova 'pulsioni per' e 'piacere nel' rapporto sentimentale e sesso-affettivo con appartenenti a entrambi i sessi (da cui il prefisso bi-): possono essere bisessuali sia gli uomini/ragazzi/bambini che le donne/ragazze bambine.

**Coming-out** Letteralmente in ingl. "esordio", "debutto": l'azione con cui una persona, segretamente 'attratta da' o 'coinvolta in relazioni con' persone dello stesso sesso, si dichiara alle altre persone (familiari, colleghi, ecc.) che non sono al corrente della sua omosessualità. Nel corso della storia del movimento è diventato anche sinonimo di "acquisizione di una consapevolezza" rispetto alle proprie pulsioni e comportamenti, e quindi a un commitment (un coinvolgimento, impegno) nel movimento di tutela dei diritti di omosessuali, bisessuali e transessuali/transgender. Nella maggioranza dei casi questo impegno sociale non viene però messo in atto. Il *coming-out* non è da confondersi con l'*outing* (v.) ed è invece in stretta connessione con il concetto di visibilità (v.).

**Discriminazione** È l'adozione di comportamenti negativi differenziati a seconda delle caratteri-



stiche (presunte) che connotano i destinatari di quegli stessi comportamenti: poiché queste caratteristiche possono essere mediate da pregiudizi (v.) e stereotipi (v.) e quindi essere incoerenti con la realtà, la discriminazione può diventare sperequativa. Nell'uso comune 'discriminazione' ('discriminare') assume solo una valenza negativa: contrariamente all'origine valutativa del termine che indica la capacità di adeguare (attraverso il discernimento delle peculiarità) le proprie azioni (sociali) alla particolarità di chi ci sta di fronte. Quando viene riferita a persone omosessuali, bisessuali e transessuali, indica il fatto che queste sono costrette a subire atteggiamenti di dileggio, disprezzo e oppressione (quando non addirittura soppressione, in certe situazioni o contesti socio-politici) per il fatto appunto d'essere omosessuali, bisessuali, transessuali. Indica anche l'impossibilità per omosessuali, bisessuali, transessuali ad accedere a diritti e tutele riconosciuti alle persone eterosessuali (pubblico riconoscimento della vita coniugale, medesime regole di assistenza medico/sociale delle persone conviventi, trasmissione ereditaria della proprietà patrimoniale, affidamento e adozione di minori, ecc.). Si dice che la discriminazione nei confronti di una categoria (o più) di soggetti è "negativa" quando nega a questa categoria diritti/privilegi/condizioni e considerazioni (positive) che ad altre sono consentiti, mentre è "positiva" quando consente a quella categoria diritti/privilegi/condizioni e considerazioni (positive) che alle altre sono negati.

**Drag Queen** Lett. in ingl.: "Regina trascinata" (affettata, esageratamente rimarcata): viene utilizzato per indicare un fenomeno che si muove a cavallo tra il transgenderismo e il travestitismo per cui in alcuni luoghi di ritrovo si esibiscono con abbigliamento e atteggiamenti stravaganti persone di entrambi i sessi che travalicano i margini dei generi (es.: uomini in bikini di strass variopinti, con parrucche femminili e tacchi a spillo, donne in tight con barba e baffi posticci: queste vengono chiamate *Drag King* e sono meno diffuse).

**Egosintonia/egodistonia** Viene detto egosintonico (letteralmente "in sintonia con la propria parte cosciente") l'atteggiamento interiore di

autoaccettazione e di adesione alle proprie pulsioni e sensazioni intime e agli (eventuali) atteggiamenti esteriori di tipo omosessuale o transessuale: è stato introdotto come concetto diagnostico solo successivamente alla derubricazione dell'omosessualità e transessualismo come disturbi psichiatrici e inizialmente è stato utilizzato come criterio secondario per diagnosticare le pulsioni omosessuali e la propensione transessuale in quanto patologiche e trattarle terapeuticamente (repressivamente). In realtà è divenuto un indicatore importante del grado di coesione, integrazione e autoaccettazione in generale dei soggetti (in particolare gay, lesbiche e transessuali, ma anche per bisessuali ed eterosessuali) in rapporto alla propria identità e orientamento sessuali. Viceversa viene detto 'egodistonico' l'atteggiamento di rifiuto cosciente di propri comportamenti e tendenze.

**Eterosessismo** Sistema culturale, sociale, ideologico che nega e denigra forme non eterosessuali di identità, comportamento, relazione e comunità.

**Eterosessuale** Chi prova 'pulsioni per' e 'piacere nel' rapporto sentimentale e sesso-affettivo con appartenenti all'altro sesso: il prefisso etero- (come in 'eterogeneo', 'eterologa', ecc.) indica, dal greco *heteros*, chi è differente, diverso. Possono essere eterosessuali sia gli uomini/ragazzi bambini che le donne/ragazze/bambine.

**FtM** Abbreviazione di 'Gender Transition Female to Male' (dall'ingl.): transizione dal sesso femminile a quello maschile.

**Gay** Dall'ingl. 'gaio': termine per indicare (in modo a volte pregiudiziale) il carattere goliardico, spensierato proprio degli omosessuali (maschi). È diventato un vessillo della fiera omosessuale (v. *pride*), e viene utilizzato (anche nella versione italiana) per indicare ciò che è apertamente, pacificamente d'orientamento omosessuale (a volte, un po' forzatamente, viene utilizzato anche per le donne omosessuali).

**Identità di genere** Identificazione primaria della persona come maschio o femmina; è un tratto permanente, stabilito sin dalla prima infanzia.

**Intolleranza** L'atteggiamento con cui in modo più o meno chiaro si esprime un rifiuto e una incomprensione rispetto a determinati comportamenti/condizioni soggettivi: è già di per sé negativamente sanzionatorio, può dar luogo a un senso di disagio ostilità in chi subisce tale tipo di espressioni. Può a sua volta essere prelusivo di forme di "discriminazione negativa" (v.).

**Lesbica** Etimologicamente: abitante dell'isola di Lesbo, dove la famosa poetessa omosessuale Saffo viveva in un gineceo dedito alla poesia, alle arti e all'amore (da cui anche l'espressione 'saffico' per indicare ciò che è proprio del rapporto omosessuale femminile). Attualmente indica le donne attratte emotivamente, affettivamente ed eroticamente da altre donne.

**MtF** Abbreviazione di 'Gender Transition Male to Female' (dall'ingl.): transizione dal sesso maschile a quello femminile.

**Omofobia** Stato di nevrosi. È l'insieme di atteggiamenti pregiudizievole e discriminatori verso l'omosessualità e le persone omosessuali.

**Omofobia interiorizzata** Insieme di significati negativi riguardo all'omosessualità e alle persone omosessuali interiorizzati dalle stesse persone omosessuali.

**Omosessuale** Chi prova 'pulsioni per' e 'piacere nel' rapporto sentimentale e sesso-affettivo con appartenenti allo stesso sesso: il prefisso omo- (come in 'omogeneo', 'omologato', 'omonimo') indica, dal greco *homós*, chi è simile, uguale. Possono essere omosessuali sia gli uomini/ragazzi bambini che le donne/ragazze/bambine, sebbene in Italia nella storia del movimento dei diritti di omosessuali siano diventati d'uso comune l'espressione 'gay' per denotare i maschi omosessuali e l'espressione 'lesbiche' per denotare le femmine omosessuali.

**Orientamento sessuale** Attrazione erotica ed affettiva per un sesso o per l'altro; omosessuale, bisessuale o eterosessuale.

**Outing** Dall'ingl. "esposizione": spesso erronea-

mente confuso con il *coming-out* (v.), è l'azione con cui chi è al corrente della segreta omosessualità di una persona la 'denuncia' pubblicamente, "esponendone" appunto, un lato intimo della personalità e della vita sesso-affettiva. Talora è stata usata da alcuni settori del movimento omosessuale per denunciare la contraddittorietà in esponenti pubblici rispetto all'omofobia dimostrata nello svolgimento di un loro incarico. Da altri viene considerato un atteggiamento delatorio, quasi persecutorio e per questo poco apprezzato.

**Pregiudizi** Sono atti valutativi, espressi con vocaboli, luoghi comuni, ecc. che hanno un alto grado di generalità e che sono sia di natura positiva che negativa, ma comunque non colgono la complessità e sfumatura della realtà: nella fattispecie rifiutano o accolgono a priori una persona in quanto omosessuale, bisessuale, transessuale per considerazioni poco consistenti: per esempio è un pregiudizio (positivo, ma pur sempre un pregiudizio) quello che considera gli omosessuali maschi (i gay) tutti più sensibili e delicati degli altri maschi.

**Pride** in ingl. "fierezza", inteso come rivolta all'oppressione basata innanzitutto sull'intolleranza e il disprezzo (oltre che su altre forme di violenza). È diventato l'atteggiamento di fondo di chi adotta una strategia di visibilità (v.) e di rivendicazione positiva dei propri diritti. Da il nome anche alla giornata mondiale per la difesa dei diritti di omosessuali, bisessuali, transessuali che cade il 28 giugno di ogni anno, durante la quale si svolgono imponenti manifestazioni di piazza in molte delle principali città degli Stati Uniti, dell'Europa, dell'Australia. È divenuta famosa quella realizzata a Roma nel 2000, durante le celebrazioni del Giubileo cattolico a motivo del quale sorsero molte perplessità e venne mossa una battaglia per la soppressione della manifestazione.

**Queer** Termine ingl. che indica ciò che è "strano, bizzarro, originale, singolare, curioso, eccentrico" ma anche chi è "omosessuale", è ovviamente uno stereotipo: nel senso che nell'uso comune associa le caratteristiche di eccentricità e stranezza a chi è

gay (o lesbica): per estensione è divenuto l'aggettivo per indicare tutto ciò che non è *straight* ("diritto, retto, giusto, onesto", aggettivo che nella lingua volgare ingl. viene utilizzato anche per indicare chi è eterosessuale, veicolando un altro stereotipo).

**Ruolo di genere** Un insieme di aspettative e ruoli su come gli uomini e le donne si debbano comportare in una data cultura e in un dato periodo storico.

**Stereotipi** Sono rappresentazioni che non esauriscono la complessità del fenomeno che vorrebbero descrivere (nella fattispecie: omo/bi/transessualismo) e, a livello culturale, possiedono un'estrema resistenza oltre ad un'ampia diffusione. È uno stereotipo, ad esempio, quello che rappresenta tutti gli omosessuali maschi come effeminati: solo una frazione minore - ma che risulta avere per questo motivo una maggiore visibilità (v.) - della popolazione gay presenta questo tratto comportamentale (l'effeminatezza). Di per sé lo stereotipo non presenta aspetti valutativi, a differenza del pregiudizio (v.).

**Tolleranza** Atteggiamento che, pur associandosi a un più o meno esplicito dissenso o incomprensione rispetto a determinati comportamenti/condizioni soggettivi, attribuisce un grado relativo di legittimità agli stessi. È reputata un grado imperfetto di (auto)accettazione (v.) o di intolleranza (v.) e/o omofobia (v.).

**Transessuale** Si dice della persona che transita da un sesso (una sessuazione biologica) a un altro (da maschio a femmina, da femmina a maschio), assumendo tutti i caratteri propri del genere di destinazione (conformazione corporea, gestuale, ecc.) quindi anche tutti i riferimenti linguistici devono essere accordati al genere di destinazione. Si dice quindi che "è bella" di un uomo/ragazzo che transita verso il genere femminile, che "è simpatico" di una donna/ragazza che transita verso il genere maschile. Il percorso di transizione è stato normato in molti paesi ed ha una precisa scansione, per gradi progressivi, fino al conclusivo intervento chirurgico di adattamento corporeo al genere e la relativa sentenza del tribunale che

adegua il "sesso anagrafico". L'abbreviazione 'trans' è d'uso volgare e poco gentile nei confronti delle persone transessuali.

**Transgender** Si dice della persona che transita variabilmente da un genere all'altro: può presentare caratteri propri (culturalmente) di entrambi i generi, può anche transitare in senso chirurgico da un sesso all'altro, ma conservando in modo indeterminato caratteri del genere di origine. Si dice di chi nega il valore assoluto della sessuazione come condizione che determini il genere e la sessualità (i modi di comportarsi e il piacere che ne consegue): la sessuazione è concepita come duttile, modificabile. In questo senso, l'introduzione di "ambienti virtuali" d'incontro sessuale, con la possibilità d'interpretare ruoli sessuali meno vincolati dalla fisicità corporea, hanno suscitato una sempre maggiore adesione a questo tipo di concezione perché ne hanno reso possibile (in una qualche misura) l'attuazione.

**Travestito/a** Chi prova 'pulsioni per' e 'piacere nel' vestirsi con abiti di foggia adeguata all'altro genere (rispetto a quello d'appartenenza), indipendentemente dal tipo di orientamento e d'intenzione a transitare da un sesso all'altro: non è da confondersi, quindi, né con l'omosessualità (v.) né con la transessualità (v.).

**Triangolo rosa** Un simbolo usato in origine dai Nazisti, che obbligavano gli uomini omosessuali ad indossare dei triangoli rosa sui loro vestiti perché fossero pubblicamente riconosciuti nei campi di sterminio, dove sono stati uccisi. Oggi, il triangolo rosa con la punta verso il basso è un simbolo dell'affermazione della comunità gay e della lotta per i diritti civili.

**Velato/a** Colloquialmente si dice di chi è segretamente omosessuale (conducendo quindi una doppia vita): è la condizione contraria a quella di visibilità (v.).

**Visibilità** È il concetto che indica se e quanto il soggetto evidenzia e dichiara nel comportamento (verbale e/o gestuale) le proprie preferenze sessuali o le proprie intenzioni di transizione. "Essere visibili" indica chi assume un atteggiamento

mento trasparente e coerente con le proprie pulsioni, sensazioni e intenzioni: "essere velati/e" (velato/a, v.) indica chi assume una strategia, viceversa, di nascondimento e dissimulazione. In alcuni contesti, estremamente ostili, quest'ultima diventa una vera e propria strategia di sopravvivenza. Mentre in altri contesti in cui l'ostilità è presente ma non così pregiudicante, l'atteggiamento di nascondimento viene considerato controproducente, indicatore di una mancata egosintonia (v.) e auto-accettazione (vedi, anche 'discriminazione [negativa]').

## B2. Le "origini" dell'omosessualità

La questione delle "origini" o "cause" dell'omosessualità è una delle più frequenti che vengono poste in incontri pubblici, specie da parte di giovani e studenti. Molto spesso la reazione più immediata che suscita la domanda, posta magari nella formula dubitativa se "Omosessuali si nasce o si diventa", è che non abbia senso porla, a meno che non lo si faccia anche per l'eterosessualità. È infatti indubbio che i comportamenti legati all'omosessualità hanno una tale vastità e variabilità che si tratta di una componente "naturalmente" presente nella natura umana e non certamente spiegabile con condizioni assolutamente specifiche.

Sulle cause dell'omosessualità si sono sprigionate le forme di fantasia più accanita e, verrebbe da dire, perversa. Si è per esempio teorizzato che il comportamento omosessuale si sviluppi solamente in ambienti nei quali ci sia una esclusività di genere, frequentati cioè solo da donne o da uomini: convitti, caserme, conventi, carceri ed altri simili e più diversi tra loro; logico supporre invece che in queste condizioni semplicemente si possa più facilmente esprimere un bisogno affettivo e/o sessuale indirizzato verso persone dello stesso sesso, ma già evidentemente "latente" nella personalità del soggetto. In campo psicanalitico o psicologico si sono sviluppate molte esercitazioni retoriche che hanno preteso di offrire una spiegazione univoca, con alterne ma poco fondate fortune: molto diffusa la spiegazione che lo sviluppo di una personalità ad orientamento omosessuale maschile fosse per esempio legato alla presenza di una forte personalità materna per i figli maschi, ma tali teorizzazioni hanno dimostrato un'intrinseca fragilità e non vengono più facilmente sostenute. Si può quindi credibilmente sostenere che una componente omosessuale o, se vogliamo, una caratterizzazione originaria "bisessuale" della persona sia presente in ciascuno, con un orientamento che si sviluppa in seguito prevalentemente in un senso o nell'altro. Questo ovviamente a partire dalla considerazione, ormai largamente condivisa, che l'omosessualità non possa e non debba essere considerata una "malattia", ma una variabile del comportamento umano.

Al di là di queste considerazioni generali però si può dire che, partendo dal presupposto di parlare di una variante di personalità del tutto accettabile e che deve essere riconosciuta con pari dignità, si confrontano essenzialmente due modelli di interpretazione sulle sue "origini". Questi due modelli vengono definiti come "essenzialismo" e "costruzionismo".

L'**essenzialismo** si basa sulla considerazione di una caratterizzazione in senso omosessuale della persona nella sua stessa natura fisica o psichica, "originaria". Ad esso fanno riferimento molte diverse teorie, alcune delle quali ipotizzano un'origine in senso biologico del desiderio omoerotico, legata a specifici fattori nella conformazione "diversa" del soggetto rispetto a quella che abitualmente fa corrispondere all'appartenenza di genere un determinato orientamento sessuale, verso persone di genere diverso dal proprio. Si va in questo senso dalla composizione cromosomica del feto alla differenziazione nella dimensione dell'ipotalamo a diversi altri studi e teorie, spesso sostenuti anche da una parte delle persone omosessuali. Tra queste molte sono convinte che la determinazione di una origine biologica e quindi "naturale" dovrebbe indebolire tutte le posizioni di condanna morale, fondate invece sulla convinzione di una responsabilità individuale e sulla possibilità di escludere comportamenti negativi, attraverso un condizionamento fisico o mentale della personalità. Gli studi scientifici finora presentati a sostegno di questa posizione risultano francamente poco fondati, basandosi spesso su campioni poco significativi o ricavati da situazioni del tutto specifiche.

Il **costruzionismo** al contrario sostiene che l'orientamento sessuale, così come molti altri dati della personalità, viene determinato da un insieme di fattori socio - ambientali e si presenta quindi come un dato assai più culturale che fisiologico. Questo spiegherebbe tra l'altro per quale ragione in contesti differenti si siano espresse modalità tra loro anche molto distanti di relazioni affettive e sessuali tra uomini e tra donne. In altri termini secondo il costruzionismo, a partire da un dato assolutamente "naturale" come l'attrazione verso altre persone, presente potenzialmente in ciascuno senza un orientamento univoco, il modo in cui si determinano

(ossia si "costruiscono") i modelli di autopercezione e di relazione con il mondo esterno dipende dalla società che ci circonda e ciò vale sia per i comportamenti "eterosessuali" (categoria che si venne a determinare solo nella seconda metà dell'Ottocento e solo in relazione all'omosessualità) che per quelli omosessuali.

### B3. Identità e omosessualità

Sino a quando non si è verificata una maggiore affermazione delle scienze sociali e umane, e quindi d'interpretazioni psicologiche, sociologiche e antropologiche di tipo storico con fondamenti empirici, l'identità (I.) e la sessualità (che ne è importante e fondamentale componente) risultavano essere esclusivo appannaggio della dottrina teologica e filosofica d'impostazione etico-religiosa oppure, all'indomani della cosiddetta "rivoluzione scientifica" che vide affermarsi progressivo delle scienze naturali (affermazione di molto precedente a quella summenzionata), appannaggio di biologi e scienziati che studiavano il comportamento umano in un'ottica puramente etologica.

Le scienze sociali hanno permesso d'introdurre una prospettiva storicista e costruttivista nello studio e nell'analisi del comportamento umano, quindi nel comportamento sessuale e "identitario".

L'I. è stata per millenni considerata una caratteristica strutturale e oggettiva dell'individuo, eredità delle concezioni d'impronta religiosa che volevano gli attributi individuali predeterminati in modo definitivo e completo prima della nascita dell'intero genere umano nella mente della divinità creatrice. Con la progressiva laicizzazione del pensiero collettivo e la diffusione di spiegazioni naturali della generazione delle specie, quindi della differenziazione tra tipi d'organismi, e tra singoli esemplari dello stesso tipo, si è progressivamente anche aperto lo spazio (innanzitutto culturale, simbolico) per concezioni che intendessero l'identità non solo e non più come struttura d'attributi prefissati, quanto piuttosto come prodotto (in qualche misura malleabile) di un processo attivo dell'individuo d'autocostruzione e autorappresentazione.

Potremmo quindi definire in termini più contemporanei e post-moderni, quindi al di là di facili determinismi di natura biologistica (leggi d'impostazione volgarmente genetista), l'I. come l'esito - in progressiva e continua costruzione e ricostruzione - dei processi attraverso i quali i singoli individui attribuiscono un significato ai propri vissuti (conseguenza dell'incontro tra i due flussi: delle pulsioni interiori e delle esperienze

nell'ambiente), significato che deve essere coerente sia con le significazioni individuali pregresse sia con il tessuto di significazioni culturali veicolate dalla società.

Ora, nel caso dell'orientamento sessuale, che è una delle dimensioni componenti la cosiddetta "I. sessuale" (a sua volta uno dei domini dell'"identità globale"), il fatto che per millenni uno dei possibili tipi d'orientamento sessuale, quello eterosessuale, sia stato considerato divinamente o geneticamente determinato e quindi "giusto", "naturale", "scontato", "indiscutibile" (unico ed esclusivo), "legittimo" "sano" e "necessario", ossia siano stati attribuiti ai vissuti che denotano tale orientamento significati tutti positivi, ha per contro polarizzato tutte le significazioni negative sugli altri tipi d'orientamento (bisessuale e omosessuale), che sono stati considerati "malvagi", "dissoluti" e "immorali", "nocivi", "innaturali" e "patologici", "perversi" e quindi "ingiusti" e "illegittimi".

I soggetti che hanno dovuto confrontarsi con questo tipo di significazione culturale hanno sicuramente avuto molte più difficoltà ad inquadrare in modo armonico i propri vissuti nella cornice culturale di riferimento. E sicuramente ciò ha generato dei problemi identitari, rilevabili nella variegata storiografia dei/le omosessuali dichiarati/e che hanno assunto ruoli di rilievo nelle vicende del genere umano (regnanti, artisti/e, filosofi/e, scienziati/e, ecc.).

Dunque, a seconda del contesto socio-culturale, nonché della fase storica (ricordiamo che neppure ora si assiste ad una totale risignificazione equa e paritetica dei vari tipi d'orientamento sessuale), varia la "cornice simbolica": il transennamento che delimita i possibili percorsi (simbolici, qual è quello identitario) in una determinata area (sociale). Poiché tale "guida" è strumentale alla costruzione dell'identità e questa rappresenta anche il grado d'autoaffermazione, possiamo ben capire che i soggetti che vivono un orientamento omosessuale si trovano fortemente dettratti e posti in difficoltà, poiché questa componente della propria identità non è in sintonia con la significazione collettiva. Ciò può originare due strategie generali di "fronteggiamento" (dall'inglese *coping*, dal verbo to cope che significa appunto 'fronteggiare, affrontare efficacemente') nell'individuo

omosessuale: la costruzione di un'identità individuale "forte" oppure la costruzione di un'I. individuale "debole". Nel primo caso gli aspetti incompatibili con la società (nella fattispecie l'orientamento sessuale) diventano caratteri distintivi attorno ai quali si organizza in modo primario il processo identitario, con un corollario di processi simbolici d'affermazione anche contestatori rispetto allo statuto normativo e valoriale sociale (per esempio l'adesione attiva a gruppi e organizzazioni di tutela della parità di diritti di omosessuali-bisessuali rispetto agli/le eterosessuali). Nel secondo caso gli aspetti incompatibili con la società vengono eclissati dietro gli altri caratteri, culturalmente considerati come più apprezzabili (per esempio l'affermato avvocato sarà estremamente riluttante a rivelare il proprio orientamento sessuale se è gay).

In termini relazionali, l'individuo nel primo caso attribuisce maggiore importanza all'I. intesa come esito di un processo autoreferenziale, di distinzione e differenziazione dall'ambiente sociale ("Io sono differente da come voi vorreste che fossi"), nel secondo caso attribuisce maggiore importanza all'I. intesa come esito di un processo eteroreferenziale, di riconoscimento e assimilazione con l'ambiente sociale di riferimento ("Io sono proprio come voi vorreste che fossi"). Non vi è un caso ottimale, ma solo due soluzioni di bilanciamento di due direzioni antitetiche: l'una quella di "affermazione delle specificità individuali", l'altra quella di "integrazione solidale con gli altri". Entrambe rappresentano forme di realizzazione personale.

Ovviamente, sarebbe auspicabile che le specificità individuali trovassero paritetico ed eguale riconoscimento a livello sociale e culturale, e che le forme di affermazione individuale non fossero a fortiori contrapposte.

## B4. Lo specifico lesbico

La storia della specificità lesbica risiede nella condivisione del destino delle donne, in generale oppresse dal sistema sociale, economico e culturale denominato patriarcato, l'organizzazione della società basata sul potere del maschio adulto, che si è imposta nel corso della storia umana, secoli e secoli fa. L'imposizione del modello eterosessuale e il condizionamento dell'assunzione del ruolo femminile ha avuto la funzione, tra l'altro, di impedire che le donne si alleassero tra loro e si rendessero eroticamente ed esistenzialmente indipendenti, circostanze che avrebbero minato alla base il patriarcato.

All'interno di questo contesto, sia pur più che sinteticamente abbozzato, si comprende la difficoltà di rintracciare, nella storia, tracce della soggettività delle lesbiche, che hanno condiviso l'oppressione subita da tutte le donne, anche attraverso la cancellazione della cultura, della creatività e naturalmente della sessualità.

Questo il motivo principale del lungo silenzio e dell'invisibilità delle donne lesbiche, che rende il lesbismo non integralmente equiparabile all'omosessualità maschile: da un lato, omosessualità maschile e omosessualità femminile sono state certamente stigmatizzate in quanto esprimevano il desiderio di una sessualità non procreativa, in contesti sociali in cui la famiglia e la discendenza erano considerate fondamentali, in un sistema socio-economico potentemente supportato e sacralizzato dalle grandi religioni monoteiste; dall'altro la specificità lesbica, che si evince già dal comune destino d'oppressione femminile, si palesa soprattutto all'interno del percorso di liberazione, del movimento delle lesbiche che si collega, anzi nasce dal movimento di liberazione delle donne, dalla consapevolezza collettiva del potere delle donne d'autodeterminarsi.

La nascita del movimento femminista, negli anni Settanta, ha significato l'inizio di una presa di coscienza che ha portato alla conquista di diritti grazie all'alleanza di donne eterogenee per scelte ed estrazione. Ciò ha permesso l'emergere al proprio interno della specificità lesbica, senza riuscire però a dare voce e a sostenere sino in fondo le donne lesbiche come soggetto politico. A questo proposito è paradossale l'accoglienza che



per lo più ebbero le lesbiche all'interno dei primi collettivi femministi: in anni in cui, come recitava lo slogan, "il personale era politico", la condizione delle lesbiche era per lo più considerata una scelta privata. Una questione di gusti personali! E ciò avveniva proprio in un clima culturale che rivendicava l'interessa delle persona, la complessità della sua identità e della sua liberazione, delle sue scelte, delle sue esperienze, del suo modo di rapportarsi con il mondo e di guardare il mondo. Ciò mostra chiaramente il perdurare del pregiudizio e dell'omofobia.

Presenti all'interno del movimento femminista e nel movimento gay, le donne lesbiche giungono alla consapevolezza della necessità di un percorso almeno in parte separato da questi due movimenti vicini, ma largamente inadeguati a "contenerle".

Negli anni Settanta, in Italia, iniziano a nascere i primi collettivi di donne "omosessuali" (1976); che porteranno la maggioranza, sul finire degli stessi, a compiere quella strada politica e culturale, tesa a consolidarne l'identità, nota come "separatismo". Le lesbiche iniziano ad essere sempre più visibili ed escono dalla clandestinità.

Gli anni Ottanta sono così caratterizzati da una significativa produzione di pensiero partecipato, che dà luogo alla nascita d'iniziative politiche e culturali su tutto il territorio nazionale. L'utilizzo della parola "lesbica", con la sua eco semanticamente colta ma piena dell'insulto e del pregiudizio, acquista un valore politico, innanzitutto: significa riconoscersi oggetto d'aggressione e rifiutarsi di divenire oggetto d'assimilazione respingendo la violenza implicita di questi atteggiamenti.

Verso la fine degli anni '80 avviene un riavvicinamento tra gay e lesbiche che darà vita nel 1989 al progetto "Arcigay Donna", che diverrà in seguito "Arcigay-Arcilesbica" e, successivamente "ArciLesbica".

Il 1994 è un momento storico: gay e lesbiche sfilano insieme in piazza dietro lo striscione "orgogliosi di essere". Intanto le lesbiche, organizzate in collettivi eterogenei, talora separatisti, talora parte d'associazioni miste, lavorano su molteplici fronti, a volte organizzate a respiro nazionale, a volte in gruppi locali. Due appaiono le priorità condivise: la prima, la battaglia per la visibilità lesbica, volta a rovesciare la secolare

cancellazione; la seconda, la battaglia per la difesa dei diritti delle donne all'interno d'associazioni femministe dove la voce delle lesbiche è forte, propulsiva, priva d'ambiguità, a differenza di quanto avveniva negli anni del "femminismo storico". Attraverso questo percorso si arriva all'esperienza della Marcia Mondiale delle Donne, la più estesa rete di gruppi femminili e femministi, che collega donne di tutti i continenti e che nasce dal percorso iniziato con la Conferenza Onu di Pechino del 1995. La Marcia Mondiale nel Manifesto del 2000, significativamente inserisce nei suoi punti un appello contro la discriminazione per le lesbiche e i gay perseguitati politicamente: non un semplice inserimento nell'agenda, politicamente corretto, ma il frutto di una lunga strada iniziata decenni prima.



## B5. La transessualità

Il tema della transessualità non viene toccato direttamente in alcun modo nel video al quale questo materiale si propone come accompagnamento. Tuttavia abbiamo ritenuto utile proporre una scheda su questo tema per due ragioni fondamentali:

1) L'informazione su questi argomenti è spesso scorretta, tanto che si confondono percorsi d'orientamento sessuale (come l'omosessualità) e d'identità di genere (come la transessualità). Intendiamo perciò offrire un chiarimento che dimostri come siano assai differenti.

2) Tra le associazioni che si occupano di tematiche della sessualità si è sviluppata, soprattutto negli ultimi anni, una forte collaborazione, basata sulla convinzione che per molti tratti sia comune il progetto di battersi per il diritto alla libera espressione, contro discriminazioni e pregiudizi. Il movimento per questi obiettivi in Italia ha, infatti, assunto spesso la denominazione "glbt" (gay, lesbiche, bisessuali, transessuali, transgender).

Il medico statunitense Cauldwell negli anni Quaranta dedicò particolare attenzione ad una categoria di persone che non potevano essere definite "travestiti" o "omosessuali", in quanto manifestavano il desiderio di acquisire le caratteristiche sessuali opposte al loro sesso di nascita, e di vivere nel ruolo consono a tale genere "scelto", indipendentemente solo dall'abbigliamento e/o dall'orientamento sessuale. Pertanto, nel 1949, conìò il termine 'transessuale', ossia persona che transita da un sesso all'altro.

Come si vede, tale definizione non fa alcun accenno all'orientamento sessuale, sia perché tale "appartenenza di genere" investe tutti gli aspetti della vita nel suo complesso, e non solo la sfera della sessualità "agita", sia perché, nei fatti, tra le persone transessuali vi è la stessa varietà d'orientamento che può esserci tra la popolazione non transessuale (cioè attratti da uomini, da donne, da entrambi, da nessuno).

A partire dagli anni Cinquanta il progresso medico-scientifico rese possibile degli interventi sia ormonali che chirurgici per "riallineare" il corpo di queste persone al loro modo di percepire se

stesse, alleviando in tal modo le sofferenze psicologiche che questo "disturbo dell'identità di genere" (come oggi viene definito in campo medico) causava loro.

All'inizio questo iter venne sviluppato fondamentalmente per le transessuali MtF (dall'inglese "male-to-female", cioè le persone psicologicamente donne nate in un corpo maschile), ma ben presto un percorso speculare veniva introdotto per i transessuali FtM ("female to male", cioè coloro che da donne si sentono - e desiderano diventare - uomini).

Contestualmente all'emergere "visibile" di tale condizione, resa appunto possibile dagli interventi suddetti, incominciarono esclusione e discriminazione, frutto (cfr. scheda B13 Omofobia) della difficoltà soggettiva e da parte di una visione generale egemone, a fare i conti con qualcosa che si sarebbe preferito ignorare, tanto più quanto più questa è "visibile" e viene "inclusa" nella sfera dell'omosessualità, e quindi, rispetto a quest'ultima, vista come "portata all'estremo", come "provocazione" od "eccesso".

Da qui a comportamenti repressivi e violenti il passo è stato breve, soprattutto nei confronti delle MtF: rimanendo nell'ambito italiano, i maltrattamenti e le persecuzioni (spesso "autorizzati" e perpetrati da parte degli stessi poliziotti e questori) erano all'ordine del giorno: le transessuali venivano arrestate e schedate in continuazione, alcune vennero addirittura mandate al confino. Una volta schedate erano private d'ogni diritto civile e politico: vietato avere il passaporto o richiederlo, vietato votare, vietata la patente di guida, ecc. L'alternativa al carcere era ancora peggiore: chi infatti dichiarava un'identità sessuale diversa da quella biologica, correva il rischio di passare per pazzo schizofrenico ed essere internato in manicomio.

Questo stato di cose portò, dagli anni Settanta, ad una reazione da parte delle transessuali italiane, che, stanche degli abusi, si presentarono ai vari commissariati e per protesta si fecero arrestare in massa, organizzarono manifestazioni pubbliche, arrivando ad incatenarsi in piazza San Pietro. All'origine della protesta non c'erano solo i soprusi delle forze dell'ordine, ma anche il fatto che lo Stato non le riconosceva come donne, neanche dopo l'intervento. Andavano ad operarsi

all'estero, perché in Italia non era possibile, ma quando tornavano fisicamente donne, sulla carta d'identità continuavano a risultare uomini.

Verso la fine degli anni Settanta venne fondato il M.I.T. (Movimento d'Identità Transessuale). Alla fine, dopo lunghe lotte, nel 1982, fu approvata la legge 164, che rendeva lecito il cambiamento di sesso anche in Italia e contestualmente, riconosceva anche anagraficamente l'identità sessuale acquisita con l'intervento, attraverso l'adeguamento degli atti di stato civile e dei documenti.

Sempre a partire dagli anni Ottanta sono aumentate in Italia le richieste d'adeguamento di sesso da parte dei transessuali FtM, che, forse meno visibili socialmente - e quindi meno ostracizzati, non si accontentano più di venire tollerati come "donne maschiaccio", ma rivendicano il proprio diritto ad ottenere un'identità maschile.

Oggi la situazione è molto migliorata, rispetto a quegli anni, anche perché è stato assodato a livello scientifico che il transessualismo non è una malattia mentale, quanto piuttosto una condizione esistenziale, definita disturbo dell'identità di genere (DIG), la cui diagnosi deve escludere la concomitanza d'eventuali patologie psichiatriche d'ogni tipo.

Pur tuttavia, anche se in modi diversi, ma più subdoli, la discriminazione continua: emarginazione da parte di famiglia e amici, dileggio e scherno nell'ambito scolastico fino ad indurre all'abbandono, esclusione dalla vita sociale, perdita del posto di lavoro e/o impossibilità a trovarne uno nuovo, difficoltà obiettive ad instaurare delle relazioni affettive.

L'iter di cambiamento, per una persona transessuale, prevede diverse fasi, nel cui dettaglio non è il caso di soffermarsi qui, ma che comportano anche una serie d'autorizzazioni giudiziarie alla riconversione chirurgica ed anagrafica.

Quest'iter dura in genere parecchi anni, ed è in questo periodo che si manifestano le maggiori difficoltà: in particolare, essendo la variazione anagrafica del nome e del sesso possibile solo ad iter completato, la discrepanza tra l'aspetto fisico e i documenti diventa motivo d'esclusione sociale, quando non anche di disprezzo e derisione; a sua volta l'esclusione sociale e familiare porta a difficoltà economiche, proprio in un periodo in cui invece le necessità di fondi aumentano, per poter

sostenere l'iter; si spiega pertanto come siano diffuse, tra la persone transessuali, situazioni di profonda ghettizzazione lavorativa: la prostituzione per le transessuali MtF, il lavoro nero per gli FtM.

## B6. Visibilità e *coming out*

La questione della "visibilità" risulta centrale nella condizione omosessuale. Va, infatti, tenuto presente che la situazione di discriminazione spesso subita da gay e lesbiche si basa su una condizione differente da quella in cui si trovano altre "vittime" del pregiudizio, come per esempio ebrei in culture antisemite o neri in culture razziste: chi appartiene ad un'etnia nei confronti della quale si manifesta un atteggiamento razzista, ma anche chi fa parte di una minoranza religiosa si sente parte di una comunità cui fa riferimento. Al di là del fatto che i "segnali" della sua appartenenza - come nel caso del colore della pelle - siano o meno facilmente distinguibili, ha intorno a sé persone che, a partire dalla cerchia familiare, gli conferiscono una dimensione identitaria e condividono la stessa condizione. Del tutto diversa la condizione dell'adolescente omosessuale che, circondato/a da una cultura prevalentemente eterosessuale e spesso omofoba (scheda B13 Omofobia), scopre in sé dei segnali che talvolta non riesce a capire con chiarezza e che sa, confusamente, che non corrispondono alle attese sociali relative al suo genere. La famiglia, quindi, non solo non è il luogo in cui si può rafforzare la sua identità - come nel caso di altre comunità - ma è piuttosto l'ambito nel quale si pensa di dover maggiormente mantenere nascosti e clandestini quei "segnali" che potrebbero identificare la sua diversità (cfr. scheda B10 Omosessualità e famiglia).

Questo spiega anche, in buona misura, come il primo e per certi versi principale problema che si pone per gay e lesbiche sia quello dell'autoaccettazione: se una persona non riconosce e non accetta un aspetto di sé - in questo caso il proprio orientamento sessuale - è ben difficile che ponga le premesse per farlo accettare da altri. Perciò la conquista della visibilità è, anche in termini personali, centrale e determinante nel percorso omosessuale: prima ancora di "mostrarsi" all'esterno è necessario guardarsi allo specchio e riconoscersi.

La tappa successiva può essere quella di decidere di manifestarsi liberamente nel proprio orientamento sessuale all'interno del contesto sociale. Ciò non significa evidentemente mettersi

addosso un cartello che indichi che si è gay o lesbiche, ma l'equilibrio tra esigenza di espressione della propria identità e mantenimento del diritto alla privacy non si pone esattamente come per le persone ad orientamento prevalentemente eterosessuale. Qualcuno afferma che gli/le omosessuali hanno pieno diritto a vivere la loro vita, ma non devono "ostentarla". Peccato che poi si capisca che per gay e lesbiche dichiarare di avere un partner dello stesso sesso o manifestare esplicitamente un apprezzamento fisico vengano considerati segni di ostentazione, mentre questo non vale assolutamente in condizioni "normali", per l'espressione di un orientamento eterosessuale.

Se in termini personali la visibilità rappresenta una grande conquista, soprattutto quando questo significa poter esprimere un dato così importante della propria personalità in famiglia o sul luogo di lavoro, essa ha assunto un significato anche in termini culturali, sociali e politici più generali. Dal momento, infatti, che il contesto sociale mantiene una visione di pregiudizio verso l'omosessualità e spinge a viverla in clandestinità, il fatto stesso di dichiararla pubblicamente assume una precisa valenza che va in senso contrario. Per questa ragione uno dei primi obiettivi che si è dato il movimento omosessuale è stato quello di dare visibilità alla questione omosessuale, facendo uscire questo tema, ma anche i corpi che concretamente rappresentano questa identità "fuori dall'armadio", intendendo con ciò indicare il rifiuto alla clandestinità, ad una condizione di nascondimento e vergogna. L'"uscire fuori" (*coming out*) è stata perciò una delle prime parole d'ordine che il movimento gay si è dato dopo la sua ripresa dalla fine degli anni Sessanta, in quanto solo la visibilità delle persone che esprimono un orientamento omosessuale può rendere comprensibile l'assurdità di pregiudizio e discriminazione.

Nel video *Nessuno uguale* questo percorso è rappresentato in modo estremamente chiaro, perché l'incontro diretto con giovani gay e lesbiche aiuta gli studenti che hanno partecipato agli incontri a riconoscere concretamente il valore della differenza.

Va aggiunto che la questione della visibilità si pone sicuramente in modo differente per l'omosessualità maschile e femminile. Mentre, infatti, per i

gay c'è un'abitudine al loro essere "pubblici", in quanto condividono un'appartenenza al genere maschile, per le lesbiche la questione della loro visibilità si pone come una doppia conquista, dovendo superare il disconoscimento che subiscono della propria identità sia come donne che per il proprio orientamento sessuale. Ciò spiega anche, almeno in parte, i diversi percorsi spesso seguiti dai movimenti dei gay e delle lesbiche in campo politico.

Si può, infine, precisare che l'espressione *coming out* indica una personale scelta di visibilità pubblica, diversamente dal termine *outing*, per il quale si rimanda alla definizione già fornita (cfr. scheda B1 Glossario).

## B7. Le forme del disagio

Come chiarito in altre schede anche più approfonditamente, per un/a giovane omosessuale non è facile fare i conti con il disegnarci della propria identità. Se questo è vero in generale per tutti gli adolescenti, vi sono molte ragioni specifiche che possono produrre uno stato di disagio particolare, proprio a causa del pregiudizio da cui ci si sente circondati/e e per le discriminazioni che si subiscono.

Sulla questione si sono soffermate anche le poche ricerche svolte sulla condizione omosessuale in Italia ed in particolare quelle coordinate da Marzio Barbagli dell'Università di Bologna e Chiara Saraceno dell'Università di Torino, che alle prime tappe dello sviluppo della personalità di gay e lesbiche dedicano un'attenzione specifica.

Un'iniziativa sviluppatasi in questo campo, che ha coniugato obiettivi di indagine e d'iniziativa, è stata quella intrapresa dall'associazione "Azione Gay e Lesbica" di Firenze, negli anni 1998 e 1999. Il percorso, presentato all'interno dei progetti DAPHNE (iniziativa europea rivolta a combattere la violenza contro donne, bambini e adolescenti, per la quale vi è stato un contributo della Commissione Europea), ha assunto una denominazione esplicita: *Chi sono quel ragazzo, quella ragazza; indagine sul fenomeno della violenza agli/alle adolescenti a causa dell'orientamento sessuale*. Il progetto si è articolato in diverse fasi, tra le quali i contatti con altre associazioni europee del settore, un'indagine condotta anche via internet e dei corsi di formazione per insegnanti ed operatori socio sanitari che si sono svolti a Firenze, Brescia e Torino.

L'oggetto centrale dell'indagine era individuare in che modo la discriminazione e la violenza sono presenti nell'esperienza di giovani gay e lesbiche e quali sono le reazioni che provocano in loro. Pur tenendo conto del fatto che la comunicazione via internet non è ancora alla portata di tutti, va rilevato che essa è uno strumento adatto a contattare le fasce più giovani, anche se in genere a un livello di scolarizzazione medio alta. Sono stati presi in considerazione 469 questionari, di provenienza sia italiana (per circa un terzo) che europea o di altri continenti.

Quello che emerge da un campione così

variegato e comunque rappresentativo è che la dimensione della violenza e della discriminazione è fortemente presente nell'esperienza adolescenziale di un percorso omosessuale. Una situazione di discriminazione è stata percepita in quella fascia d'età dal 45,9% di chi ha risposto (48,4 per le donne); il 37% (44,4% per le donne) ha dichiarato di aver subito violenza a causa dell'orientamento sessuale. Un dato sicuramente impressionante per le tracce che questa percezione può aver lasciato nella persona che l'ha registrata. Se poi si va ad osservare quale sia la forma di violenza che si è subito risulta che si è espressa per l'11,5% con una forzatura terapeutica, per il 17,5% con l'abuso sessuale, per più del 31% ha assunto la forma della violenza fisica e per il 38% dei maltrattamenti. Accanto a queste forme più direttamente rilevabili, e tenendo conto che ovviamente la stessa persona può aver subito violenza in diverse forme, compare però per un 65% l'esperienza di violenza psicologica e per più del 73% quella verbale. Si tratta di una violenza che risulta non facilmente segnalabile, ma che può far parte dell'esperienza di ogni giovane lesbica o gay e di cui molto spesso non viene detto nulla da parte di chi la subisce, tanto che ben il 45% del campione dice di non averne mai parlato con nessuno!

Facile intuire quanto quest'esperienza però incida profondamente a livello psicologico e quanto, se vissuta in condizioni d'isolamento e con la sensazione dell'incomunicabilità, provochi maggior sofferenza. Da questo punto di vista non deve stupire la conferma del dato, già presente in tutte le ricerche condotte in questo campo, di una tendenza percentualmente più rilevante al suicidio da parte dei/delle giovani omosessuali in età adolescenziale. Nel caso di quest'inchiesta più del 14% ha dichiarato di aver tentato il suicidio e la percentuale sale al 21,6% per coloro che dichiarano di aver subito violenza, per cui il nesso tra i due fattori risulta drammaticamente evidente.

A testimonianza di questa dimensione riteniamo significativo concludere riportando una lettera tratta dal libro *Ragazzi che amano ragazzi* di Piergiorgio Paterlini (Milano, Feltrinelli 1998).

### **Luca, ti voglio bene**

(lettera all'ArciGay a mano, su foglio protocollo)

Verona 3 di giugno 1989

L'altro giorno mentre stavo con la mia compagnia un ragazzo che viene da poco lì con noi, ha detto che mentre stava ascoltando la radio dei comunisti ha sentito una trasmissione di froci, i quali parlavano di un ragazzo che si è ucciso perché lo avevano scoperto a scuola che ci stava con un altro. Io quando ho sentito quello che diceva questo ragazzo mi è venuto come un colpo al cuore perché questo ragazzo che è morto si chiamava Luca quella volta ci hanno trovati a fare insieme nella doccia della palestra.

Io però ho dovuto dire che era stato lui, senò i compagni di scuola andavano a dirlo ai proff e mi sputtavano anche con la mia famiglia così mio padre mi portava dal psicologo e mi metteva in collegio come ha fatto il papà di Luca prima che si ammazzasse.

Volevo dirvi che anche a me come a Luca piacciono i ragazzi invece che le ragazze, e quella volta in palestra ero molto contento di fare con Luca perché lui era un paninaro molto bello biondo e con due grandi occhi neri. Ci siamo capiti subito perché lui guardava sempre me e io lui. Poi una volta durante la ricreazione io sono andato nei bagni della palestra dove non ci va mai nessuno fuori dell'orario di lezione e l'ho aspettato là fino alla fine della ricreazione, poi lui è arrivato.

Quando me lo sono visto davanti mi batteva il cuore per l'emozione e mi tremavano le gambe, poi ci siamo baciati e fatti le seghe è stato bellissimo! Poi ci siamo rivisti ancora altre volte e una anche a casa mia, quando i miei sono andati via. Fino a quando non ci hanno scoperto in palestra! Dopo quella volta non l'ho più visto perché suo padre lo ha ritirato da scuola e siccome lui era di un paese della bassa, non mi ricordo bene quale non sono mai andato a trovarlo.

Quando ho saputo che si è ucciso ho pensato di farlo anche io ma dopo non ci sono riuscito, però sono stato male e non dormivo alla notte perché se Luca è morto è anche colpa mia. Un'altra volta volevo dirlo anche al mio parroco, ma non l'ho fatto perché lui una volta in chiesa ha parlato molto male della gente come noi e tutti gli battevano le mani e alcuni uomini si alzavano in piedi per batterglielle. E io con questa scena stavo ancora peggio. Allora ho preferito dirle a voi queste cose perché dicono in giro che i ragazzi del

vostro partito difendono la gente come me e voi. Io so chi siete voi, o per meglio dire so dove state e vi ho anche visti. So dove state perché state proprio davanti alla mia scuola... me l'ha detto un mio compagno [sic] di scuola quando stavamo uscendo diceva che in quel palazzo ci sono i froci e le lesbiche. Poi una volta sono rimasto per più di mezz'ora a guardarvi quando davate da bere alla gente in piazza Brà quando c'è stata la corsa questa primavera, e mi sono anche avvicinato e uno di voi molto gentile mi ha dato da bere e mi ha guardato con un sorriso. Sono stato così contento e ho ancora il bicchierino di carta in camera mia.

Prima o poi spero di venirci a trovare che ho visto il vostro indirizzo davanti alla mia scuola e me lo aveva detto quel mio compagno che aveva visto anche un adesivo giallo. Se usate questa lettera per favore non parlate del nome della mia scuola e del mio che però voglio dirvi.

(seguono nome e cognome)

P.S. Spero che Luca dall'alto dei cieli mi perdoni e sappia che lo penso sempre e che gli voglio bene e se sapessi dov'è la sua tomba andrei a mettergli i fiori.

E poi io non ho sentito quella trasmissione perché ho provato ogni giorno ma invece di sentire la radio dei comunisti sento sempre una radio che si chiama Star.

## **B8. Le difficoltà che possono incontrare i/le giovani omosessuali**

Nell'attuale contesto socio-culturale, dominato dalla cosiddetta mono-cultura, con una forte connotazione estetico-edonistica, in cui l'asse esistenziale è spostato (sfalsato?) sul piano della mera apparenza, sulla percezione più superficiale, ossia quella visuale, le strategie d'integrazione e quindi di socializzazione, privilegiatamente adottate dai soggetti (soprattutto quelli in formazione, come gli adolescenti e i giovani) sono imperniate sull'adozione di un look, ossia un codice comportamentale visibile "a colpo d'occhio", con uno sguardo ('look', in ingl., appunto), che permetta di essere ascritti a categorie e gruppi di riferimento, che ormai raramente sono localizzabili geograficamente, ma che sono definiti e concepiti in quell'altrove immaginifico che è la produzione e distribuzione cine-televisiva.

Posta questa premessa, cerchiamo di analizzare più in specifico che cosa significhi che vi è un luogo sociale di produzione dell'immaginario collettivo, ossia di quella koiné di gesti, espressioni, idee, immagini, che costituiscono la modalità comunicativa attraverso la quale i soggetti acquisiscono una specificità individuale, da un lato, e dall'altro lato si identificano con i gruppi di riferimento (cioè si assimilano a una categoria di altri da sé, sentiti, vissuti come simili a sé).

La prima grande difficoltà affrontata dai/le giovani è data dalla continua riproposizione di modelli d'identificazione che sono portatori di ambiguità irrisolte e di una modalità astratta e ideale di essere: ambiguità determinate dal fatto che tali modelli spesso sono "anti-sociali" (ossia presentano aspetti formali di ribellione, autonomia estrema, ecc.) sebbene rappresentino l'incarnazione di categorie sociali specifiche (il giovane yuppy che si veste in modo affettatamente "trasandato", ad esempio) ma elitarie, quindi poco diffuse (raggiungibili).

A questa si aggiunga poi la difficoltà ulteriore, per i/le giovani gay e lesbiche, della totale assenza di riferimenti alla presenza di accenni a un orientamento sessuale diverso da quello



eterosessuale. Si potrebbe obiettare che è risaputo che la categoria dei fotomodelli, degli indossatori, e dei *sex-symbol* in genere raccolga in rapporto una maggiore proporzione di omosessuali (anche dichiarati), e dunque implicitamente ai giovani omosessuali venga veicolata un'immagine "positiva" della propria condizione. In realtà, il fatto che la professione così "estetica" dei modelli visuali (foto/video) sia connotata da una specificità come quella dell'orientamento omosessuale, adombra e occulta la possibilità di altre identificazioni positive, soprattutto più attingibili.

Nei giovani gay, così come negli altri giovani, ma con un grado e un'intensità superiori, dati appunto dalla diffusa percezione della (non sempre apertamente dichiarata) omosessualità di fotomodelli, attori, ecc. si sviluppano concezioni stereotipe e atrofiche della propria condizione soggettiva: se si è 'belli' e non si sta tanto a dire in giro che si è gay, forse... si può essere accettati, stimati, approvati. Nel valore della "bellezza" rientrano in realtà tutta una serie di definizioni proprie del marketing della moda nell'abbigliamento, nella cosmesi, nella fitness, ecc. L'esito è una condizione fortemente alienante, contraddittoria e schizofrenica. Soggettivamente il giovane è oppresso dalla tensione che si produce nella sfiancante rincorsa di modelli, che sono anche soggettivamente vissuti come "attraenti" sessualmente, quindi come potenziali figure di riferimento affettivo-relazionale. E allo stesso tempo, però, la povertà esistenziale, la superficialità, e la vacuità di tali riferimenti rende questa rincorsa pericolosamente alienante - e nel lungo periodo anche demotivante e deprivante.

Il rischio è l'esteriorizzazione dell'esistenza e quindi l'impoverimento del mondo interiore dei valori, delle norme, dei significati: sino alla perdita di senso, e all'annichilamento. Questo rischio è superiore nei giovani gay che nelle altre categorie di giovani.

È sicuramente differente la situazione per le giovani lesbiche, che vivono una condizione di maggiore invisibilità, determinata dal fatto che fino alla soglia della maturità una serie di gesti espressivi dell'affettività tra componenti dello stesso sesso (purché femminile) è ampiamente tollerata, anzi, del tutto ignorata. Non così per i

giovani maschi. La sanzione sociale negativa che s'innescia all'eventuale comparsa di una gestualità affettiva tra giovani maschi è spesso feroce e raggiunge rapidamente il livello della violenza (se non fisica, sicuramente verbale). Dunque i giovani si trovano ad essere vessati oltre che da modelli sterili e piatti, anche dall'onere di un innaturale e alienante nascondimento, cioè quello che deriva dall'eludere sistematicamente l'espressione della propria affettività sia nei confronti dell'ambiente sociale in senso esteso, che nei gruppi di pari. Ciò ovviamente rappresenta una condizione aggravante nel processo di individuazione/identificazione, di per sé già faticoso (se non doloroso), che sostanzia le fasi della socializzazione. La rilevazione di eventuali gesti che possano "tradire" un orientamento omosessuale determina, nella maggior parte dei casi, processi di etichettamento e stigmatizzazione che comportano pesanti discriminazioni negative (che sfiorano facilmente nelle forme di violenza più manifesta come quella propria del fenomeno del bullismo) a carico di soggetti, i/le giovani, che devono già affrontare un percorso ad ostacoli abbastanza arduo senza aggiungervi ulteriori fattori ostativi: la costruzione e l'affermazione della propria specificità individuale nel rispetto della regola universale di accettazione e integrazione nel contesto collettivo.

Dunque allo spiazzamento determinato dalla "pressione" sociale (modelli di riferimento e categorie di ascrizione, da un lato, e gruppi primari - dei pari - dall'altro) si aggiunge l'impossibilità di rivolgere la propria richiesta di supporto e confronto-conforto psicologico, data l'interdizione a rivelare la propria specifica condizione.

A parità di condizioni socio-economiche e psicofisiche, i/le giovani adolescenti omosessuali mediamente patiscono un carico di sollecitazioni culturali e sociali contraddittorie e negatorie superiore a quello sopportato dai/le coetanei/e eterosessuali.

Questo maggior carico di tensioni psicologiche e la mancanza di alternative socialmente accettate espone a un rischio relativo maggiore di suicidio i/le giovani omosessuali (cfr. scheda B7 Le forme del disagio).

## B9. Personaggi omosessuali nella cultura italiana e mondiale

Ha senso proporre un elenco di personalità che, in diversi periodi storici e luoghi, abbiano manifestato, in qualche forma, un interesse affettivo e/o sessuale verso persone del loro stesso sesso, ossia come diremmo oggi, sono e sono stati e state omosessuali o bisessuali? Ci si può ovviamente chiedere la ragione e l'utilità di una procedura di questo genere e si potrebbe ritenere che non abbia senso sia per la pretesa di "categorizzare" le persone che per il fatto che si va a compiere un'operazione di assegnazione d'identità "a posteriori", a chi non l'ha scelto.

Ma vediamo la cosa da un altro punto di vista. È vero o non è vero che, ovunque e comunque si tende ad assegnare come "naturale" un'identità eterosessuale a chiunque, nel passato come nel presente, non si definisca diversamente, ossia si tende a non riconoscere che in ogni tempo ed in ogni luogo le persone possono aver seguito solo in parte o per nulla un modello di comportamento e di relazione che viene invece considerato universale? A questo punto un atto di assegnazione identitaria è stato comunque compiuto e per di più ignorando totalmente le caratteristiche manifestate dalle persone su cui quest'operazione viene compiuta!

È quindi certamente sbagliato pensare che tutte le persone avrebbero dovuto nel passato o dovrebbero adesso andare in giro con un'etichetta che "certifichi" il proprio orientamento sessuale; gli omosessuali sono i primi a saperlo, anche perché questo è stato fatto nei campi nazisti, con la stella gialla per gli ebrei e i triangoli rosa per gli omosessuali maschi, come per altre categorie d'internati. Va però tenuto conto che la negazione dell'orientamento omosessuale come diritto alla persona di esprimerlo si manifesta anche nella cancellazione di qualsiasi traccia di questo orientamento, specie in figure pubbliche note e riconosciute. Per ragazzi e ragazze che talvolta hanno pensato di essere gli unici "marziani" sulla terra (come testimoniato da un giovane gay nel video *Nessuno uguale*) può invece costituire un aiuto sapere che non sono affatto soli in questo percorso e che anche grandi personalità del passato e del presente hanno

condiviso con loro questa esperienza.

L'elenco che segue, basato su ricerche storiche e biografiche nel passato e spesso su dichiarazioni direttamente rilasciate dalle persone citate se viventi, ci dice molto su come il pregiudizio e la disinformazione hanno indirizzato la cultura dominante a negare una componente essenziale di alcune persone solo per renderle più "adeguate" al modello dominante. Al di là di quanto può servire direttamente ai giovani gay e lesbiche in termini di assicurazione personale, può essere quindi utilissimo consultarlo anche per tutti/e, insegnanti e studenti/esse per una riflessione su quanto si può rimanere condizionati da una lente deformante e quanto invece potrebbe essere utile riconoscere la differenza tra le persone come un valore, come un motivo di reciproco arricchimento. Lungi dall'essere esaustiva quindi questa elencazione non ha alcun intento di "separare" la lista dei nomi che seguono da quella di tutti/e i/le componenti dell'umanità, ma se mai di far riflettere su quanto impropria ed assurda sia stata e continui ad essere la pretesa di etichettare o addirittura di condannare una persona sulla base del suo orientamento sessuale.

ALESSANDRO Magno (imperatore macedone), Pedro ALMODÓVAR (regista cinematografico), Joan BAEZ (cantautrice), Josephine BAKER (cantante e vedette di spettacolo), David BOWIE (cantante), Lord George Gordon BYRON (poeta), Michelangelo Merisi detto il CARAVAGGIO (pittore), Caio Giulio CESARE (dittatore e condottiero romano), Piotr Ilich TCHAIKOVSKIJ (compositore), Tracy CHAPMAN (cantante), COLETTE (scrittrice), James DEAN (attore), Titti DE SIMONE (parlamentare), Marlene DIETRICH (attrice), Stefano DOLCE e Domenico GABBANA (stilisti), Sergej Mikhailovich EJZENSTEJN (regista), Elton JOHN (cantante), Rupert EVERETT (attore), Reiner W. FASSBINDER (regista), FEDERICO il Grande di Prussia (imperatore), Errol FLYNN (attore), Jodie FOSTER (attrice), Greta GARBO (attrice), Jean-Paul GAULTIER (stilista), Boy GEORGE (cantante), Allen GINSBERG (poeta), Whoopi GOLDBERG (attrice), Alessandro GOLINELLI (scrittore), Franco GRILLINI (parlamentare), Patricia HIGHSMITH (scrittrice), Mick JAGGER (musicista), Frida KAHLO (pittrice), Brunetto LATINI (erudito e scrittore), Violette



LEDUC (scrittrice), Tamara de LEMPICKA (pittrice), Giacomo LEOPARDI (scrittore), Federico Garcia LORCA (poeta), Michelangelo BUONARROTI (artista), Yukio MISHIMA (scrittore), Gianna NANNINI (cantante), Martina NAVRATILOVA (tennista), Sandro PENNA (poeta), Pier Paolo PASOLINI (scrittore e regista), PLATONE (filosofo), River PHOENIX (attore), Marcel PROUST (scrittore), Lou REED (musicista), Arthur RIMBAUD (poeta), SAFFO (poetessa greca), Franz SCHUBERT (compositore), William SHAKESPEARE (scrittore), Bessie SMITH (cantante blues), SOCRATE (filosofo), Gertrud STEIN (scrittrice), Pier Vittorio TONDELLI (scrittore), Gus VAN SANT (regista), Gianni VATTIMO (filosofo, parlamentare europeo), Paul VERLAINE (poeta), Gianni VERSACE (stilista), Luchino VISCONTI (regista), Andy WARHOL (artista), Oscar WILDE (scrittore), Tennessee WILLIAMS (scrittore), Walt WITHMAN (scrittore), Virginia WOOLF (scrittrice), WU (imperatore cinese), Marguerite YOURCENAR (scrittrice), Franco ZEFFIRELLI (regista)...

## B10. Omosessualità e famiglia

Il contesto familiare è, con ogni evidenza, nella civiltà umana organizzata attuale un elemento assolutamente centrale e svolge un ruolo determinante sia come "cellula" di base del vivere collettivo che come nucleo di riferimento fondante dell'esistenza individuale. La famiglia però, come ogni altro elemento della vita sociale, non è un'entità astratta e inamovibile, tanto che ha subito e continua ad essere protagonista di processi di trasformazione rilevanti. Basti pensare a come hanno inciso e stiano continuando a produrre effetti rilevanti di cambiamento processi come l'emancipazione femminile, la modificazione del lavoro casalingo e altri fenomeni che stanno scuotendo dalla base la civiltà "occidentale", ma più in generale tutte le società. In questo processo di cambiamento va quindi inserita la questione del rapporto tra omosessualità e famiglia.

Da un lato, come sottolineato anche altrove (cfr. scheda B6 *Visibilità e coming out*) anche per gli adolescenti che percepiscono un proprio orientamento omosessuale la famiglia è il contesto primario di riferimento dell'identità, rispetto alla quale però, al contrario di altre "vittime" di discriminazione, non possono contare su un luogo di "autocertificazione". Ne consegue che, anzi, spesso gli/le adolescenti omosessuali non ritengano opportuno manifestare le proprie problematiche nella famiglia d'origine e questo può creare una forte difficoltà a mantenere una relazione sincera e profonda con i genitori, rispetto ai quali si sente di nascondere una componente fondamentale della propria personalità. Del resto è chiaro che la paura di un rifiuto, sempre presente in chi fatica a trovare una propria identità, diventa tanto maggiore nel contesto familiare, in quanto una non accettazione a questo livello può produrre effetti anche traumatici, per cui si preferisce in molti casi sottrarsi a questo rischio. Proprio per questa situazione e per aiutare i genitori che si trovino in difficoltà ad affrontare un percorso di accettazione dell'omosessualità manifestata dal/la proprio/a figlio/a è nata nel 1993 l'Organizzazione di volontariato AGEDO (Associazione di Genitori, parenti ed amici di Omosessuali), che sviluppa le proprie attività a livello nazionale e che ha prodotto il video

*Nessuno uguale* con il contributo della Provincia di Milano. È indubitabile che per gli/le adolescenti, come risulta anche chiaramente nel video, i contesti primari di riferimento, quelli nei quali è più rilevante poter sviluppare con una certa serenità il proprio percorso, sono la famiglia d'origine ed il "gruppo dei pari", intendendo con ciò quei contesti di socializzazione con coetanei nei quali si sviluppa un processo di "crescita comune".

Evidentemente nel contesto attuale la famiglia di origine è impostata, secondo criteri tradizionali, su una coppia eterosessuale - anche se attraversata da quel processo di crisi di trasformazione già prima descritta, che può porre in discussione alcuni aspetti - per cui l'adolescente manca del tutto di riferimenti cui guardare per lo sviluppo di una personalità che, in campo affettivo e sessuale, non è orientata a riprodurre questo modello. La capacità di accoglienza e di confronto da parte della famiglia, qualsiasi siano i valori di riferimento che sostengono i suoi componenti, è a questo punto fondamentale per permettere all'adolescente di trovare un proprio equilibrio, che consenta di sviluppare la sua personalità nella propria autonomia ma con l'appoggio di figure genitoriali che non possono che esser sentite come centrali.

Nel processo in corso di trasformazione della famiglia va tenuto però presente che il modello tradizionale non è più rappresentativo della realtà nella sua complessità e che la concezione di "famiglia" come nucleo di convivenza deve dare il giusto spazio anche ad altre forme, che proprio perché non fondate sulla tradizione necessitano di rispetto per poter sviluppare positivamente le esigenze che esprimono. Tra le diverse forme di "famiglia" intese in questo senso vanno perciò, secondo molti ed autorevoli studi sociali, comprese anche le coppie omosessuali che, benché non riconosciute a livello formale in Italia, lo sono in diversi altri paesi europei (cfr. scheda B16 Situazione normativa: un confronto con l'Europa) ed in ogni caso sono un fenomeno che non potrà essere ignorato a lungo. Sulla questione, infatti, è in corso anche nel nostro paese un confronto tra le diverse posizioni, che ha portato a numerose proposte legislative.

All'interno di questo tema va posto anche

quello specifico della genitorialità e della fecondità omosessuale. Da un lato, poiché molte persone giungono a vivere la propria omosessualità in modo pieno e cosciente solo in età matura, vi sono numerosi casi di genitori omosessuali che hanno avuto figli in una relazione eterosessuale, per lo più precedente allo stato attuale. Dall'altra, dato che l'omosessualità non comporta in alcun modo la privazione della capacità fisica di procreazione, sono numerosi anche i casi di coppie omosessuali che hanno avuto o intendono avere figli. Tali situazioni, che in altri paesi hanno avuto anche elementi di riconoscimento legale, non ne hanno invece alcuno in Italia.

## B11. Il pregiudizio

Gli stereotipi (S.) sono rappresentazioni - distorte e parziali - di una determinata realtà, veicolate sia attraverso la cultura "bassa" (espressioni idiomatiche, espressioni volgari e parolacce, imprecazioni e bestemmie, motti, proverbi, storielle, ecc.), sia attraverso la cultura "alta" (medica, artistica, scientifica, ecc.), in un ampio strato trasversale di popolazione.

I pregiudizi (P.), invece, sono giudizi di valore espressi in modo pre-concetto e senza una necessaria -in quanto giustificativa, e perciò precedente- verifica, su una data realtà. Sono, quindi, approssimativi e formulati senza un confronto critico con i dati di realtà.

Alcuni P., che emergono anche come idiosincrasie individuali, possono essere assunti come rappresentazioni e convogliati a livello culturale, diventano quindi degli S., ma non tutti gli S. sono P., perché possono anche non avere alcuna accezione di valore: ciò non esclude che gli S. comunque siano incongruenti rispetto alla realtà generale (e quindi "errati"). I P., invece, sia che esprimano una valutazione positiva che negativa, sono comunque infondati (e perciò "iniqui").

I P. quando si riferiscono alle caratteristiche di determinate categorie di soggetti, sono alla base di quei processi di discriminazione (v.) che gravano iniquamente su alcuni settori della società allorché questa non si doti d'organismi e dispositivi di tutela della parità dei diritti.

La ragione per cui P. e S. trovano ampio riscontro e consenso all'interno di una determinata società è da rinvenire nell'utilità che acquistano in quel processo simbolico, denominato "riduzione della complessità", attuato (sia individualmente che collettivamente) per considerare come assunti sufficienti e corretti quelle considerazioni (stereotipi e pregiudizievole) estremamente semplici (ma parziali e/o distorte, dunque errate) e coerenti con aspettative e sensi comuni (sebbene incoerenti con la realtà e quindi infondate e inique).

## B12. La discriminazione

Con il concetto di 'discriminazione' (D.) s'intende qualsiasi comportamento individuale o collettivo che produca una qualche forma di violazione del principio d'anonimato ed equità nel trattamento di singoli (o categorie di) soggetti. Poiché tale principio è fondamento dei sistemi egualitari e democratici, la sua violazione produce distorsioni nella distribuzione della "giustizia sociale". La discriminazione può assumere una valenza positiva quando "favorisce" selettivamente le persone che ne sono oggetto, o negativa quando le "penalizza".

A seguito dell'analisi socio-politica elaborata durante i movimenti di contestazione della seconda metà del Novecento, allorché vennero denunciate determinate profonde contraddizioni (a tutt'oggi parzialmente o integralmente conservatesi) del sistema politico e sociale borghese, il concetto di D. è diventato particolarmente importante. La D. non è stata più interpretata come episodico e arbitrario atteggiamento soggettivo, ma si è evidenziato come e quanto essa rappresenti in concreto i processi di esclusione/inclusione sociali, ovvero d'elezione e marginalizzazione di determinate categorie sociali. Ciò perché "favorire" oppure "penalizzare" (maggiormente) le persone, è (di per sé e/o associato ad altri comportamenti analoghi e correlati) un fattore che incide significativamente nella distribuzione delle opportunità (risorse materiali e/o simboliche) alle quali i soggetti accedono per realizzarsi e affermarsi.

I processi socio-culturali di D. hanno una ragione d'essere nella propria efficacia assoluta che è di tipo "organizzativo". Essi difatti segmentano e stratificano la società designando alcune categorie quali destinatarie "naturali" (senza distinzione di merito) delle risorse sociali fondamentali (potere, prestigio, ricchezza), mentre altre vengono sottoposte a un sistematico ostruzionismo, per cui a parità di caratteristiche (di merito) vengono escluse dal pubblico riconoscimento, stigmatizzate, emarginate, sfruttate, depredate, ecc.; è questo il caso, anche nella nostra società, di determinate categorie quali le donne, le persone appartenenti a gruppi razziali extra-europei, i soggetti diversamente abili o con

evidenti deformità o disfunzionalità fisiche, gli anziani, i soggetti provenienti dai ceti meno abbienti, i soggetti "palesamente" omosessuali e/o transessuali, ecc. I sistemi sociali che dispiegano questo tipo di processi organizzativi risultano sperequativi (iniqui).

La D. risulta "invisibile", cioè scontata, legittima, ovvia, essendo basata su comportamenti individuali e collettivi estremamente diffusi, basati su stereotipi e pregiudizi che all'interno di un determinato contesto culturale assicurano a loro volta il processo di costruzione del consenso. L'autonomia relativa di giudizio (difficilmente alienabile in modo assoluto), a livello individuale e collettivo consente che si formino comunque posizioni ideologiche dissenzienti, e quindi un più o meno diffuso processo di denuncia e riparazione del danno relativo prodotto dalle forme di D. rilevate. Ciò non esclude che vi siano comunque e latenti, cioè non rilevate ma operanti, altre forme di D.

I sistemi sociali si dimostrano tanto più evoluti quanto più, a livello riflessivo, strutturano i propri processi organizzativi affinché siano presenti specifici organismi con seguente mandato:

- 1) individuare i fenomeni di D.
- 2) progettare nonché attuare misure e dispositivi che contengano, ossia riducano, prevenendo il dispiegarsi della D. e ne riparino le lesioni conseguenti a livello individuale e/o collettivo.

In alcune condizioni la discriminazione viene invece attuata proprio da quegli organismi/organizzazioni che dovrebbero presiedere alle attività di tutela, sociale e civile della parità e dell'equità di trattamento (e quindi fruizione dei diritti). È questo il caso delle amministrazioni locali, dei sistemi socio-assistenziali, che hanno mandato istituzionale di cura a prescindere dalle connotazioni soggettive (sesso, razza, età, ecc.) e quindi se non ottemperano a questo principio d'equità divengono gli artefici più terrifici della D. - che invece dovrebbero istituzionalmente superare a favore di trattamenti più equi.

La D. può essere risolta solo superando determinati stereotipi (v.) e pregiudizi (v.) che impregnano la cultura generale e ne impernano alcune misure penalizzanti, magari ampiamente diffuse (e impunte).

## B13. Omofobia

Il termine "omofobia" è di coniazione relativamente recente, che si può far risalire al 1972 e in alcuni vocabolari risulta ancora non registrato. Questo dato ci può far riflettere sulle ragioni per cui è stato da un lato possibile - e dall'altro sentito come necessario - utilizzare una parola "nuova" per indicare un atteggiamento negativo nei confronti dell'omosessualità.

Letteralmente esso indica una "paura" nei confronti dell'omosessualità e delle persone omosessuali. In realtà viene usato in senso più ampio per indicare l'insieme d'atteggiamenti, espressioni, gesti, credenze attraverso le quali si manifesta un disprezzo sia verso l'orientamento omosessuale che verso le persone che lo incarnano. Di fatto l'omofobia rappresenta una forma specifica di pregiudizio e sta alla base di una discriminazione, che viene considerata giustificata nella convinzione di una supposta superiorità del modello eterosessuale. Spesso l'omofobia è talmente radicata nella mentalità comune da non venire nemmeno rilevata come tale, esprimendosi per esempio con espressioni che irrondono volgarmente alla relazione fisica omosessuale, considerata in sé negativamente; uno dei terreni più espliciti dell'omofobia è pertanto il linguaggio comune, sia nella forma parlata che nelle iscrizioni e graffiti che campeggiano su molte pareti anche in aule scolastiche. Sarebbe invece il caso di non considerare tali elementi in modo superficiale o di scarsa importanza, se pensiamo per esempio a come possa essere rilevante per un/a adolescente trovare rappresentato in questi termini intorno a sé quel che sente faticosamente affermarsi nella propria identità come un elemento centrale e caratterizzante.

L'omofobia ha indubbiamente radici antiche, che possiamo ritrovare anche prima che si definisse lo stesso concetto d'omosessualità, se intendiamo indicare con questo termine ogni forma di pregiudizio, condanna e discriminazione nei confronti di relazioni sessuali e/o affettive verso persone dello stesso sesso. Non c'è dubbio però che l'omofobia si è manifestata e si manifesta in modo più esplicito in società e culture nelle quali l'orientamento omosessuale è diventato più visibile; si può ipotizzare che questo

dimostri la difficoltà, soggettiva e da parte di una visione generale egemone, a fare i conti con qualcosa che si sarebbe preferito ignorare.

L'omofobia è di per sé termine che non si riferisce ad un genere specifico, ma è indubbiamente più marcata la sua espressione nei confronti dell'omosessualità maschile. Si può ipotizzare che questo succeda per diverse ragioni. Da un lato la minor visibilità sociale dell'omosessualità femminile potrebbe attrarre minore carica di contrapposizione - in questo caso da caratterizzare specificamente come "lesbofobia" - ed anzi spesso si assiste ad un'appropriazione indebita della sessualità tra donne nell'immaginario maschile. Dall'altro la constatazione che l'omofobia è praticata in larghissima parte da maschi e verso maschi fa ritenere plausibile l'ipotesi fatta in diversi studi: che cioè si esprime attraverso questi atteggiamenti la difficoltà a fare i conti con la propria sessualità. Chi è sereno rispetto alla propria identità ed al proprio orientamento sessuale infatti ha pochissime ragioni per produrre manifestazioni di scherno verso altre forme che non lo vedano coinvolto.

In taluni casi le stesse persone ad orientamento omosessuale possono assumere, verso altri/e o verso se stesse, un atteggiamento di scarso rispetto, dovuto proprio ad una mancata autoaccettazione, arrivando così ad esprimere quella che è stata definita "omofobia interiorizzata".

Una delle forme più tipiche d'omofobia consiste nell'accostamento, quando non addirittura nell'identificazione, tra omosessualità e pedofilia. La pedofilia - intesa nel senso comune d'atti sessuali cui una persona adulta conduce o addirittura costringe un minore - non ha infatti alcuna correlazione con l'orientamento sessuale: si manifesta infatti in forma largamente maggioritaria in rapporti a carattere eterosessuale. Poiché è ovvio che verso questo tipo d'azioni si esprima una generale condanna, accostarle all'omosessualità è quindi di fatto un'espressione, anche indiretta, d'omofobia.

Benché l'omofobia sia una forma specifica di pregiudizio, dovrebbe risultare abbastanza immediato il fatto che combattere e superare gli atteggiamenti omofobi non vuol dire solo rendere più sereno il percorso di chi sta cercando di definire in sé desideri ed identità - già di per sé

comunque un obiettivo valido - e che non deve sentirsi circondato da una dimensione di minaccia e condanna. Infatti, come ogni forma di discriminazione, l'omofobia non riguarda solo chi soggettivamente ne viene colpito, ma contribuisce a creare anche quel sottofondo d'incultura e intolleranza che inaridisce lo stesso senso del vivere civile. Per questo capire le ragioni che la motivano e superarne i presupposti è interesse comune.

## **B14. Il "ghetto" omosessuale tra realtà e bisogni**

Una delle critiche più spesso rivolte nei confronti delle persone omosessuali è quella di "rinchiudersi volontariamente in un ghetto", per il fatto di frequentare locali ed ambienti a carattere specifico. Ovviamente questa critica, spesso formulata in tono accusatorio, viene fatta in quei contesti sociali - sostanzialmente il cosiddetto "mondo occidentale" - nei quali si è effettivamente sviluppato negli ultimi decenni un vasto ambito di locali, a carattere per lo più commerciale (bar, discoteche, ma anche ristoranti ed alberghi) a clientela prevalentemente od esclusivamente omosessuale, quasi sempre maschile, ma anche, precedentemente e parallelamente a questi, associazioni glbt.

Prima di dare risposta a questa critica può essere opportuna una sia pur rapida riflessione su quali siano state nel passato per altre comunità, ma specificamente per quelle ebraiche in molte città europee, le ragioni della costituzione di un "ghetto", ossia di un luogo nel quale ritrovarsi in modo separato dal resto del contesto sociale. Al di là del drammatico esempio storico del "ghetto di Varsavia" nel corso della Seconda Guerra Mondiale, la cui specificità è tristemente nota, il ghetto è stato di fatto costituito per la concomitanza di almeno due fattori principali: 1) la comunità si riteneva a rischio per le persecuzioni subite e preferiva riunirsi in un luogo unico, nella speranza di potersi maggiormente autotutelare; 2) i provvedimenti delle autorità locali imponevano la residenza entro un ambito ben preciso per poter meglio determinare il controllo. Fatte salve le ovvie differenze storiche e culturali, può essere interessante quindi evidenziare come il ghetto si sviluppi per lo più come effetto di procedimenti di esclusione e/o discriminazione.

Al di là della drammatica esperienza storica fatta nei lager dai gay tedeschi sotto il nazismo (cfr. scheda C3 L'omosessualità sotto Nazismo e Fascismo), che comunque consiglierebbe un uso più prudente di certe affermazioni, è vero che il fenomeno cui ci si riferisce ha ben altre caratteristiche ed è, apparentemente, dovuto a scelte volontarie. La ragione fondamentale per cui si è

sviluppata una sorta di "mondo parallelo" di incontro e di consumo è evidentemente che i bisogni che si esprimono in esso non hanno trovato uno spazio adeguato all'interno del contesto sociale e, per quanto riguarda gli aspetti più direttamente commerciali, del "mercato".

Possono essere sviluppate poi intorno a questo fenomeno tutte le considerazioni utili a meglio comprenderlo. Per esempio si può osservare che la netta prevalenza in questi locali - ed anche nella realtà associativa, non commerciale - di una presenza gay maschile ripropone lo schema generale di una società patriarcale, che consegna alla componente di genere maschile il potere in termini economici, politici e persino simbolici. Oppure può essere considerato come nella realtà attuale, ma non certo solo in quella omosessuale, la risposta a bisogni ricreativi, di aggregazione e socializzazione, sia affidata quasi esclusivamente a istanze di mercato, riproducendo con ciò meccanismi di esclusione nei confronti di chi ha meno mezzi economici e di mercificazione dei rapporti umani, anche in quegli ambiti più direttamente legati ai bisogni umani "naturali", come nel caso della sessualità. Questa analisi critica però, che può suscitare e riscontrare interesse, se rivolta esclusivamente alla realtà omosessuale dimostra in realtà un mal sopito intento omofobico.

Più interessante, ai fini del lavoro svolto con adolescenti o giovani, è cercare di capire a quali bisogni questo "ghetto" corrisponda (cfr. scheda B8 Le difficoltà che possono incontrare i/le giovani omosessuali). Le stesse testimonianze del video, in diversi punti, rivelano come sia importante per gay e lesbiche incontrare altre persone con le quali condividere il percorso di scoperta del proprio orientamento sessuale. In un mondo nel quale i riferimenti culturali sono, di fatto, esclusivamente eterosessuali - a cominciare dalla famiglia, per proseguire in quasi tutti i contesti d'espressione culturale, anche se recentemente il cinema ed il mondo dello spettacolo, ma anche la pubblicità, hanno visto infrangersi questo monopolio - l'adolescente che sente confusamente crescere in sé elementi di un'identità che non conosce, di fatto, ha bisogno di trovare ambiti che rispondano alle sue esigenze di confronto e realizzazione. Entrare in un locale gay, nella sede di un'associazione o in altri contesti che verrebbero

da alcuni definiti come "ghetto" significa, per la persona che ancora non lo ha fatto attraverso altri percorsi, poter trovare elementi d'autoriconoscimento; quegli stessi elementi di "conferma" di cui per altro la cultura eterosessuale non lesina certo la (auto)produzione costante. Anche in seguito questi ambienti possono rivelarsi utili, non certo per volontà di "isolarsi" dal contesto generale, ma piuttosto per godere di spazi nei quali poter liberamente manifestarsi senza il peso del pregiudizio omofobico diffuso. Si esprime anche, in questi spazi, una modalità culturale specifica, una forma di "subcultura" che merita tutto il rispetto d'ogni forma di valorizzazione della differenza.

## B15. AIDS e salute

Ci si potrebbe giustamente chiedere perché parlare di AIDS in relazione al video qui presentato, come può sembrare inopportuno ogni accostamento tra i due temi. Le ragioni per cui abbiamo invece pensato di inserire questa scheda sono essenzialmente due.

- Vogliamo sottolineare appunto che ogni identificazione tra omosessualità ed AIDS è inopportuna, anche perché purtroppo l'informazione su quest'aspetto è molto carente e di fatto c'è stata una grave confusione tra "comportamenti a rischio" (pratiche sessuali non protette) e "gruppi a rischio" (tra i quali è stato indicato quello omosessuale). Questa confusione ha prodotto un aumento dell'omofobia e non ha aiutato a proteggere la popolazione in generale, perché l'idea che il pericolo riguardasse solo altre persone ha convinto molti/e che non servisse prendere precauzioni, aumentando notevolmente l'esposizione al rischio.

- Nella situazione attuale, in cui nei paesi occidentali le terapie consentono una speranza di vita molto più elevata ai malati di Aids, è fortemente calata l'attenzione e l'informazione su questi temi, con il concreto rischio che l'infezione abbia una forte crescita proprio tra i giovani, molto spesso convinti che la situazione sia ormai pienamente sotto controllo.

Occuparsi di Aids vuol dire quindi occuparsi di pregiudizio, tutela della salute - che riguarda anche la dimensione psicofisica più generale ma che interessa per esempio anche la protezione dalle "malattie a trasmissione sessuale", che pur avendo conseguenze meno gravi comunque costituiscono un rischio - e informazione corretta, mirante soprattutto alla prevenzione.

L'AIDS (Sindrome da Immuno-Deficienza Acquisita, che infatti nel resto del mondo latino viene indicata con l'acronimo SIDA e non con quello anglofono d'uso in Italia) costituisce uno dei fenomeni di maggiore minaccia alla salute a livello mondiale, raggiungendo in alcuni paesi, soprattutto africani, una diffusione enorme, che non solo mette a rischio la vita di milioni di persone, ma minaccia in alcune società gli equilibri economici e sociali. L'HIV (sigla che sta



per Virus di Immunodeficienza Umano) è il fattore scatenante dell'infezione e si trasmette attraverso sangue e contatti sessuali non protetti; quindi non costituisce in sé una "malattia" ma provoca la riduzione e poi la quasi completa eliminazione delle difese immunitarie dell'organismo, che può perciò essere attaccato nelle più diverse forme.

La "scoperta" dell'AIDS viene fatta risalire al 1981, quando alcuni casi immediatamente non diagnosticabili vennero individuati negli USA, ma certamente aveva avuto una diffusione precedente. In Italia fece la sua comparsa intorno al 1984, venendo presentata anche come la "peste gay" per la diffusione che aveva avuto nel periodo precedente nella comunità omosessuale maschile nordamericana. Furono allora proprio le associazioni gay ad assumere per prime iniziative di informazione, prevenzione e solidarietà verso i malati, mentre il mondo scientifico e medico mostrò una certa difficoltà inizialmente ad affrontare l'emergenza. In Italia in realtà la diffusione fu per lungo tempo maggiore tra tossicodipendenti, a causa dell'abitudine a scambiarsi tra loro la siringa per l'iniezione di eroina, che costituisce un tipico esempio di comportamento a rischio. La confusione tra "categoria a rischio" (omosessuali, tossicodipendenti o altre) e "comportamento a rischio" (scambio di siringhe, rapporto sessuale non protetto) ha provocato gravi conseguenze sia rafforzando pregiudizi che ostacolando di fatto la prevenzione. È importante infatti rendere ben chiaro che sono i comportamenti quelli sui quali attuare un cambiamento che assicuri la massima tutela, a qualsiasi "categoria" si appartenga, per eliminare o ridurre il più possibile l'esposizione al rischio d'infezione.

Per quanto riguarda l'omosessualità, le associazioni gay hanno rilevato come proprio la condizione di clandestinità cui molti omosessuali si sentono costretti e la paura di essere stigmatizzati siano fattori che limitano i comportamenti di prevenzione. Perciò sostengono che assicurare visibilità e riconoscimento delle relazioni sia il miglior modo per combattere la diffusione dell'AIDS all'interno di questa realtà. In generale invece, e soprattutto tra le fasce giovanili, andrebbe ricordata e valorizzata l'espressione "sesso sicuro", che indica tutte le pratiche sessuali protette e non a rischio; la scuola, evitando di

cadere nella trappola della sessuofobia, potrebbe svolgere in questo campo un importantissimo ruolo d'informazione.

Si possono sempre ricevere ulteriori informazioni consultando i siti delle Associazioni di lotta all'AIDS, come quello della Lega Italiana Lotta all'Aids: [www.lila.it](http://www.lila.it)



## **B16. Situazione normativa: un confronto con l'Europa**

Per comprendere la situazione normativa europea è utile ricordare alcuni riferimenti giuridici fondamentali nel contesto delle azioni dell'Unione Europea volte a combattere la discriminazione motivata dall'orientamento sessuale. Se le prime discussioni sulla discriminazione motivata dall'orientamento sessuale nell'Unione Europea risalgono al 1984, gli sviluppi più importanti in questo ambito sono avvenute dopo il 1994, a seguito della relazione proposta da Claudia Roth al Parlamento Europeo su "Pari diritti per omosessuali e lesbiche nella Comunità Europea". Successivamente il Trattato di Amsterdam del 1997 ha fondato una competenza giuridica esplicita della Comunità Europea atta ad intraprendere azioni volte a combattere la discriminazione motivata dall'orientamento sessuale. In particolare l'articolo 13 recita: "Fatte salve le altre disposizioni del presente trattato e nell'ambito delle competenze da esso conferite alla Comunità, *il Consiglio*, deliberando all'unanimità su proposta della Commissione e previa consultazione del Parlamento europeo, *può prendere i provvedimenti opportuni per combattere le discriminazioni fondate sul sesso, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, gli handicap, l'età o le tendenze sessuali.*"

Nel novembre 2000, il Consiglio dell'Unione Europea ha adottato la Direttiva Quadro sulla parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro: essa vieta qualsiasi discriminazione fondata su religione o convinzioni personali, handicap, età e orientamento sessuale. A tale scopo l'Unione si è dotata di un piano quinquennale e di fondo economico volti a combattere attivamente la discriminazione subita dalle persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender nel campo del lavoro.

Infine, vera e propria pietra miliare è stata l'adozione da parte del Consiglio Europeo di Nizza del dicembre 2000 della Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione Europea: l'articolo 21 in particolare vieta: "Qualsiasi forma di discriminazione fondata, in specifico sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le condizioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi natura, l'appartenenza ad una minoranza nazionale, il

patrimonio, la nascita, gli handicap, l'età o *le tendenze sessuali.*"

In questo modo l'Unione Europea ha inserito l'orientamento sessuale pienamente tra i diritti umani, assumendolo tra i valori fondamentali. Questo quadro giuridico, cui si è giunti anche attraverso il lavoro di sensibilizzazione e di pressione delle associazioni gay, lesbiche, transessuali internazionali, non è senz'altro un punto di arrivo, bensì un segmento importantissimo di un percorso aperto. Da un lato, può fungere da strumento di pressione per azioni positive all'interno dei paesi membri dell'Unione; dall'altro, può accelerare modifiche del diritto penale di paesi in via di adesione, come mostra il caso Romania. In questo paese, in cui l'omosessualità non è più reato dal 2001, la legge che prevedeva la carcerazione fino a cinque anni per rapporti omosessuali tra adulti consenzienti non solo è stata emendata, ma è stata sostituita da una legge antidiscriminazione del febbraio 2002, che considera le persone omosessuali come minoranza da proteggere. È significativo che una svolta giuridica straordinaria come questa, che pone la Romania tra i pochi paesi al mondo ad avere una legislazione decisamente progressista, sia stata accolta con silente indifferenza dalla stampa rumena e dall'opinione pubblica. L'esempio rumeno appare paradigmatico per indicare che piano normativo e piano culturale non seguono percorsi dati una volta per tutte: un avanzamento legislativo può non provenire da avanzamento culturale e sociale, così come forti campagne sociali possono incontrare ostacoli a tradursi in diritto positivo.

Nel gennaio 2003 Il Parlamento europeo, con l'art. 54 della *Relazione annuale sulla situazione dei diritti fondamentali nell'Unione Europea*, ha invitato tutti i Paesi membri a legalizzare le relazioni di coppia anche tra persone dello stesso sesso, con "gli stessi diritti riconosciuti al matrimonio".

La situazione è pertanto in evoluzione: numerosi paesi europei hanno già attuato una normativa che riconosce le coppie di fatto; in altri (Belgio, Olanda, Spagna) è previsto il matrimonio per le coppie omosessuali. In Italia sono stati presentati alcuni progetti di legge per il riconoscimento delle convivenze.

Per l'aggiornamento sulle normative si consiglia il sito dell'ILGA, [www.ilga-europe.org](http://www.ilga-europe.org), i links consigliati e la periodica newsletter.

## 3.5

### Schede di lavoro gruppo "C"

#### **Approfondimenti storici e culturali per l'integrazione dei percorsi disciplinari**

Queste schede propongono un approfondimento tematico su argomenti di tipo disciplinare, in diretto collegamento con alcuni insegnamenti previsti all'interno dei curricula scolastici, come Storia, Italiano, Diritto, per fornire qualche stimolo a chi volesse inserire la trattazione del tema anche in questo campo o a chi - insegnante o studente con un buon livello di autonomia - fosse comunque interessato/a ad un approfondimento. Anche a questo fine vengono date, per ciascuna scheda, alcune indicazioni di carattere bibliografico e talvolta anche filmografico, inerenti ai singoli argomenti trattati.

## C1. L'omosessualità nella storia

La trattazione dell'argomento si presenta da un certo punto di vista complessa se non sono state poste alcune premesse. Si rimanda, per una trattazione più specifica, alle schede di lavoro di gruppo B ed in particolare a quelle riguardanti l'identità omosessuale (cfr. scheda B3 Identità e omosessualità) e lo specifico lesbico (cfr. scheda B4 Lo specifico lesbico). Va comunque sottolineata una distinzione tra la storia del movimento omosessuale (cfr. scheda C2 Il movimento omosessuale) e lo studio di una presenza di relazioni affettive e sessuali tra uomini e tra donne nei diversi periodi storici. Da questo punto di vista si può sottolineare che, come in molti altri casi su diversi aspetti sociali e culturali, la "storia ufficiale" ha fatto di tutto per cancellare la presenza di relazioni omosessuali nei diversi periodi storici, presentando una visione esclusiva di modelli di relazione "eterosessuali", costruiti per lo più intorno allo stereotipo della famiglia tradizionale, spesso dimenticando di sottolineare che anche questa ha avuto un'origine storica precisa ed una evoluzione non indifferente.

Come nel caso della presenza di "genere" nella storia (la così detta "storia delle donne") anche rispetto alle relazioni tra donne e tra uomini - sia pure più recentemente ed in modo meno esteso - si sono sviluppati negli ultimi decenni studi che hanno rilevato come queste relazioni siano state e siano presenti in tempi e luoghi tra loro molti diversi. Studi di carattere antropologico e sociologico, oltre che storico, hanno sottolineato come, presentandosi sotto forme diverse in diverse società, relazioni sessuali ed affettive tra donne e tra uomini facciano ed abbiano fatto parte del costume di popoli diversissimi tra loro in ogni periodo della storia umana di cui si ha testimonianza. Dall'antico Egitto alle civiltà mesopotamiche, dalle civiltà greca a quella romana, dalle civiltà orientali a quelle africane e dei popoli amerindi si trovano testimonianze di queste relazioni o in forma diretta o attraverso il tentativo di porre questi comportamenti sotto controllo e di reprimerli, il che indica comunque evidentemente una loro presenza, per quanto ostacolata dalle convenzioni sociali, culturali e spesso anche normative.

Una maggiore visibilità hanno avuto sicuramente le relazioni tra uomini, ma è facile supporre che questo non stia ad indicare una maggiore incidenza statistica rispetto a quelle tra donne, quanto piuttosto una relazione con la generale tendenza al contenimento ed al mancato riconoscimento della presenza femminile nella storia ed una percezione sfalsata della prospettiva sociale che il "dominio patriarcale" ha prodotto anche in questo campo. Tipico esempio di questo fenomeno può essere il richiamo fatto molto spesso (anche con le migliori intenzioni, per esempio di dimostrare esempi di accettazione sociale dell'omosessualità) alla civiltà greca classica come una società di piena tolleranza dell'omosessualità. In realtà in alcune civiltà della Grecia classica vi era sì una piena accettazione di relazione tra maschi (ma non di relazioni femminili) ma precisamente codificate intorno a stereotipi piuttosto rigidi, anche di tipo sociale e generazionale.

Le relazioni sessuali tra persone dello stesso sesso spesso ci vengono segnalate nei documenti di carattere storico - ma soprattutto da quelli valorizzati dalla scuola annalistica, di microstoria - specie in relazione alla documentazione della repressione che hanno subito. Illuminanti, a questo proposito, gli studi svolti sulle relazioni processuali di età medioevale e moderna nella società europea, che vedono una persecuzione di comportamenti sodomitici, spesso nelle società considerate più "tolleranti" (per esempio in Italia quella fiorentina e quella veneziana). Anche i tribunali dell'Inquisizione si sono occupati di questa materia e le condanne per stregoneria hanno senza dubbio riguardato comportamenti sociali e sessuali devianti, nei confronti sia di donne che di uomini.

In età contemporanea nella società occidentale la rappresentazione di relazioni tra uomini e tra donne si avvicina sempre di più a quella che abitualmente viene definita "omosessualità" (termine usato per la prima volta dal dottore ungherese K. M. Benkert nel 1869). La stigmatizzazione o la condanna di comportamenti omosessuali sono state presenti, sia pure in modo diverso, nei diversi modelli tipici delle società contemporanee, raggiungendo casi di particolare crudeltà sotto alcuni regimi ed in alcuni periodi: emblema-

tico in questo senso l'atteggiamento del regime nazista (cfr. scheda C3 L'omosessualità sotto Nazismo e Fascismo). Il movimento omosessuale (cfr. scheda C2 Il movimento omosessuale) ha contribuito sicuramente a modificare la situazione verso una maggiore tolleranza, in particolare nell'area occidentale in cui si è maggiormente sviluppato, anche se appare scorretto affermare che sia definitivamente e radicalmente superato l'atteggiamento di omofobia (cfr. scheda B13 Omofobia) anche in questi contesti.

## Bibliografia

- Boswell J., *Cristianesimo, tolleranza, omosessualità: la Chiesa e gli omosessuali dalle origini al XIII secolo*, Leonardo, Milano 1989
- Cantarella E., *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Editori Riuniti, Roma 1992
- Danna D., *Amiche, compagne, amanti. Storia dell'amore tra donne*, Mondadori, Milano 1994
- I comportamenti sessuali*, Einaudi, Torino 1983
- Padovano R., *Dove sorge l'arcobaleno. L'omosessualità nella storia e nelle religioni del mondo*, Il dito e la luna, Milano 2002

## C2. Il movimento omosessuale

Per "movimento omosessuale" si può intendere l'insieme delle associazioni, delle persone e delle azioni che hanno come obiettivo il superamento delle diverse forme di discriminazione nei confronti delle persone omosessuali.

Ciò può essere perseguito utilizzando diverse forme e strategie, che possono però essere schematicamente riportate a due linee di fondo:

1) Quella che si pone come obiettivo generale la **emancipazione** da uno stato di subalternità dovuta al pregiudizio, chiedendo una pari considerazione e sottolineando la parità di condizione che dovrebbe essere assicurata a ciascuno, a prescindere dal suo orientamento sessuale, talora insistendo sulla "normalità" che caratterizza l'omosessualità.

2) Quella che considera la discriminazione e la condizione d'oppressione vissute dalle persone omosessuali come parte di un fenomeno più generale, all'interno di società che vogliono imporre modelli rigidi per meglio controllare la vita individuale e sociale; l'obiettivo proposto diventa quindi la **liberazione** da questi modelli ed anzi il riconoscimento della differenza in sé come un valore.

Ovviamente questa schematizzazione, in parte ripresa anche dal movimento femminista storico, presenta dei forti limiti, ma può essere utilizzata per un inquadramento a carattere generale.

Dal punto di vista storico possiamo individuare due fasi ben distinte del movimento omosessuale.

La prima fase è, spesso, poco conosciuta dagli stessi partecipanti al movimento attuale e si può collocare tra la seconda metà dell'Ottocento e il 1930. In essa possiamo collocare un primo periodo, veramente "pionieristico", nel quale alcuni uomini europei, di ceto borghese e per lo più direttamente coinvolti per il proprio orientamento sessuale, iniziarono ad indagare in questo campo. Si va quindi dal dottore ungherese K. M. Benkert (il primo ad usare nel 1869 il termine "omosessualità") al tedesco K. H. Ulrichs, considerato da molti il vero e proprio "fondatore" di questo movimento, per la campagna che intraprese contro il paragrafo 175 - ereditato dalla

tradizione legislativa prussiana ed utilizzato nel nuovo stato tedesco - che penalizzava i comportamenti omosessuali. Questa campagna ebbe un forte sviluppo, fino a portare la discussione nel Parlamento germanico, proponendo una logica emancipazionista avanzata. Accanto ad esso possono essere collocate le ricerche condotte a Berlino da M. Hirschfeld, fondatore di un vero e proprio "Istituto per le Scienze Sessuali". Proprio Berlino, ed insieme ad essa Parigi e Londra, furono le principali città nelle quali si ebbe, tra gli anni Venti e l'inizio anni Trenta del secolo scorso, il massimo sviluppo di un momento culturale straordinario, con una vita culturale e artistica fortemente influenzata dalla presenza omosessuale, sia femminile che maschile. A questo clima d'apertura contribuirono anche la Russia immediatamente post-rivoluzionaria e la modifica di leggi omofobe in Danimarca ed Olanda. Ma tale indirizzo doveva ben presto mutare, con l'avvento dei regimi autoritari e totalitari, in particolare fascismo, nazismo (cfr. scheda C3 L'omosessualità sotto Nazismo e Fascismo) e stalinismo.

Solo nel secondo dopoguerra qualche segnale di ripresa s'iniziò a sviluppare, con il sorgere di gruppi d'attivisti, spesso però costretti ad operare in modo semiclandestino, nel Nord Europa, in Francia e negli USA. È però indubbiamente solo alla fine degli anni Sessanta, con l'episodio di Stonewall - a fine giugno 1969 gruppi di transessuali ed omosessuali si ribellarono all'ennesima angheria da parte della polizia - che viene datato l'inizio di un "secondo" o nuovo movimento omosessuale, che rispetto al primo assume, specie nei primi anni, posizioni molto più radicalmente di liberazione che d'emancipazione. L'episodio ha assunto un tale valore simbolico che da allora tutti gli anni la sua ricorrenza, il 28 giugno, viene ricordata come Festa dell'Orgoglio Omosessuale a livello mondiale.

Il nuovo movimento omosessuale, sviluppatosi inizialmente specie nel mondo anglosassone, ha in seguito coinvolto in primo luogo i paesi occidentali, ma di fatto ha ora un'estensione mondiale, anche se ovviamente con diverse modalità, che rispecchiano le differenti realtà locali. Negli USA ha costruito le sue "roccaforti" in città come New

York e San Francisco, spesso organizzando attività di pressione (lobby); in Europa un risultato rilevante è stato ottenuto con la risoluzione del Parlamento Europeo di Strasburgo del febbraio 1994 e le successive articolazioni, come quelle contenute nel Trattato di Amsterdam (cfr. scheda B16 Situazione normativa: un confronto con l'Europa).

In Italia il movimento omosessuale, mai esistito nella sua prima fase, è sorto con un certo ritardo ed incontrando forti difficoltà. La sua nascita si può datare ad inizio anni Settanta, con il FUORI (Fronte Unitario Omosessuali Rivoluzionari Italiani) e poi con molti collettivi sparsi per l'Italia. La caratterizzazione del movimento gay è stata decisamente più maschile, mentre la componente lesbica si è sviluppata tra anni Settanta ed Ottanta nel movimento femminista, seguendone lo spirito e la pratica "separatista" (cfr. scheda B4 Lo specifico lesbico). Dagli anni Novanta si sono comunque sviluppati, accanto a questi gruppi esclusivamente femminili, anche altri a carattere misto, come per un certo periodo è successo anche per l'ARCIGay, la principale associazione nazionale. In Italia si sono tenute negli ultimi anni anche numerose manifestazioni pubbliche, come quella del 1995 a Verona contro la decisione del Consiglio Comunale di respingere la Risoluzione di Strasburgo dell'anno prima, o quelle per l'Orgoglio gIbt (sigla usata da molte associazioni per sottolineare la presenza di diverse componenti: gay, lesbiche, bisessuali e transessuali), tra le quali quella del "World Pride" 2000 a Roma.

## Bibliografia

Cristallo M., *Uscir fuori. Dieci anni di lotte omosessuali in Italia (1971/1981)*, Teti, Milano 1981

Lauristen J., Thorstad D., *Per una storia del movimento dei diritti omosessuali (1864-1935)*, Savelli, Roma 1979

Mieli M., *Elementi di critica omosessuale*, Einaudi, Torino 1977

Pezzana A., *Dentro e fuori*, Sperling & Kupfer, Milano 1996

Ramina A. (a cura di), *Ha più diritti Sodomia o Marx? Il Cassero 1977-1982*, Quaderni di critica omosessuale n° 10, Il Cassero, Bologna 1994

Rossi Barilli G., *Il movimento gay in Italia*, Feltrinelli, Milano 1999

Schiavo M., *Movimento a più voci*, Franco Angeli Milano, 2002

Spolato M.S. (a cura di), *I movimenti omosessuali di liberazione. Documenti, testimonianze e foto della rivoluzione omosessuale*, Samonà e Savelli, Roma 1972

### C3. L'omosessualità sotto Nazismo e Fascismo

Sotto tutti i regimi autoritari e totalitari, oggi come ieri, l'omosessualità ha conosciuto forme diverse ma comunque dure di repressione. Si può credibilmente teorizzare che ciò sia dovuto al fatto che da un lato il comportamento omosessuale venga percepito come "irregolare" e quindi pericolosamente sfuggente alla norma, dall'altro il controllo sui comportamenti sessuali abbia un rilievo assai forte, a livello sia reale che simbolico. L'esame specifico della situazione con riferimento a due regimi storici dell'età contemporanea, il Nazismo ed il Fascismo, offre spunti assai significativi, sia che le situazioni vengano esaminate ciascuna in modo separato e specifico, sia che vengano poste a confronto.

Anche altri regimi e governi hanno avuto ed hanno una politica di forte discriminazione nei confronti delle persone omosessuali, primo tra tutti quello staliniano, che ha usato proprio la repressione omofoba come strumento per colpire alcune frange di dissidenti. Rispetto a questo fenomeno però le informazioni sono decisamente scarse e, se pure il movimento omosessuale italiano ha denunciato la presenza di forme di repressione omofobiche sotto il regime sovietico fin dagli anni Settanta, la bibliografia e la documentazione in proposito non consente una trattazione approfondita, che vada al di là della pura e semplice denuncia.

Vi sono del resto specifiche ragioni storiche e culturali per un'analisi specifica della situazione sotto Fascismo e Nazismo, che consistono proprio nelle caratteristiche dei due regimi.

Da un lato risulta evidente l'opportunità di dare un'attenzione particolare al Fascismo per l'incidenza diretta che questo regime autoritario ha avuto all'interno della storia nazionale e per gli influssi culturali che ha prodotto. Dall'altro la specificità dell'universo concentrazionario realizzato dal Nazismo trova una drammatica conferma anche sul piano specifico dell'omosessualità: solo in questo caso, infatti, si è programmata ed in parte applicata l'eliminazione totale delle

persone omosessuali all'interno di un popolo.

Il regime nazionalsocialista tedesco costituisce un riferimento storico rilevante per la sua evoluzione interna e per l'organizzazione capillare che diede al sistema concentrazionario. Particolarmente significativo poi appare il fatto che la repressione omofoba si sviluppò con particolare ferocia proprio in un paese come la Germania, nel quale tra fine Ottocento ed inizio Novecento si era articolato un vero e proprio movimento omosessuale per l'abolizione del paragrafo 175 del codice, ereditato dalla tradizione prussiana (cfr. scheda C2 Il movimento omosessuale) e sviluppato un vivace clima culturale. L'atteggiamento del Nazismo nei confronti dell'omosessualità si dimostra subito pesantemente repressivo. A pochi mesi dalla sua salita al potere il regime nazista aveva già scatenato la repressione contro singoli omosessuali e le loro associazioni; il 6 maggio del 1933 veniva preso d'assalto l'Istituto per le scienze sessuali" fondato da M. Hirschfeld, con la distruzione del prezioso patrimonio in esso contenuto; iniziarono molto presto gli internamenti nei campi di concentramento, che durarono in Germania per anni, anche sulla base dell'aggravamento del paragrafo 175, che rende punibile la stessa "fantasia" omosessuale. All'interno di quest'opera di "moralizzazione", ma in realtà per meglio unificare il comando, Hitler promosse l'eliminazione, nel 1934, del comandante Ernst Rohm e delle sue SA, che costituivano, di fatto, un elemento di ostacolo alla svolta repressiva per la presenza di diffusi ed espliciti comportamenti omosessuali al loro interno. Nei campi di concentramento nazisti finirono un numero imprecisato di omosessuali maschi (le stime più prudenti calcolano da 5.000 a 15.000), mentre molte lesbiche vennero internate quasi sempre come "criminali", non riconoscendo loro nemmeno l'identità.

La memoria di questa repressione è stata a lungo cancellata, anche perché i sopravvissuti ai lager si trovarono in un paese, la Germania postnazista, in cui - sia nella parte occidentale che in quella orientale - aveva ancora vigore la normativa repressiva del paragrafo 175, cancel-



lata appena a fine anni Sessanta. Solo allora, anche sotto la spinta del nascente nuovo movimento omosessuale, si rintracciarono alcune memorie dei sopravvissuti ed iniziò una difficilissima ricerca storica: lapidi alle vittime omosessuali dei campi di sterminio nazisti sono state poste ad Amsterdam, Berlino e Bologna ed altre città ed il "triangolo rosa" - che nei lager distingueva gli internati omosessuali dagli altri - è diventato a livello internazionale un simbolo della lotta contro la discriminazione omofoba.

La situazione italiana, sotto il regime fascista, fu indubbiamente diversa, in quanto si preferì inserire l'azione repressiva - quasi certamente influenzata dalla visione cattolica - in una prospettiva culturale del "silenzio" anche a livello legislativo, che preferiva cancellare ogni traccia di riconoscimento della presenza omosessuale, anche in versione discriminatoria. La retorica fascista quindi continuò ad affermare che il "problema" in Italia non esisteva perché, semplicemente... gli omosessuali nel Bel Paese non c'erano (!). Nella realtà dei fatti la propaganda virilista e l'esaltazione familista (entrambe inquadrate in un'ottica di sviluppo demografico e di prospettiva di impegno militare, anche per favorire maldestri tentativi di politica coloniale) portarono a provvedimenti che producevano discriminazione nei confronti di coloro che in quest'immagine non potevano o non volevano riconoscersi: basti pensare alla normativa che, di fatto, penalizzava celibi e nubili, figure considerate "improduttive", e di cui è facile immaginare siano stati vittime quelle persone omosessuali che non intendevano tutelarsi dietro matrimoni "di copertura". Nei confronti poi di quegli omosessuali che non si fossero sottomessi a tale prospettiva di cancellazione dell'orientamento sessuale "irregolare", il regime prospettava una soluzione repressiva, quella del "confino" in comuni lontani o piccole isole, abitualmente riservato agli oppositori politici. Anche in questo caso la ricerca storica ha iniziato solo da pochi anni ad occuparsi del fenomeno, evidenziando comunque come in alcuni casi - per esempio per iniziative del questore di Catania - tale misura repressiva non colpì certo solo individui isolati, bensì in numero consistente.

È ovvio che se si paragona la prospettiva dell'in-

ternamento in un campo di concentramento con il confino - sia pure per lunghi periodi - in comuni diversi da quelli di residenza sia ben difficile porre i provvedimenti sullo stesso piano. Occorre però considerare come da un lato anche in questo caso vadano a pesare due indirizzi culturali - e quindi legislativi - differenti, dall'altro anche in questo campo vada demistificata la retorica del regime fascista come regolato dalla moderazione sulla base del motto "Italiani brava gente", in quanto in ogni caso il comportamento del regime fu anche in questo campo repressivo, come in Italia non succedeva da secoli in forma così esplicita.

## Bibliografia

Circolo Pink (a cura di), *Le ragioni di un silenzio. La persecuzione degli omosessuali durante il nazismo e il fascismo*, Ombre Corte, Verona 2002

Consoli M., *Homocausts. Il nazismo e la persecuzione degli omosessuali*, Kaos, Milano 1991

Dall'Orto G., "Le ragioni di una persecuzione", in Sherman M., *Bent nazismo, fascismo e omosessualità*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1984

Heger H., *Gli uomini con il triangolo rosa*, Sonda, Casale Monferrato 1991

Le Bitoux J., *Triangolo rosa*, Manni, Lecce 2003

Sherman M., *Bent nazismo, fascismo e omosessualità*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1984

## Filmografia

*Bent*, regia di Sean Mathias, USA 1997

*La caduta degli dei*, regia di Luchino Visconti, Italia, Germania, Svizzera 1969

*Una giornata particolare*, regia di Ettore Scola, Italia 1977

#### C4. La letteratura e la presenza omosessuale

La sessualità, come componente essenziale della natura umana, ha ovviamente una forte presenza nelle manifestazioni culturali e tra queste la letteratura; nonostante la visione egemone abbia spesso mantenuto "ai margini" l'espressione delle relazioni affettive tra uomini e tra donne, se ne trovano in realtà molte tracce fin dall'antichità. Se questo è tutto sommato riconosciuto per la letteratura greca e latina - dalla relazione tra gli eroi omerici alla poesia saffica, fino al *Satyricon* di Petronio - meno noto è che anche in uno dei primissimi testi letterari dell'antichità, l'*Epopèa di Gilgamesh*, il protagonista esprime un sentimento amoroso nei confronti di un compagno.

Questo ci conferma da un lato come in culture di tipo assai differente tra loro nel tempo e nello spazio si trovi la presenza di relazioni e sentimenti che sono riusciti a filtrare nonostante nella cultura dominante venissero considerati negativamente. Di questa vera e propria censura troviamo un esempio eloquente nella poesia della greca Saffo, l'interpretazione della cui opera ha dovuto fare i conti anche con un predominio culturale maschile, che mal sopportava ogni segno di autonomia: questo può spiegare come alla grande poetessa di Lesbo sia stata attribuita una scarsa avvenenza e i suoi versi d'amore siano stati interpretati come espressione del desiderio per un uomo.

Tracce di un pregiudizio e di una condanna, ma anche della presenza di sessualità e di relazioni "anomale", le possiamo trovare lungo il corso dei secoli anche nei più grandi autori della letteratura sia italiana (da Dante a Boccaccio) che straniera (Shakespeare), ma per tutto questo periodo il perdurare ed in alcuni periodi l'intensificarsi di una visione che considerava tali elementi come negativi ha teso a ricondurre tali manifestazioni ad una "irregolarità" da giudicare negativamente o da censurare, da mascherare in forme che li rendeva scarsamente intellegibili. Ancora a fine Ottocento del resto il grande autore inglese Oscar Wilde, che per una relazione omosessuale dovette scontare il carcere nel moralistico regime

vittoriano, definiva questo tipo di affettività "l'amore che non osa dire il suo nome".

Solo recentemente quindi troviamo una più aperta manifestazione di tematiche omosessuali nella letteratura, ma ancora in pieno Novecento non possiamo certo dire che problemi di censura ed autocensura siano superati pienamente. Basti per chiarire la situazione il riferimento a due autori contemporanei di successo. L'inglese Edward Morgan Forster scrisse nel 1914 *Maurice*, un romanzo incentrato su relazioni tra uomini, che venne però pubblicato soltanto dopo la sua morte, nel 1971. La "giallista" statunitense Patricia Highsmith invece pubblicò il romanzo a sfondo autobiografico lesbico *Carol* negli anni Cinquanta, ma utilizzando uno pseudonimo.

Da tempo è in atto una animata discussione sul fatto se esista o meno una "letteratura omosessuale", ipotesi rispetto alla quale viene invocata spesso la considerazione, ovviamente fondata, che la letteratura, come ogni forma d'espressione artistica e culturale, ha un carattere universale; altri però osservano come l'esperienza erotica e sentimentale costituisca un elemento fondante della personalità e quindi incida anche sulle forme in cui si considera la realtà circostante e sottolineano la presenza di un "punto di vista" omosessuale anche nella letteratura.

Quel che è certo è che in questi anni si è moltiplicata la produzione di opere - in letteratura come del resto in altri campi d'espressione culturale, come il cinema ed il teatro - che sviluppano una tematica omosessuale, sia maschile che femminile, anche se in questo secondo campo è indubbiamente meno forte, quanto meno in Italia, la visibilità raggiunta. Sono frequenti anche i casi di autori ed autrici che considerano il proprio orientamento sessuale non solo come un fatto privato, ma come un dato caratterizzante della propria personalità, anche artistica. Infine negli ultimi anni, soprattutto nel mondo anglosassone, si sono sviluppati - in parte anche seguendo la scia degli "studi di genere" femministi - studi specifici sulla letteratura a tematica omosessuale.

Contemporaneamente anche in Italia sono sorte



biblioteche che hanno questo nucleo tematico come riferimento; interessante e di rilievo anche l'iniziativa delle Biblioteche civiche torinesi, che hanno redatto bibliografie sulla narrativa e la saggistica a tematica omosessuale e transessuale consultabili sul sito internet

[www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/bibliografia](http://www.comune.torino.it/cultura/biblioteche/bibliografia), proprio per guidare lettori e lettrici che abbiano un interesse specifico in questo campo. È ovvio che in questo caso, come in altri simili, non si intende certo "ghettizzare" una manifestazione culturale isolandola dal contesto più generale.

Quel che si ritiene utile invece sottolineare è la presenza di un carattere specifico, che connota la produzione - in questo caso letteraria, in altri casi per esempio cinematografica o di altri campi - e che ne determina almeno in parte contenuti e modalità espressive. Insomma non "un mondo a parte", nella consapevolezza che la contestualizzazione è sicuramente determinante e che questa produzione ha qualcosa da dire ad un pubblico molto vasto e non certo solamente a chi vive l'esperienza omosessuale, ma piuttosto una dimensione particolare che può dare un segno della ricchezza della varietà e della pluralità.

## Bibliografia

Gargano C., *Ernesto e gli altri*, Editori Riuniti, Roma 2002

Giacobino M., *Guerriero, ermafrodite, cortigiane*, Il Dito e la Luna, Milano 2005

Giacobino M., *Orgoglio e privilegio. Viaggio eroico nella letteratura lesbica*, Il Dito e la Luna, Milano 2003

Gnerre F., *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, Baldini e Castoldi, Milano 2000

## C5. La situazione a livello mondiale: culture e legislazione

Prima di affrontare in sintesi un argomento di così vasta portata, è necessario postulare, in questo contesto, un utilizzo ampio della parola "omosessualità", termine coniato in Europa nella seconda metà dell'Ottocento (cfr. scheda C1 L'omosessualità nella storia). Con omosessualità intendiamo riferirci a quella variante del rapporto amoroso, erotico e sessuale che coinvolge persone dello stesso sesso, uomini e donne. Solo attraverso questo uso improprio del termine è possibile riferirsi a epoche, luoghi e culture nelle quali il soggetto di un rapporto amoroso e/o sessuale con una persona dello stesso sesso mancava o manca del tutto di una definizione, non essendo contemplata la possibilità di definire l'identità di un individuo a partire dalla preferenza sessuale.

Attualmente il panorama culturale e legislativo a livello mondiale si presenta a "macchia di leopardo": in tutti i continenti sono presenti aree in cui l'omosessualità viene perseguita dalle leggi e sanzionata socialmente; così come, d'altronde, in tutti i continenti sono presenti gruppi, associazioni forti o debolissime e coraggiose che lottano per modificare il diritto penale e, soprattutto, lavorano per superare a livello sociale, culturale, il pregiudizio anti-omosessuale, spesso all'interno di battaglie di civiltà per il rispetto delle persone e dei loro diritti.

Nei paesi occidentali, in seno a società formalmente laiche, agiscono potentemente ancora gli insegnamenti morali ed etici di due grandi religioni monoteiste: cristianesimo e ebraismo. Per quanto riguarda l'area cristiano-cattolica, a fronte di posizioni rigidamente conservatrici espresse dal Vaticano, dalla base si esprimono istanze di libertà, di approccio progressista alla dottrina, da parte sia di associazioni di omosessuali credenti, sia di esponenti della teologia. Rispetto all'area protestante, si conferma il panorama di chiaroscuri che caratterizza il quadro mondiale: sono presenti soprattutto a livello europeo esperienze protestanti illuminate così come, soprattutto nel Nordamerica, prese di posizione apertamente oscurantiste.

L'ebraismo, in ragione dei suoi sviluppi storici, è

privo di una struttura unitaria e gerarchica e si articola intorno a diversi centri e orientamenti, comprendendo uno spettro vasto che va dalla piena accettazione dell'omosessualità alla condanna integrale.

Rispetto all'influenza culturale di un'altra grande religione monoteista, l'islam, la situazione è apparentemente meno sfaccettata. È significativo ricordare che la pena di morte per "comportamenti omosessuali" è prevista ormai solo da stati in cui è in vigore la shari'a, imposta come "vero" diritto islamico, mentre in realtà, come appare da un approccio minimamente serio, si tratta solo di una sua barbara interpretazione. Anche in area islamica, sia nelle terre di origine sia nell'occidente delle migrazioni, si contano sempre più numerosi i gruppi di credenti musulmani, gay, lesbiche e transgender che si battono per l'accettazione e il rispetto del loro orientamento e dell'identità in seno alla comunità religiosa, con un impegno esegetico rispetto ai testi e comunicativo con l'insieme dei credenti e con il resto della società.

Fuori del mondo occidentale, da un punto di vista culturale le influenze sono variegatae, affondano le radici in culture politeiste non omologabili dietro nessuna etichetta. Esistono tradizioni politeiste africane, asiatiche o amerinde che celebrano l'omosessualità come valore, attribuendo alle persone omosessuali un ruolo sciamanico, di medium tra mondo materiale e spirituale; così come esistono tradizioni che accolgono l'omosessualità come una delle varianti delle relazioni umane; così, ancora, esistono contesti politeisti che radicalmente condannano e sanzionano l'omosessualità.

Allo stato attuale, giovane, delle ricerche si può affermare che le culture che esprimono maggior rispetto per la diversità sono in qualche modo collegabili a strutture sociali non nettamente patriarcali, non caratterizzate cioè dal potere del maschio adulto e dall'oppressione di donne, bambini e persone che sfuggono alla norma riproduttiva. Tracce di tale retaggio, tipico di antiche civiltà matrilineari, sono rintracciabili soprattutto in aree di paesi del cosiddetto Terzo Mondo, sia in forma di testimonianze del passato sia presenti in raggruppamenti umani che hanno mantenuto legami con la tradizione passata, soprattutto in Africa centrale e presso alcune

culture dei nativi d'America.

Per quanto riguarda i cosiddetti "Paesi in via di sviluppo", occorre segnalare il ruolo avuto dalla colonizzazione e dal contraddittorio processo di de-colonizzazione. Scoprire la verità del patrimonio precedente è un'operazione difficile, che fa i conti spesso con la cancellazione delle tracce culturali operata dalla colonizzazione, come denunciano quegli studiosi che hanno recentemente intrapreso questi percorsi di ricerca: e se ciò è vero per la cultura in generale, lo è tanto più per l'omosessualità che si colloca in una zona d'ombra. Spesso il potere coloniale, imponendo il proprio codice penale - ad esempio la legislazione vittoriana estesa a tutti i paesi del Commonwealth - ha diffuso la propria morale omofoba e sessuofoba in aree del mondo che non la conoscevano; successivamente quello stesso potere coloniale ha esportato nei territori ancora in vario modo controllati, sia pur in forme più "moderne" d'occupazione, una nuova visione più aperta e libera della sessualità e dell'omosessualità, con il risultato paradossale che spesso il rifiuto dello strapotere occidentale in questi Paesi si unisce al rifiuto dell'omosessualità, considerata anch'essa un prodotto di quell'occidente da cui si cerca un'emancipazione. È il caso dell'India, così come di molti paesi dell'Africa in cui la retorica nazionalista dei governi si esprime anche nel rifiuto e disprezzo dell'omosessualità, considerata un prodotto della decadente civiltà occidentale, con il risultato di una doppia marginalizzazione delle persone omosessuali.

Nel corso del XX secolo l'ideologia socialista ha avuto un grande ruolo nella produzione d'immaginario anche nel campo della sessualità. Pur se l'idealità che l'ha animato muoveva da un progetto di liberazione dell'umanità da ogni forma d'oppressione, il socialismo non ha espresso tale forza nel contribuire a modificare la morale sessista, soprattutto nei paesi del cosiddetto "socialismo reale", l'URSS e gli stati satellite del Patto di Varsavia. Ugualmente i partiti comunisti che a quel modello, in varie forme, si ispiravano non hanno avuto un ruolo progressista rispetto al superamento del pregiudizio anti-omosessuale. In seno al movimento socialista alcune correnti si sono fatte portatrici d'istanze libertarie, ma hanno rappresentato essenzialmente una voce critica, di

outsider, anche se indubbiamente la loro influenza è stata culturalmente forte.

Su un piano legislativo si conferma il quadro contraddittorio e poco lineare: a questo proposito esemplare è la situazione degli Stati Uniti nei quali solo recentemente la Corte Costituzionale ha messo in discussione un sistema nel quale vi erano stati che perseguivano penalmente l'omosessualità in sé, accanto a stati le cui maggiori città sono addirittura il simbolo della libera espressione dei diversi orientamenti sessuali e identità di genere. Nel resto del mondo molti sono ancora i paesi in cui è prevista la pena di morte o il carcere per i "comportamenti omosessuali", moltissimi sono quelli in cui a un silenzio legislativo corrisponde la sanzione sociale, spesso efficace nel determinare l'oppressione quanto l'articolo di un codice penale.

## Bibliografia

Amnesty International, *Rompere il silenzio. Violazioni dei diritti dell'uomo legate all'orientamento sessuale*, Roma 1998

Boswell J., *Cristianesimo, tolleranza, omosessualità*, Leonardo, Milano 1989

Patanè V., *Gli arabi e noi. Amori gay nel Maghreb*, Derive/Approdi, Roma 2002

## 3.6 Schede di lavoro gruppo "D"

### Ulteriori approfondimenti teorici e specialistici

I materiali di questa sezione sono a cura dell'Organizzazione Agedo onlus

Questi materiali propongono (come anticipato nel capitolo 2) alcuni approfondimenti tematici e altri ausili di tipologia variabile. Abbiamo pensato di riunire in questa sezione quanto di "corposo" e "generalista" è stato prodotto sulla tematica. Una scelta tra il variegato materiale prodotto sul tema dell'Educazione alle Differenze da parte di ricercatori e "sperimentatori" educativi.

D1. Una "Scheda informativa sulle differenze sessuali" per studenti degli istituti superiori, sui concetti delle differenze sessuali e dell'identità di genere. Spesso chi frequenta la scuola superiore non riceve alcuna informazione di base a causa della scarsità di tempo a disposizione per affrontare nei momenti curriculari anche le questioni di informazione psico-sessuale.

D2. Un "Manuale con 25 domande e risposte su orientamento sessuale e identità sessuale" maggiormente adatto a docenti ed educatori, strutturato per semplici questioni, poi un breve cenno didattico di risposta e spesso un suggerimento bibliografico.

D3. Il saggio breve di Luca Pietrantoni "Educare al rispetto delle diversità sessuali: un'esperienza con gli insegnanti", pubblicato su *Animazione Sociale*, un contributo metodologico a tutto il materiale che abbiamo presentato sino a questo punto.

D4. Una scheda guida all'utilizzo della proiezione del video *Nessuno uguale* nei gruppi-classe: a partire da "momenti educativi forti" contenuti nel filmato, un educatore-formatore (Ermanno Marogna) ha operato alcune riflessioni ad uso di quegli educatori che scelgono di utilizzarlo in ambito scolastico.

D5. Un breve elenco di “Esempi di trattazione curricolare”, da utilizzare come meri suggerimenti, una sorta di “prontuario” di occasioni nelle quali poter iniziare ad inserire la tematica omosessuale negli spazi curricolari.

D6. Un breve elenco di note tecniche, suggerimenti sulle implicazioni e sulle aspettative studentesche nel caso un docente volesse affrontare questa tematica in classe.

D7. Un brevissimo contributo di Gustavo Pietropolli Charmet, ricercatore e conoscitore del mondo giovanile e del disagio adolescenziale, che potrebbe configurarsi come il contributo “politico” a tutto il lavoro che stiamo svolgendo, educatori, genitori ed insegnanti in Italia, in questi anni.

## **D1. Scheda informativa sulle differenze sessuali**

In uso agli Istituti Superiori

Questa scheda offre un primo approccio ai temi delle cosiddette “differenze sessuali”.

L’obiettivo che ci siamo posti è quello di supplire ad un vuoto di informazione corretta sulle differenze sessuali ed in particolare sull’omosessualità, che spesso nei corsi di formazione o di educazione sessuale viene ignorata o nei casi più fortunati relegata ad una analisi prevalentemente fisiologica/meccanica della sessualità (l’apparato genitale, le differenze anatomiche).

In queste note non troverete quasi nulla di quello che c’è negli altri testi di “educazione sessuale”. Troverete, in compenso, quello che gli altri libri non dicono. Troverete molte sorprese.

Anzi, cominciamo subito. Questo sarà un “manualetto” di educazione etero e omosessuale insieme.

Dunque, invece di tacere del tutto sull’omosessualità, o di relegarla - come succede nei casi migliori - in un paragrafetto in fondo, e - nei peggiori - fra le “deviazioni”, i vizi e le malattie, questo scritto partirà proprio da lì. Non per snobismo, non per essere “alternativi” a tutti i costi. E nemmeno per rendere giustizia a una minoranza oppressa. Ma per una ragione scientifica e dialettica, come scientifico e dialettico (basato sul ragionamento, la convinzione) cercherà di essere tutto questo manualetto. Insomma, siamo convinti che capire bene l’omosessualità sia anche il modo migliore per parlare correttamente di eterosessualità, e quindi di sessualità in generale.

Sono tre soltanto le idee che dovete stamparvi nella mente, ma così chiaramente che vi si possano leggere in fronte. Sono così fondamentali che reggeranno tutto il discorso, dall’inizio alla fine. Sappiate solo che - nonostante la loro apparente banalità - non ce le ha chiare nessuno, nessuno le dice, mai, neanche a morire.

I tre concetti base riguardano: 1) l’**oggetto del desiderio**; 2) l’**identità** (che è fissa, stabile); 3) i **comportamenti** (che invece sono mutevoli).

## • *L'oggetto del desiderio*

### **Oggetto del desiderio significa "chi mi piace".**

Chi amo, chi desidero, di chi mi innamoro. In particolare, se mi piace una persona del mio sesso (e sono dunque omosessuale) o una persona del sesso opposto (e sono dunque eterosessuale).

Solo questo. Tutto il resto, tutto quello che credete di sapere sui gay, tutto quello che sentite dire - dalle barzellette ai discorsi più seri e "democratici" - ve lo dovete dimenticare. Si tratta di cavolate. Madornali.

Solo qualche esempio. Vedete un travestito o un transessuale e pensate che - cavolo - quello è gay. Anzi il massimo del gay. Se non lo è quello... Non va con gli uomini? Quindi... quindi sbagliato, sbagliato alla grande.

Vedete un maschio effeminato e pensate di avere davanti un gay, vedete una donna mascolina e pensate: ecco una lesbica. Cinquanta su cento avete sbagliato ancora. Perché?

*Perché l'omosessualità non ha nulla a che vedere con l'identità maschio/femmina, con quanto c'è di femminile in un uomo o di maschile in una donna, con la sodomia (penetrazione anale), col discorso attivo/passivo. Nulla di nulla.*

Un eterosessuale è *soltanto* uno che si innamora di persone dell'altro sesso. Allo stesso modo, un omosessuale è una persona - uomo o donna che sia - che si innamora solo di persone del proprio sesso. E se ne innamora esattamente perché è molto sicuro della propria - come si dice in termine tecnico - "appartenenza di genere". In parole povere: sapendo bene di essere completamente maschio, nel caso di un uomo e completamente femmina, nel caso di una donna.

Se essere omosessuale significa dunque amare una persona del proprio sesso, un uomo che si sentisse una donna amerebbe una donna, no?!

È più misterioso che uno si innamori solo di persone del proprio sesso o che qualcuno perda la testa solo davanti a due occhioni azzurri? Sinceramente ci incuriosisce più la faccenda degli occhi. Ci sembra più strana, più importante dal punto di vista psicologico e dell'identità sessuale che non desiderare persone di un sesso o di un altro. Siamo disposti comunque a dire cinquanta e cinquanta. Ma quest'altra cosa sembra non

interessare invece nessuno. Nessuno ha mai pensato di studiarla. Di confrontare - per una volta in trenta, cinquant'anni! - il gruppo di quelli che si innamorano degli occhi azzurri col gruppo di quelli che si "sciolgono" davanti agli occhi neri o - possibile variante - del colore degli occhi se ne sbattono, ma sentono di morire davanti a... un altro particolare qualsiasi.

Il massimo cui si è arrivati è stato confrontare gruppi di omosessuali con gruppi di eterosessuali. Geniale! Come se gli omosessuali fossero tutti uguali, e gli etero idem.

Infatti, da quando la scienza moderna ha cominciato a studiare queste cose, siamo praticamente inchiodati al punto di partenza. Anzi, naturalmente è aumentata via via la nebbia. Difficile trovare le risposte se prima non si formulano le domande.

Figuratevi, c'è ancora chi confonde omosessualità con prostituzione o, nel migliore dei casi, promiscuità. Come se molti eterosessuali non fossero promiscui! Come se molti di loro - uomini e donne - non si prostituissero o non cercassero sesso a pagamento. E allora dove sta la specificità? Sarebbe questa la differenza?

Stessa cosa per una diffusa e ridicolissima paura: che un gay ti voglia saltare addosso. Perché, con gli eterosessuali non succede? Anzi, non capita mille volte più spesso, praticamente tutti i giorni? Questa sarebbe la "diversità"?

Per non dire della confusione fra omosessualità e pederastia.

Si dice infine, insidiosamente, perché è verosimile (ma non per questo è vero): l'omosessuale cerca l'uguale, l'eterosessuale un partner complementare a sé. Non è vero. Si cerca sempre chi ci completi. Solo se la sessualità viene ridotta alla genitalità dell'altro si può credere a questa favola. Ma poiché le persone, e la sessualità, sono molto di più, molto più sfaccettate, allora è facile capire che nessuno cerca l'uguale: la complementarità affettiva, fisica è fatta di mille cose oltre al sesso anatomico dell'altro o dell'altra. E dunque eterosessuali e omosessuali cercano, in genere, qualità nell'altro che li completino. Allo stessissimo modo. E quanto di uguale si cerca, lo si cerca anche nel rapporto eterosessuale, al di là e ben oltre la differenza di conformazione anatomica. O qualcuno vuole sostenere che tutta la differenza

che c'è tra un uomo e una donna sta nel pene e nella vagina?

Come è potuto succedere tutto questo casino?

È stato come se nel corso dei secoli si fosse imposta una specie di dittatura dell'oggetto del desiderio su tutti gli altri aspetti della sessualità. L'oggetto del desiderio - questo piccolo pezzettino di identità - ha pian piano occupato tutto lo spazio, fino a far scomparire gli altri. A un certo punto questo aspetto della sessualità è sembrato l'unico esistente. È diventato tutta la sessualità. E il mondo si è trovato spaccato in due: una minoranza di gay, una maggioranza di etero.

Ma tutto ciò ha causato un sacco di sviste, ridicole, tragiche e davvero notevoli.

Davanti ad una persona sconosciuta vi guardate bene dal dire: "Quelli di Varese sono tutti imbecilli". Il signore simpatico con cui state parlando potrebbe essere proprio di Varese. In casi del genere la vostra mente vi allerta in modo del tutto automatico: se in Italia esistono novantacinquemila varesini, è possibile e del tutto normale che uno di loro possa trovarsi davanti a voi in questo preciso momento.

Con gli omosessuali questo riflesso condizionato non scatta mai. Sappiamo che in Italia sono almeno sei milioni (10%, secondo tutte le statistiche ufficiali, quelle più accreditate e caute: Organizzazione Mondiale della Sanità, il prestigioso Istituto Masters & Johnsons, per esempio), ma non ci passa neanche per l'anticamera del cervello che uno di loro sia proprio il signore, il ragazzo, la ragazza che abbiamo di fronte. Per questo, ancora oggi, non cambia molto per un omosessuale avere a che fare con una persona aperta, progressista, o con una persona ostile e razzista. Sempre comunque dovrà scegliere fra la clandestinità e una confessione di cui porterà, da solo, tutto il peso e il rischio.

Quando un ragazzo decide di dire al proprio genitore, alla propria compagna di classe che lui è gay, ha già fatto tutto in solitudine. Da solo ha trovato il coraggio necessario. Da solo quella solidità che gli permette di rischiare un'amicizia importante o un buon rapporto con la famiglia senza rimanerne distrutto. Bravo, davvero. Ma anche in questo caso, chi lo ripagherà degli anni

(anni, sì) in cui, da solo, si è chiesto cosa sarebbe successo se, quando... Chi lo risarcirà di tutto quel dolore così lungo, stupido e inutile? E per uno che ci riesce, quanti non ce la fanno? Nove, novantanneove?

Il "venir fuori" (*coming out*), il "rivelarsi" è sempre stato unicamente un problema degli omosessuali. Certo, è anche loro. Ma a nessuno si può chiedere di essere un eroe solo per poter vivere secondo la propria natura. Crediamo sia arrivato il momento di ribaltare la prospettiva. A "venir fuori" dovrebbero essere gli eterosessuali. Quanta responsabilità, ancora una volta, hanno gli eterosessuali non razzisti!

Un ragazzo gay ha scritto, l'anno scorso, ad una rivista scolastica di Vigevano: "La cosa che più mi sconvolge è sapere che, quando i miei amici leggeranno questa lettera che non ho il coraggio di firmare, mai e poi mai penseranno che a scriverla sia stato io". Quel ragazzo ha ragione. I suoi compagni che neanche prendono in considerazione l'idea di vivere accanto ad un omosessuale gli fanno più male che se gli gridassero per strada "brutto finocchio schifoso". Con l'insulto ci si può misurare. Con la cancellazione di un'identità, no. Peggio se in buona fede. Peggio se per "distrazione" e non per un vero rifiuto. L'offesa, paradossalmente, afferma un'identità. È vedere che nessuno di quelli che ti vive accanto viene sfiorato dall'idea che tu sia come sei davvero, che ti annienta, ti fa sentire di un altro pianeta, uno che non ha diritto a essere quello che è; quindi - semplicemente - non ha diritto a esistere.

Ecco, è questo che gli eterosessuali dovrebbero fare. Porsi una semplice, elementare domanda. In fondo, si chiede loro pochissimo. Di comportarsi esattamente come se gli omosessuali esistessero. Questo cambierebbe di colpo la vita di migliaia di persone. Più di ogni altra cosa.

Si chiede uno sforzo di "memoria", non ancora di civiltà. Un riflesso condizionato fin troppo ovvio, ma che oggi sarebbe "rivoluzionario". Sapere di essere contemplati, sentirsi "previsti" così come si è, è più importante (vorremmo dire: "primordiale") che essere accettati.

Insomma, esattamente come non date mai per scontato che a qualcuno debbano per forza piacere i tortellini e non il passato di verdura, così non date per scontato che gli piacciono le persone



dell'altro sesso. Risparmiategli la fatica e l'umiliazione di essere invisibile. Che respiro di sollievo. Essere visto. Non sentirsi più un fantasma, uno che passa attraverso i muri, tanto è invisibile. Questa comincerebbe a essere civiltà.

Alla fin fine, è assai improbabile - se ci pensate bene - che sei milioni di omosessuali che vivono in Italia girino, sempre, tutti, alla larga da voi.

### • *L'identità*

Si chiamerebbe "identità di genere". Noi la chiameremo semplicemente **identità**. È il secondo concetto chiave di questo manualetto. Vuol dire: come mi sento io, "dentro".

#### **Se mi sento un uomo o una donna.**

Banale? Ovvio?

Banale no di sicuro, mai. Ovvio sì, ma solo per la maggioranza delle persone: quelle che, ritrovandosi con un corpo maschile, si riconoscono immediatamente come maschi; quelle che, ritrovandosi un'anatomia femminile, vi si sentono perfettamente a proprio agio: femmine.

Ma capita anche che qualcuno con un corpo da maschio si percepisca, a tutti gli effetti, donna; che una "femmina" si senta "imprigionata" in un corpo maschile che non riesce a credere suo.

Adesso che ne dite? Ancora banale? Ovvio?

Il problema dell'identità psicosessuale di queste persone - che si chiamano transessuali - è veramente grande e misterioso. Per fortuna nessuno mette più in discussione che questo "sentire", questa percezione di sé siano più importanti del sesso anatomico. Cioè: si è uomini e donne in base a quello che ci dice la nostra mente, la nostra psicologia, la nostra personalità, non necessariamente la nostra conformazione anatomica.

E, per fortuna, oggi è un po' più facile adeguare anche la propria anatomia al "genere", al "sesso vero" che si ha in testa, mettere le cose al loro posto, ricomporre la frattura.

Tutto chiaro? Al contrario. Alcune verità e conseguenze assolutamente logiche diventano sconvolgenti: perché nessuno sembra conoscerle, capirle. O comunque, nessuno le dice.

1. Questo "problema" - chiamiamolo così - non ha nulla a che vedere con quello dell'oggetto del desiderio, cioè con l'orientamento sessuale

(l'ormai famoso "chi mi piace"). Purtroppo invece è proprio su questo punto che c'è ancora la confusione più grande.

2. La transessualità è una realtà assai più difficile dell'omosessualità. Un conto infatti è sentirsi perfettamente integrati con se stessi, corpo e mente, senza alcuna identità incerta o sdoppiata, sentirsi perfettamente aderenti a se stessi pur amando persone considerate dalla maggioranza "strane" (persone del proprio sesso). Ben diverso è - pensate che paradosso! - coltivare gli stessi gusti sessuali della maggioranza (desiderare cioè persone del sesso opposto), ma avere un problema con se stessi, dentro se stessi.

3. Quello che è chiarissimo, infatti, è che i transessuali sono spessissimo eterosessuali, anche se vengono scambiati per i "più gay" di tutti. Il loro "orientamento sessuale" è rivolto a persone del sesso opposto. Il loro oggetto del desiderio (unico elemento per capire se uno è gay o no) è nella stragrande maggioranza dei casi eterosessuale. Niente a che vedere con l'omosessuale che è maschio a tutti gli effetti e proprio per questo desidera un altro maschio.

### • *Il comportamento*

Il comportamento, ossia **ciò che si fa**, viene spesso attribuito ragionando per stereotipi, confondendolo con identità ed orientamento di genere e attivando una catena degli equivoci.

Quando si pensa ad un omosessuale si pensa:

- a una donna mancata (e abbiamo già spiegato come questo - che è una questione di identità - non c'entri nulla con l'essere gay o etero, cioè con una questione di oggetto del desiderio);

- a un comportamento, anzi, meno ancora: a un modo specifico di fare l'amore. Come si fa a confondere la predilezione per un certo oggetto del desiderio con le tecniche dell'erotismo? Eppure è esattamente quello che facciamo.

I comportamenti sono "banalmente" quello che ci piace fare, hanno a che fare con le nostre fantasie, con il nostro carattere, con il nostro provare e dare piacere e, da questo punto di vista, omosessuali, eterosessuali e transessuali assumono un insieme di atteggiamenti talmente

variegati a seconda del soggetto e della situazione da non consentire una classificazione di ciò che è omo o eterosessuale.

### • *La sessualità e la frutta*

Dunque parlare di sessualità non è parlare di "incastri" anatomici, e parlare di omosessualità non è parlare di "sentirsi donna" o "fare la parte dell'uomo" (per le lesbiche, ovviamente).

È inesorabile allora affrontare la fatidica domanda: **com'è che qualcuno è omosessuale?** Vi diciamo subito che non c'è una risposta. Nessuno lo sa. Tutte le teorie che hanno provato a dare una spiegazione hanno fallito. Quelle biologiche come quelle psicologiche. Si nasce? Si diventa? Per ora non ci sono spiegazioni convincenti.

La cosa più importante, però, è che **nessuno sa come si diventi eterosessuali**. Ma davvero nessuno. Una teoria che spiegasse convincentemente una cosa, spiegherebbe anche l'altra, e nessuno finora l'ha trovata, o forse nemmeno cercata abbastanza bene. Il fatto è che fino a non molto tempo fa, e per molti, il sesso, il piacere serviva solo alla procreazione, e non c'era dunque bisogno di chiedersi come si diventasse eterosessuali. Via via si è capito che l'amore, il piacere sono molto di più, per l'uomo e la donna. E le due cose - il piacere e la procreazione - sono state viste giustamente come faccende che possono essere unite ma anche del tutto separate.

Ma c'è un secondo punto, rispetto alla nostra domanda, che non viene mai detto.

Di fronte a un problema, la scienza procede così: cerca la soluzione più semplice. Solo se e quando non la trova ne cerca una più complessa e così via fino a che la soluzione non sia pienamente soddisfacente. Ma non fa tutta la strada più lunga e contorta se arriva subito dove deve arrivare.

Per esempio, se vi diciamo che ci piacciono le mele, voi siete già contenti. È un problema di gusto. Ci piacciono e basta. Non dite: ah, ti piacciono le mele perché da piccolo hai subito un trauma con le pere, perché odi le pere, perché "hai un problema" con le pere. Ridete? Con l'omosessualità si fa esattamente così. Non si dice: gli piacciono le persone del suo sesso perché questa è la sua preferenza, il suo gusto. No: perché ha problemi con le donne, traumi di qui, rifiuti di là.

Ma omosessualità è omosessualità e basta. Tanto per cambiare, non è sinonimo di niente, neanche di misoginia (odio per le donne) e l'eterosessualità, ovviamente, altrettanto.

Ci piacerebbe, per una volta, che lo stesso criterio venisse applicato agli eterosessuali. Sentire qualcuno dire: "Al tale piacciono le donne. Deve essere perché odia i maschi, perché ha un problema con il sesso maschile. Poverino, ha subito dei traumi da piccolo con un uomo, è per questo che è diventato eterosessuale". Sarebbe sbagliato, ma avrebbe almeno il pregio della logica. Invece si sostiene che un ragazzo spesso diventa gay perché traumatizzato (meglio se nell'infanzia) da un uomo; e poi si sostiene che si può diventare gay perché traumatizzati dalle donne.

Non è una barzelletta? Eppure molti psicologi ragionano - si fa per dire - ancora così, tranquilli, senza minimamente accorgersi di contraddirsi, macroscopicamente, da soli.

Ancora una volta, non è quello che si vede, quello che si fa che conta, ma il come, il perché, il come ci si arriva. Raramente ciò che si vede corrisponde alla realtà (al senso) delle cose.

È insensato, illogico, ridurre non solo la personalità di qualcuno, ma persino la sua sessualità all'oggetto del desiderio, la sessualità è fatta di altre cento caratteristiche importanti che in queste note non abbiamo trattato. Amare solo le persone con gli occhi azzurri non è meno significativo dell'innamorarsi solo di persone del proprio sesso. Ognuna di queste caratteristiche genera degli "insiemi", dei gruppi di persone che hanno una "preferenza" in comune e novantanove diverse. Siamo dunque tutti minoranze sessuali, novantanove volte su cento. Dipende dal punto di osservazione, dall'aspetto della sessualità che vogliamo indagare.

### • *Conclusione*

Dopo tutte parole, avrete notato che abbiamo impiegato un terzo del tempo a dirvi che siete grandi abbastanza per gestire le relazioni con i vostri compagni in modo rispettoso e adulto, un altro terzo per offrirvi informazioni che altri testi non vi indicano mai. E l'ultimo terzo per chiedervi un piccolo sforzo: cercate di non dimenticare che il



vostro compagno, la ragazza della vostra compagnia potrebbe essere omosessuale, e che la cosa peggiore che possa succedere è di venire ignorata in quello che è nella sua intimità. Anche a scuola, quando sentirete gridare nei corridoi qualche bell'insulto anti-gay, intervenire chiedendo il rispetto per ogni persona è uguale al dovere che tutti dovremmo avere nel reagire se sentissimo gridare (anche solo per scherzo) un sonoro "brutto ebreo maledetto", "negro", "femmina squaldrina". Anche le persone omosessuali hanno diritto ad essere difese e rispettate.

- **Informazioni**

Ci sono decine di associazioni a tematica omosessuale e transessuale in Italia. Ogni grande città ha un'associazione o un'organizzazione di volontariato composta di persone gay e lesbiche, che può accogliere chi abbia bisogno d'ascolto, o chi cerchi informazioni sul tema.

Per esempio a Milano ci sono: un'associazione di ragazzi gay (Arcigay), una di ragazze lesbiche (Arcilesbica) un'organizzazione di volontariato di persone transessuali (Arcitrans), una di genitori ed amici di persone omosessuali (Agedo), un gruppo di studenti universitari gay/lesbico, uno di cristiani omosessuali (Il Guado), altri gruppi gay all'interno di vari partiti politici e alcune realtà minori.

Ci sono in internet portali dedicati al tema: [www.gay.it](http://www.gay.it) (il più grande portale italiano sul tema), [www.arcigay.it](http://www.arcigay.it) (il sito dell'associazione gay più grande in Italia), [www.agedo.it](http://www.agedo.it) (il sito dei genitori, parenti ed amici di omosessuali, con informazioni per insegnanti e per minorenni gay e lesbiche).

Ognuno di questi "luoghi" può aiutare chi ha bisogno di ascolto, chi vuole segnalare episodi di discriminazione, chi vuole conoscere altre persone disponibili a dialogare su questa tematica.

## **Bibliografia**

Barbagli M. e Colombo A., *Omosessuali moderni*, Il Mulino, Bologna 2001

Cantarella E., *Secondo natura*, Rizzoli, Milano 1995

Dall'Orto G., Dall'Orto P., *Figli diversi*, Sonda, Casale Monferrato 1999

Danna D., *Amiche compagne amanti. Storia dell'amore tra donne*, Mondadori, Milano 1994

De Santis R., *Il nuora*, CooperS, Ventimiglia 1996

Paterlini P., *Io Tarzan tu Jane*, Zelig, Milano 1999

Paterlini P., *Ragazzi che amano ragazzi*, Feltrinelli, Milano 1997

## D2. 25 domande e risposte su orientamento e identità sessuale

Proposte per un discorso sull'omosessualità nelle professioni educative. Guida per docenti, educatori e formatori

- **Introduzione all'unità didattica**

“25 domande sull'orientamento sessuale” è un'unità didattica che tenta di colmare un vuoto attualmente esistente nel contesto educativo. La diversità delle identità e degli orientamenti sessuali che si riscontra nella realtà sociale ed è riconosciuta nell'ambito sociale e culturale, è raramente trattata dal sistema educativo. Talvolta, quando viene trattata, lo si fa senza la dovuta preparazione. Preparazione che va ben oltre i semplici chiarimenti sulla dinamica genitale, o il facile “rispetto delle differenze”.

Moltissimi giovani vivono la scoperta del proprio orientamento sessuale con angoscia e sofferenza nel sentirsi differenti rispetto alla maggioranza o, quanto meno, nel percepire forti dubbi sul valore di questa loro differenza. La famiglia, attualmente, non è il terreno più adatto per chiarire questi dubbi. Se anche la comunità educativa chiude loro la porta in faccia, queste persone svilupperanno la propria identità nella frustrazione, nell'ignoranza e nella paura. In realtà, benché questo problema non sia stato studiato estesamente in Italia, i dati disponibili da altri Paesi a noi vicini parlano di una quantità di suicidi 3 volte maggiore tra gli adolescenti gay o lesbiche rispetto ai loro coetanei eterosessuali (ad esempio lo psichiatra Paolo Crepet, docente all'Università “La Sapienza” di Roma, ne parla nel suo testo *Le dimensioni del vuoto* pubblicato da Feltrinelli), così come di una forte tendenza al fallimento scolastico ed alla esclusione sociale. Un clima scolastico dove l'insulto peggiore rimane l'insinuazione di omosessualità (i tanti “ehi finocchio!” gridati nei corridoi scolastici nella più totale indifferenza di docenti, presidi ecc.) non può favorire lo sviluppo, l'apprendimento, la conquista di autonomia personale e culturale, l'adozione di competenze critiche.

Alla luce di questi problemi, l'AGEDO domanda ai docenti, ai formatori, ai genitori e agli educatori

uno sforzo per fare del rispetto della diversità la spina dorsale del sistema educativo. Un asse centrale che costruisca un sistema di valori e che permetta la convivenza tra tutte le persone, diverse fra loro, che compongono la società. La diversità sessuale è una delle differenze che devono essere trattate nei centri educativi e che si deve insegnare a rispettare.

E per rispettare la diversità non c'è niente di meglio che abbandonare i pregiudizi e conoscere realmente in che cosa consistano le differenze. Per questo abbiamo preparato questa guida per “professionisti dell'ambito educativo” (insegnanti ma non solo) in 25 domande chiare e semplici, con risposte precise in un linguaggio discorsivo. Con questo opuscolo chiediamo che gli educatori si avvicinino ad una realtà che a volte essi stessi non conoscono, così che possano trasmetterla ai propri alunni. Se questa catena arriverà a rompersi ed il rispetto e la tolleranza si universalizzeranno, in un futuro non tanto lontano più nessuno soffrirà per essere diverso.

- **Unità didattica**

### 1) Cos'è l'orientamento omosessuale?

È l'orientamento di persone che sono affettivamente, emotivamente, sessualmente attratte da persone dello stesso genere. Gli uomini che si sentono attratti da altri uomini si definiscono gay, le donne che sono attratte da altre donne si definiscono lesbiche. Non esiste alcuna implicazione di altro tipo tra orientamento sessuale e identità di genere (sentirsi uomo o donna), né con il comportamento sessuale né con il ruolo sociale né con i gusti di altro genere (travestimenti o “effeminatezza”). Gli eterosessuali sono “soltanto” persone che amano e desiderano persone di sesso diverso, gli omosessuali invece i/le loro consessuali (una lettura adatta agli studenti sulle questioni dell'orientamento sessuale è *Io Tarzan tu Jane*, di Piergiorgio Paterlini, per Baldini & Castoldi). Tutto ciò di cui si sente parlare o si legge nei confronti dell'omosessualità, legato a presunte disfunzioni “ormonali”, cause “genetiche” o mancate “figure paterne”, non ha nulla a che vedere con l'omosessualità ma con il tentativo di trovare una causa (e una conseguente cura) ad un orientamento

sessuale minoritario.

Il tutto dettato da una ignoranza clamorosa su un dato ormai appurato: la differenza tra identità di genere sessuale e gli orientamenti sessuali. Ricercare le cause di una presunta identificazione maschile mancata nei maschi omosessuali (femminile nelle donne omosessuali) significa effettuare pessime ricerche scientifiche adatte più ai fotoromanzi che non alla crescita culturale.

## **2) Quali differenze ci sono tra omosessualità e transessualismo?**

La persona gay o lesbica non deve essere confusa con la persona transessuale. La persona transessuale infatti ha una "disforia dell'identità di genere", cioè una discrepanza tra il genere sessuale a cui sente d'appartenere e quello che ha quale corpo effettivo. Le scienze umane insegnano che entro il quarto anno di vita al massimo la nostra identità di genere (sentirsi uomo o donna) si forma in noi irrimediabilmente. Per la stragrande maggioranza delle persone l'identità sarà aderente al corpo che possiede (ci sentiremo cioè maschi in corpi maschili o femmine in corpi femminili); per una minoranza invece l'identità che avrà ottenuto entro questo periodo sarà "disforica" rispetto al proprio corpo, cioè differente dall'auto-percezione (interessantissimo su queste tematiche è il saggio *Essere uomo, essere donna. Uno studio sull'identità di genere* di J. Money e P. Tucker, Feltrinelli 1980, che è alla base della nostra identità. È così forte e importante questa parte dell'identità, che nessuno riuscirà mai più a modificarla, nonostante tutto il mondo intorno a loro dirà che sono uomini in corpi maschili o donne in corpi femminili.

## **3) Perché esistono orientamenti sessuali differenti?**

Esistono differenti teorie di tipo assai diverso: psicologico, endocrinologico, neuroanatomico, genetico... Nessuna di queste è mai stata scientificamente dimostrata in maniera definitiva. Di sicuro l'orientamento sessuale (sia esso eterosessuale o omosessuale) non viene scelto, non è modificabile e non può essere causato da contatto "contagioso" (si può leggere a questo proposito l'intervento di Roberta Giommi, direttrice dell'Istituto Internazionale di Sessuologia di

Firenze, intitolato "L'amicizia, l'amore, la sessualità nelle diverse adolescenze", in *Omosessualità e Adolescenza. Ascolto e Cultura delle Differenze nei Luoghi dell'Educare*, a cura di Rita Gay Cialfi, Agedo 2000). Esso è un orientamento della persona, un modo di essere totalizzante. Per i gay e le lesbiche il naturale sarà essere gay e lesbiche come per gli eterosessuali lo è un orientamento eterosessuale. Chiedere ad una persona di comportarsi in maniera contraria alla propria natura, ossia anche al suo orientamento sessuale, è mettere in serio pericolo la salute e l'equilibrio psicologico di queste persone. Chiedere ad una coppia di ragazzi eterosessuali di non avere modelli, relazioni, rapporti e confidenze significa privarli dell'indispensabile riconoscimento sociale di cui ognuno di noi ha necessità per la sua sopravvivenza umana. Vivere in un clima e in un ambito sociale che cerca disperatamente la causa del nostro "essere" rende difficile oltre che la convivenza pacifica, anche la ricerca serena delle varie concause dei nostri orientamenti sessuali, affettivi ecc.

## **4) L'omosessualità è una malattia?**

No. E va ripetuto sempre, in modo forte, definitivo, senza alcun tentennamento. Nessuna organizzazione medica, psicologica o psichiatrica la considera tale. Anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità da oltre dieci anni l'ha cancellata dalla lista delle malattie con la motivazione che le ricerche effettuate dagli anni '50 in avanti hanno mostrato due dati inconfutabili: il primo, che non esiste alcun collegamento tra omosessualità e carenze nei modelli sessuali di riferimento (la famosa teoria psicoanalitica di una "mancanza di un buon modello maschile" nello sviluppo dei maschi omosessuali). La seconda è che allo stato attuale non si può considerare l'omosessualità una patologia perché non si saprebbe davvero "dove farla risiedere". Straordinariamente, chi considera invece gli omosessuali come malati, non sa mai chiaramente dove vada collocata questa fatidica "malattia"; al massimo viene indicata "nell'inconscio", in un luogo difficilmente sondabile, soprattutto dopo le riflessioni importantissime dello studioso Karl Popper sullo status delle discipline scientifiche che non si dovrebbero più considerare valide

qualora analizzassero "luoghi" non chiaramente identificabili.

### **5) L'omosessualità è una questione esclusivamente sessuale?**

No. Almeno se intendiamo la sessualità come una dimensione globale della persona: nel suo complesso è una questione affettiva fatta di sentimenti e comportamenti. L'amore non è riservato agli eterosessuali e così pure il sesso. Inibire ad adolescenti e giovani omosessuali le relazioni e gli affetti significa prepararli ad una vita di privazione e aridità relazionale, contraria ad ogni punto della *Convenzione per i Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza*. L'art. 16 recita: "Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, [...] e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione". La censura, l'inibizione dell'affettività, lo scherno sono tutte azioni arbitrarie di interferenza, perché nessun genitore o educatore può sapere se l'adolescente che ha davanti sia eterosessuale o omosessuale.

### **6) Gay e lesbiche si diventa?**

L'orientamento sessuale non è mai volontario. Benché esistano delle persone che si rendono conto del proprio orientamento gay o lesbico in differenti stadi della propria vita, la maggioranza inizia a scoprirlo già nella preadolescenza, sviluppando poi questa conoscenza nel corso dell'adolescenza. Non si tratta di una scoperta fatta da un giorno all'altro ma di un processo di auto-consapevolezza che in genere si sviluppa secondo alcuni stadi: l'intuizione della propria differenza, la sorpresa in genere spaventata di fronte a questa differenza non voluta, la presa di contatto sociale con altre persone simili a sé per condizione, l'accettazione del proprio orientamento. Naturalmente queste tappe rappresentano un'astrazione che non sempre corrisponde a tutti i casi particolari. Anzi, in un clima sociale ostile quale è il nostro, solo una bassa percentuale tra tutte le persone che provano attrazione verso i propri consessuali svilupperanno una "identità gay o lesbica" (a questo proposito è interessante il volume dello psicologo Luca Pietrantoni dell'Università di Bologna intitolato *L'Offesa Peggiora. L'atteggiamento verso l'omosessualità:*

*nuovi approcci psicologici ed educativi*, Edizioni del Cerro). E nemmeno tutti coloro che praticano l'omosessualità sono necessariamente lesbiche o gay, nella identica misura in cui per una persona omosessuale fidanzarsi o frequentare affettivamente persone di sesso differente significa di per sé diventare eterosessuale. Esistono anche moltissime persone che si riconoscono lesbiche o gay ben prima di praticare relazioni sessuali. Nessuno studio ha mai trovato che la frequentazione di altre persone omosessuali abbia indotto minorenni o maggiorenne a convincersi di esserlo loro stessi, mentre è vero che la frequentazione di persone con una identità gay/lesbica positiva facilita il clima di rispetto delle differenze.

### **7) Si incrementa l'omosessualità parlando di essa?**

Per nessuna ragione. Facendo conoscere la realtà di lesbiche e gay si eliminano stereotipi e paure e si facilita la vita a coloro che soffrono a causa della propria condizione (il professor Gustavo Pietropolli Charmet, già docente all'Università degli Studi di Milano, nel suo articolo intitolato "I silenzi sull'omosessualità non aiutano i ragazzi", esprimeva sul Corriere della Sera del 3 febbraio 1998 questo parere. cfr. scheda D7). Nel corso di secoli di repressioni dell'omosessualità nessun gay o lesbica si è mai "convertito" all'eterosessualità. Così vale per gli eterosessuali. Si può dissimulare il proprio orientamento sessuale attraverso strategie di nascondimento per la sopravvivenza sociale, ma non si può mai trasformarlo. D'altro canto è stato dimostrato che i pregiudizi e l'omofobia delle persone diminuiscono quando arrivano a conoscere personalmente qualche lesbica o gay.

Per questo è molto importante la collaborazione degli insegnanti con le associazioni di volontariato lesbiche e gay, che normalmente dispongono di volontari per collaborare con gli educatori, permettendo loro di conoscere la quotidianità della loro vita, così da demolire stereotipi e pregiudizi che danneggiano tutti, gli omosessuali che li subiscono e gli eterosessuali che li utilizzano impedendosi così di entrare in relazione amicale con le persone indipendentemente dall'orientamento sessuale dell'altro/altra.

Introdurre queste questioni nelle diverse materie

d'insegnamento è nient'altro che sviluppare alcune trasversalità così come vengono definite dal Ministero dell'Istruzione nei programmi di Multi/Interculturalità, Educazione alla salute e di prevenzione alla Dispersione scolastica.

### **8) Come si deve rispondere a domande sull'omosessualità?**

Tutte le questioni relative all'orientamento lesbico o gay devono essere discusse nel modo più aperto possibile in modo che i/le giovani non ricevano l'impressione che si tratti di un tabù o di qualcosa di cui non si possa parlare (a questo proposito è interessante l'opinione di Chiara Saraceno, docente all'Università degli Studi di Torino, nel suo intervento "Il silenzio dei Saperi", pubblicato in *Omosessualità e Adolescenza. Ascolto e Cultura delle Differenze nei Luoghi dell'Educare*, a cura di Rita Gay Cialfi, Agedo 2000). Contrariamente a quanto si pensa, il silenzio o le risposte evasive su tale tematica sono armi scorrette di condizionamento usate contro gli adolescenti stessi, che in questo modo si trovano privati del diritto a ricevere informazioni (anche contrastanti) ma sulle quali è loro diritto essere aiutati a discernere anche con l'aiuto dei propri adulti educatori.

### **9) Come si capisce di essere gay o lesbica?**

Ogni percorso di presa di coscienza è individuale. Dato che ognuno/a di noi vive comunque in una cultura "eterosessista", ossia che non prevede la nascita e la crescita di persone omosessuali, questa presa di coscienza seguirà alcune fasi in genere "tipizzate": dapprima sorgeranno dubbi sulla propria "attrazione" per persone appartenenti all'altro sesso. Dubbi consistenti che si cercherà di scacciare come pensieri passeggeri mentre le persone intorno a noi manifesteranno desiderio crescente di relazioni con l'altro sesso. Un innamoramento o un semplice desiderio erotico possono essere ugualmente le spie di questo orientamento emotivo. Questa fase può durare molto tempo in quanto si viene educati a pensare che potrebbe essere solamente una fase passeggera o il non aver ancora incontrato la persona adatta a noi; in seguito, preso atto della non transitorietà di queste sensazioni, si cercherà di dare un nome a queste, cercando contempora-

neamente di non assumersi l'identità corrispondente in quanto al momento attuale essa è sinonimo di persona "indegna", un/una "sporcaccione/a", una persona con evidenti "problemi di corretto sviluppo emotivo". Solo dopo molti tentativi di ridefinirsi, avverrà la presa d'atto che questo "ospite inatteso" non è intenzionato ad andarsene e quindi va cercato un altro modo per poterci convivere.

### **10) Cosa accade ad una persona quando percepisce la propria omosessualità?**

Il riconoscimento della propria omosessualità avviene comunemente molto presto, spessissimo nella pre-adolescenza. Per gli educatori è importante ricordare e considerare che si tratta di una esperienza specifica di lesbiche e gay. Gli eterosessuali non devono passare per l'azione di autodefinirsi, autonominarsi, dato che si dà per scontato che tutti siano persone eterosessuali. Anche le persone appartenenti ad altre minoranze sociali non hanno questo tipo di difficoltà: i Rom, le persone di religione ebraica, le persone migranti nascono e crescono in un ambiente che è comunque simile a loro e a loro darà informazioni positive sulla loro differenza dagli altri. Non così per gli omosessuali che nascono in famiglie eterosessuali e crescono in una cultura che dice loro che dovranno essere eterosessuali.

Nel momento del proprio riconoscimento, dunque, gli adolescenti avranno bisogno di un aiuto speciale. Questo particolare momento di transizione può risultare molto pesante e complesso (è utile leggere il libro *Figli Diversi*, scritto da Paola e Giovanni Dall'Orto, sulla propria esperienza di una madre e un figlio alla scoperta dell'identità omosessuale di quest'ultimo, pubblicato da Sonda). Bisogna fare in modo che i giovani possano superarlo in un ambiente libero e fiducioso e che permetta loro di sviluppare la propria personalità e autostima senza che esse siano danneggiate da esperienze traumatiche. È quindi importante che sia loro accessibile un indirizzo o numero telefonico che dia loro modo di poter condividere impressioni e esperienze con esperti professionisti o con altre lesbiche e gay. Se l'educatore non se la sentirà di fornire questa stessa informazione, potrà sempre chiedere ad un rappresentante delle organizzazioni di volonta-

riato gay o lesbiche di proporre all'Istituto un incontro sul tema, o di partecipare ad un dibattito al quale sarà invitato.

### **11) Chi sono gli/le adolescenti gay e lesbiche?**

Sono gli/le adolescenti che provano attrazione per le persone del proprio sesso. Quando essi scoprono o intuiscono questa attrazione, tendono ad essere spaventati per lo stigma sociale collegato, e cercano di nascondere per timore del disprezzo o delle discriminazioni. Per questo qualsiasi alunna o alunno di qualsiasi centro educativo o classe scolastica può nascondere proprio in questo momento il proprio orientamento omosessuale. Questi adolescenti sono soliti vivere la scoperta del proprio orientamento sessuale con sentimenti di solitudine, angoscia e paura (di questo parere è Gustavo Pietropoli Charmet nel saggio "La ricerca della verità affettiva in adolescenza", in *Omosessualità e compiti dell'Educazione*, a cura di Rita Gay Cialfi, Sonda 2003). Molto spesso non sanno a chi dirlo. Per questo hanno bisogno di appoggio in un clima di confidenza che permetta loro di rinforzare una autostima estremamente danneggiata.

### **12) Quali sono i problemi che affrontano gli adolescenti omosessuali?**

Gli adolescenti lesbiche e gay vivono in un mondo che nega la loro realtà. Quello che essi provano nel proprio intimo manca di riflesso o di riferimento nelle informazioni che ricevono dall'esterno (cfr. quanto riporta lo psicologo e psicoterapeuta Roberto Del Favero, in "Adolescenza e adolescenza omosessuale" pubblicato in *Omosessualità e Adolescenza. Ascolto e Cultura delle Differenze nei Luoghi dell'Educare*, a cura di Rita Gay Cialfi, Agedo 2000). Non solo nessuno offre loro modelli positivi, ma essi non li ricercano per timore di essere bollati come il "finocchio" o "il frocio" della scuola. Inoltre essi paventano il rifiuto della famiglia e degli amici che potrebbero privarli del loro appoggio affettivo (ed economico) di cui tutte le persone necessitano. Temono di essere rifiutati nel centro educativo dove nulla li aiuta a sopporre che potrebbero trovare proprio lì un rifugio dove poter parlare con qualcuno che li capisca e li accetti. Una caratteristica specifica di lesbiche e gay, che li distingue da tutte le altre

minoranze, è che le altre ricevono comunque delle informazioni sin dalla prima infanzia sulla identità della propria cultura e del proprio gruppo, dalla famiglia e dalla parentela. Nel caso di lesbiche e gay questo non succede: il silenzio sulla propria realtà è veramente oppressivo sia dentro che fuori dalla propria famiglia.

### **13) Come si può parlare ad un/a adolescente che manifesta dubbi sul proprio orientamento eterosessuale?**

Tanto per cominciare gli educatori dovrebbero fare un sforzo per conoscere e comprendere la particolare problematica che il giovane sta vivendo. Non si dovrebbe mai dirgli che i sentimenti che prova sono qualcosa di passeggero. In alcuni casi lo sono ma in altri no (e quindi è ingiusto curarsi solo di chi poi non si rivelerà omosessuale). Devono sempre avere ben chiaro che il loro orientamento, qualunque esso sia, è valido in sé, naturale e rispettabile. Inoltre, qualunque sia il suo orientamento sessuale, potrà sviluppare la propria identità e raggiungere la felicità. Gli adolescenti hanno il diritto di scoprire, in libertà e senza timori, il proprio orientamento. Quelli effettivamente passeggeri sono i sentimenti di dubbio, paura, angoscia e solitudine di cui stanno sicuramente soffrendo in quel momento. E nelle mani dei loro educatori la possibilità che tali sentimenti negativi spariscono il più rapidamente possibile (cfr. Francesco Pivetta, "Essere se stessi, essere diversi. Esperienze dell'educazione alle differenze" in *Omosessualità e Adolescenza. Ascolto e Cultura delle Differenze nei Luoghi dell'Educare*, a cura di Rita Gay Cialfi, Agedo 2000). Gli educatori che si sentono lontani o ignorano questa realtà sappiano che esistono numerose librerie, banche dati ed associazioni presso le quali poter richiedere informazioni e aiuto. Discutere francamente tralasciando le questioni "politicamente corrette" o quelle "moralì" è necessario per offrire momenti di riflessione anche a chi sta intorno all'adolescente che manifesta il bisogno di essere accolto.

### **14) Dove va cercato un aiuto per un/a adolescente gay o lesbica?**

È importante, qualora non si fosse pronti e preparati per affrontare serenamente queste



tematiche (condizione che si riscontra nel 95% dei casi per educatori, genitori, insegnanti), rivolgersi a professionisti qualificati che garantiscano correttezza e competenza. Ci sono psicologi e psicoterapeuti, gruppi di self-help, gruppi educativi a cura delle associazioni di mutuo-aiuto tra persone omosessuali e i loro familiari. L'importante è che quando ci si rivolge ad un professionista psicologo, sessuologo e psicoterapeuta, si chieda anticipatamente conto delle sue posizioni in rapporto all'omosessualità e all'omofobia. Chiarissimo su questo punto è il *Codice Deontologico degli Psicologi Italiani* che, nel Testo approvato dal Consiglio Nazionale dell'Ordine già nel 1997, all'articolo 3 recita: "Lo psicologo considera suo dovere accrescere le conoscenze sul comportamento umano ed utilizzarle per promuovere il benessere psicologico dell'individuo, del gruppo e della comunità", e più avanti precisa: "Nell'esercizio della professione, lo psicologo rispetta la dignità, il diritto alla riservatezza, all'autodeterminazione ed all'autonomia di coloro che si avvalgono delle sue prestazioni; ne rispetta opinioni e credenze, astenendosi dall'imporre il suo sistema di valori; non opera discriminazioni in base a religione, etnia, nazionalità, estrazione sociale, stato socio-economico, sesso di appartenenza, orientamento sessuale, disabilità" (art. 4). Nel caso in cui genitori o educatori volessero interferire attraverso un professionista nello sviluppo di una serena identità omosessuale dello studente/adolescente/figlio, il Codice diffida chiaramente questo intervento: "In tutti i casi in cui il destinatario ed il committente dell'intervento di sostegno o di psicoterapia non coincidano, lo psicologo tutela prioritariamente il destinatario dell'intervento stesso" (art. 4). Non esistendo una teoria definitiva e convincente sull'orientamento omosessuale, dovrà dunque essere fornita al minore ogni informazione completa e non tendenziosa: l'art. 7 recita chiaramente che: "Nelle proprie attività professionali [...] lo psicologo [...] espone, all'occorrenza, le ipotesi interpretative alternative". Troppi professionisti spacciano ai genitori o ai centri educativi le loro cure "miracolose" di guarigione dall'omosessualità e troppi responsabili educativi e insegnanti non si curano di effettuare alcun controllo sulla competenza di questi personaggi. Anche di fronte a persone

omosessuali, il rispetto si deve manifestare attraverso la non-interferenza nello sviluppo della loro personalità, anche e soprattutto quando questa sfaccettatura della loro personalità non corrisponde alle proprie aspettative.

### 15) Quante sono le persone omosessuali?

Il loro numero, in realtà, è irrilevante. I diritti ed il rispetto non sono riservati solo alla maggioranza. In ogni caso gli studi più affidabili, utilizzati anche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, parlano di una quantità tra il 5% ed il 10% della popolazione. Relazioni tra uomini come quelle tra donne sono esistite in tutte le culture, in tutte le epoche ed in tutti i luoghi della terra (utile è la lettura di Vanessa Baird nella sua opera *Le Diversità Sessuali*, ed. Carocci). Ogni cultura le ha interpretate in modo differente, come è stato per le relazioni sessuali in genere. È comunque difficile contare gay e lesbiche, perché questi concetti sono piuttosto incerti, come tutti quelli che definiscono gli esseri umani. Non tutte le persone che sviluppano relazioni con gente del proprio sesso si sentono lesbiche o gay.

### 16) Che cos'è l'omofobia?

L'omofobia è il termine che si usa per definire il comportamento di condanna e di rifiuto dell'omosessualità o dei gay e delle lesbiche. Alcuni psicologi lo hanno definito come la paura irrazionale e persistente degli omosessuali. L'omofobia può avere molte facce: violenza diretta, istituzionale, sociale ecc. Nei centri educativi sono comuni le battute sull'orientamento sessuale ed i termini "finocchio", "frocio", "ricchione" vengono utilizzati come insulti... Questo uso del linguaggio offre violenza gratuita ai giovani gay o lesbiche che lo ascoltano, e li mette in guardia dei pericoli che corrono esprimendo liberamente i tratti salienti della propria identità, distruggendo così la propria autostima e facendoli vivere col timore quasi certo di essere rifiutati (una delle più importanti ricerche italiane sul tema rimane quella di Luca Pietrantoni pubblicata sul n. 12 della *Rivista di Scienze Sessuologiche* col titolo "La gestione dello stigma antiomosessuale"). L'American Psychiatric Association ha ormai definito l'omofobia come uno stato patologico della personalità, una nevrosi, dalla quale è

possibile essere curati; prima di questa decisione l'omofobia era ritenuta una psicosi, ma questa accezione è stata rifiutata dopo aver preso atto del suo utilizzo scorretto e "anti-omosessuale" nei processi penali contro persone omofobe che avevano picchiato, violentato, ucciso persone omosessuali, dato che questo stato veniva spacciato come una attenuante per la pena da infliggere.

### **17) Come si diffonde l'omofobia?**

L'omofobia (e l'eterosessismo) si diffonde il più delle volte in maniera estremamente subdola, in modo tale che è difficile rendersene conto, più per mezzo di quel che si tace che di quel che si dice (lo studioso Herbert Marcuse la definì "tolleranza repressiva" nel celebre studio *Critica della tolleranza*). Nella nostra società gli unici modelli che vengono trasmessi sono quelli eterosessuali e non si fa mai riferimento a modelli di affettività omosessuale che aiutino gli adolescenti lesbiche o gay a formare la propria identità in modo corretto. Gli adolescenti percepiscono un silenzio oppressivo intorno all'omosessualità, silenzio che si traduce in forte sentimento di solitudine per le lesbiche ed i gay. Generalmente si parla senza badare alla possibile presenza di lesbiche o gay che probabilmente stanno soffrendo a causa di qualche insulto che li ridicolizza o per l'idea che siano da applicare a tutti le norme eterosessuali. Questa si può definire la presunzione dell'eterosessualità universale. Lo stesso "comportamento culturale" che si applicava ai neri, alle donne, ai disabili prima della loro lotta per l'affermazione alla loro identità culturale e alla loro differenza.

### **18) Come si combatte l'omofobia e l'eterosessismo nelle scuole?**

Introducendo durante l'insegnamento e in maniera naturale il rispetto verso le differenti forme di orientamento sessuale e di stile di vita che esse comportano, così come le informazioni sulle stesse. (Questo è - né più né meno - ciò che chiede il Ministero dell'Istruzione, con i suoi Piani di Intervento per l'Educazione alla Salute). Scegliendo le parole da usare e considerando che per ciascuna spiegazione fornita in aula, vi troverete di fronte giovani lesbiche, gay o, almeno, giovani dubbiosi sulla propria eterosessualità (cfr.

Barbara Mapelli, "Ragazze e ragazzi, uguali e diversi, ma da chi? Tavola rotonda con studentesse e studenti degli istituti superiori", in *Omosessualità e Adolescenza. Ascolto e Cultura delle Differenze nei Luoghi dell'Educare*, a cura di Rita Gay Cialfi, Agedo 2000"). È stato fatto uno sforzo notevole per sradicare il sessismo dal sistema educativo. Questo stesso sforzo può farsi per l'orientamento sessuale. Quando si parla ad una ragazza della possibilità di formare una coppia non si deve dar per scontato che il partner sarà un ragazzo. Nello stesso modo in cui si sta facendo un grande sforzo per eliminare il sessismo dal linguaggio educativo si può fare altrettanto per eliminare l'eterosessismo. Ci sono numerose frasi e termini di uso quotidiano che, in realtà, trasmettono pregiudizi radicati contro l'omosessualità. È una responsabilità fondamentale degli educatori sradicare queste tradizioni che toccano negativamente tanti giovani.

### **19) Come vivono le lesbiche e i gay?**

Al contrario di tutti gli stereotipi che a tutti capita ogni giorno di ascoltare, non esistono professioni specifiche per lesbiche e gay. Esistono persone con orientamento gay o lesbico in tutti gli ambiti sociali, in tutte le classi sociali in tutte le società e questo s'è verificato sempre, in tutte le epoche. Esistono tanti modi di essere gay o lesbica quanti sono gli individui soggetti a questi orientamenti (si può consultare a questo proposito il saggio di Marzio Barbagli e Asher Colombo, docenti all'Università degli Studi di Bologna, dal titolo *Omosessuali Moderni*, pubblicato nel 2001 dal Mulino). Alcuni preferiscono vivere in quartieri considerati più o meno "gay", altri lontano da questi; molti vivono in grandi città, molti altri in piccoli paesi. Così pure non sono riconoscibili per il proprio aspetto fisico o il proprio "stile". L'alunna di aspetto più "femminile" può essere lesbica mentre l'alunno più "sportivo" potrebbe essere gay. Illustri campioni di sport, medaglie olimpiche e celebri attrici confermano questo stato di cose.

### **20) Lesbiche e gay si possono riconoscere?**

Non c'è nulla che li differenzi dalla maggioranza. Per questo molta gente parla di lesbiche e gay come se questi non potessero essere li presenti, davanti a loro: lo stile, tanto maschile che



femminile non è patrimonio dell'orientamento lesbico o gay. Né tutti i gay devono essere manierati o tutte le lesbiche delle camioniste e tutti meritano lo stesso rispetto. Pensare, come alcuni docenti fanno, di poter "scovare" la persona omosessuale tra i propri studenti, per poterli seguire con più accortezza è un procedimento errato all'origine. È molto più importante strutturare esempi, programmi e lezioni rispettosi per tutti, chiari verso le persone omosessuali ma adatti anche agli studenti eterosessuali che così impareranno che essere gay o lesbica non è un tabù o una situazione lontana da loro.

### **21) I gay hanno maggiori possibilità di contrarre AIDS o altre malattie a trasmissione sessuale?**

No. Le misure di prevenzione nelle pratiche sessuali a rischio sono le stesse in tutto il mondo. Però quando si tratta della sessualità sicura è questo il momento in cui più chiaramente si può sottolineare l'esistenza delle diverse realtà sessuali. L'educazione sessuale deve essere realizzata nel modo più preciso e meno ambiguo possibile. Inoltre la bassa autostima di cui soffrono i giovani gay a causa del clima intollerante nel quale vengono educati può indurli ad iniziare le proprie relazioni sessuali senza adottare le misure profilattiche necessarie. Uno studio approntato dall'Università degli Studi di Bologna dal dott. Luca Pietrantoni (pubblicato sulla rivista *Polis*, dell'Istituto Cattaneo di Bologna nell'anno 2000) ha mostrato come l'azione dis-educativa "concertata" di scuola, famiglia, centri di aggregazione e gruppi di pari, agendo sulla bassa autostima e consapevolezza dei giovani gay, li esponga ad un maggior rischio di contrazione delle malattie a trasmissione sessuale nella misura in cui, non sentendosi previsti e considerati e amati e rispettati, crescono cercando occasioni di "auto-punizione" inconsapevole per "redimersi" dalla presunta "colpa" di essere omosessuali. Esporsi in un rapporto sessuale è uno dei modi di auto-punizione possibili.

### **22) Quando si confida a un altro la propria omosessualità?**

La decisione di "uscire allo scoperto" la deve prendere ogni persona quando lo ritiene

opportuno, scegliendo con cura il momento e le persone con cui confidarsi. Non è necessario raccontarlo a tutti. Nessuno deve obbligare le lesbiche o i gay a tacere ma nemmeno a parlare. Spesso l'adolescente attraversa un periodo di crisi e di timore quasi paralizzante dovuto alla scoperta del proprio orientamento; a quel punto, per cercare di sbloccare questo stato, cerca l'aiuto di persone "competenti" a lui/lei vicine. È il tentativo di essere sorretto per trovare insieme una "via d'uscita" da una situazione apparentemente senza soluzione.

### **23) A chi dichiarano il proprio orientamento sessuale lesbiche e gay?**

Ogni caso è differente. Normalmente si tratta di un/a amico/a, ma spesso anche i docenti e gli educatori sono soggetti alla rivelazione dell'adolescente. In un momento di crisi, dovuta alla scoperta della propria omosessualità, segue il momento in cui si cerca aiuto in un adulto ritenuto "competente" per fornire sostegno e informazioni rassicuranti. Anche i/le compagne di scuola sono soggetti della rivelazione dei/delle compagni/e omosessuali. Le ragazze sono normalmente più ricettive. In tutte le scuole dovrebbero esserci orientatori e tutori preparati ad aiutare gli/le adolescenti in questa fase. Inserire piccole guide nei centri o nei momenti di consulenza per gli studenti aiuta a trovare la forza di chiedere aiuto agli insegnanti, perché la famiglia è attualmente in special modo problematica. Spesso anche i genitori necessitano di informazioni ed aiuti.

### **24) Come reagiscono i genitori di fronte ad una figlia lesbica o ad un figlio gay?**

Anche qui dipende dal carattere e dalla ideologia di ciascun genitore. Ciononostante essi attraversano generalmente alcune tappe simili: la scossa iniziale per la notizia o per la scoperta, fortissimi sentimenti di colpa per presunte mancanze educative, una eventuale rivelazione dei propri sentimenti ai figli e l'assunzione di una decisione personale finale. Padri e madri devono capire chiaramente di non avere alcuna colpa e che essi/e non hanno influenzato in alcun modo l'orientamento sessuale dei propri figli/e. Ma spesso questa idea prevale sull'accettazione, congelando le relazioni tra genitori e figli.

## 25) Perché sappiamo di più sul gay che sulle lesbiche?

La sessualità femminile è stata storicamente ignorata, confinata. Per questo le lesbiche vivono una doppia discriminazione, a causa del proprio orientamento sessuale e del proprio genere. Ogni volta che si prende in considerazione una sessualità femminile libera e indipendente difficilmente vi si comprende la sessualità lesbica. In quasi tutti gli ambiti della nostra società l'uomo gode di una maggior visibilità e di maggior potere economico e sociale. Alle donne è stato riservato lo spazio del privato. Questo porta le lesbiche ad una situazione di estrema invisibilità. Non si pensa di due donne che vivono assieme che siano una coppia, ma senza dubbio il numero di lesbiche esistenti è assai grande.

## D3. Educare al rispetto delle diversità sessuali: un'esperienza con gli insegnanti

di Luca Pietrantoni, Ph. D. Facoltà di Psicologia,  
Università degli Studi di Bologna  
da *Animazione Sociale* n. 10, Torino, Gruppo Abele, ottobre 1998

In quanto luogo di sperimentazione e progettualità, la scuola è sempre più al centro di discorsi sulla prevenzione del disagio e sulla valorizzazione della dimensione relazionale che intercorre tra i vari soggetti scolastici. La consapevolezza di una società sempre più multiculturale e poliedrica ha stimolato interventi educativi volti all'integrazione delle differenze, non solo come fonte di problemi e incomprensioni ma come potenzialità e risorse vitali. In molti istituti educativi, le esperienze di educazione alla multietnicità e di valorizzazione delle differenze stanno incominciando a far parte della programmazione scolastica (Bortolone, 1997); l'educazione multiculturale rappresenta un'opportunità anche per gli educatori e gli insegnanti per confrontarsi sulle problematiche del razzismo, per prevenire gli episodi di esclusione verso membri di minoranze e per integrare i saperi e le culture provenienti da paesi o da comunità diverse. Sono molti gli educatori che, al di là del buonismo o della correttezza politica ritengono importante strutturare percorsi disciplinari sul rispetto delle diversità che coinvolgano l'intera attività formativa della scuola. Attraverso la celebrazione della festa del *Ramadan* o la lettura delle fiabe africane, si può trasmettere un repertorio culturale in genere trascurato e, nello stesso tempo, stimolare un desiderio di conoscenza dell'altro e della culture "altre" che è alla base del rispetto dell'altro.

Il pregiudizio o la diffidenza verso la diversità non rimane solo una semplice opinione ma si concretizza a volte in atti di esclusione e discriminazione. Il lavoro pionieristico di Olweus (1996) ha messo, di recente, in rilievo il fenomeno delle prepotenze scolastiche che vengono perpetrate da bambini e ragazzini nei confronti dei loro coetanei, scatenando un vero e proprio boom della letteratura sul fenomeno del bullismo. È stato riscontrato che il bullismo a scuola ripropone le stesse dinamiche di oppressione sociale e le vittime sono

spesso persone che fanno parte di gruppi socialmente stigmatizzati (le donne, le persone sovrappeso o quelle appartenenti a minoranze etniche o sessuali, ecc.). La ricerca di Ada Fonzi (1997) ha sollevato la consapevolezza di questo problema anche in Italia, dimostrando che lo staff scolastico può efficacemente prevenire gli episodi, occasionali o continuativi, di violenza verbale e fisica che accadono tra i banchi di scuola.

### • *Le ragioni di un intervento educativo*

Recenti programmi in Nord Europa hanno incentrato il loro intervento sull'esclusione sociale delle minoranze sessuali nei contesti educativi, in una logica di prevenzione del disagio e di educazione alle alterità. Occuparsi di questioni omosessuali a scuola ha sempre scatenato polemiche e interrogativi: perché le scuole si devono occupare di minoranze sessuali? Non sarebbe una inadeguata "promozione della omosessualità"? Non rischierebbe di diventare solo il pretesto dell'ennesimo conflitto tra cattolici e laici? In realtà, solo un occhio miope impedisce di vedere quanto sia rilevante la questione dell'orientamento sesso-affettivo (omosessuale od eterosessuale) per numerosi ragazzi e adolescenti. Prima di tutto è rilevante numericamente. Gli scienziati sociali sostengono che circa il 5-7% della popolazione ha un orientamento prevalentemente omosessuale e che circa il 20-30% della popolazione ha quindi un familiare omosessuale. In una classe scolastica di 30 alunni, quindi, un numero approssimativo di 3-7 ragazzi/e è omosessuale o ha un'esperienza diretta con l'omosessualità (GLSTN, 1997). In secondo luogo, è rilevante perché l'adolescenza è caratterizzata dallo sviluppo della propria identità sessuale e da sentimenti di esplorazione e sperimentazione che si traducono in un bisogno di conoscenza e in una maggiore interazione con il mondo adulto. Quando gli adolescenti esprimono la loro curiosità sulla sessualità, si è capito che il silenzio e il non parlarne comunica indirettamente dei valori quanto il parlarne. Gli interventi di educazione sessuale e socio-affettiva sperimentati in Italia sono stati mirati all'apprendimento di tecniche di ascolto a partecipazione di gruppo da parte degli insegnanti in modo tale da poter facilitare una

aperta comprensione delle problematiche sesso-affettive parallelamente ad un aumento delle competenze prosociali e della autostima (Francescato D., Putton A., Cedin S., 1986; Arcidiacono C., Gelli B.R., 1994).

Tra i compiti della scuola vi è anche quello di promuovere il rispetto delle persone indipendentemente dalle differenze di razza, status, idee politiche o religiose o orientamento sessuale perché questo significa prevenire le manifestazioni di disagio, di ostracismo e di isolamento sociale. La stigmatizzazione sociale che gli alunni gay e le alunne lesbiche provano nel contesto scolastico insieme agli stress che possono vivere nel contesto extrascolastico (famiglia, pari, circoli sportivi, etc.) può alla lunga compromettere seriamente la salute mentale e l'adattamento psicosociale. Secondo Remafedi (1987), la discriminazione arreca nei giovani omosessuali più vulnerabili un aumentato rischio di *drop-out* scolastico (il 28% in una campione di studenti omosessuali ha riportato di aver lasciato o cambiato scuola a causa di atti di discriminazione) e di fughe da casa (il 26% dei giovani aveva almeno una volta fatto una fuga da casa). Altri studi empirici sugli adolescenti hanno rivelato una proporzione significativamente maggiore di ragazzi e ragazze omosessuali tra quelli che tentavano il suicidio. Secondo celebri studi statunitensi (Gibson, 1989), il suicidio è la prima causa di morte tra la popolazione giovanile gay e lesbica e i suicidi della popolazione gay costituirebbero il 30% di tutti i suicidi adolescenziali. L'unica documentazione empirica in Italia è rappresentata dalla ricerca condotta dall'ISPES (1991), secondo cui il 32,5% di gay e lesbiche sotto i 20 anni ha pensato almeno una volta all'opportunità di suicidarsi e il 10,8% l'ha esecutivamente tentato.

Questo è assolutamente comprensibile se si pensa a quanto è pervasiva e comune l'omofobia (paura e disprezzo dell'omosessualità). Nelle scuole gli/le alunni/e omosessuali sono esposti quotidianamente a manifestazioni di omofobia: commenti verbali dispregiativi verso persone omosessuali o presunte tali, sanzioni verso certi comportamenti considerati inappropriati ("Dai non fare il frocio!"), soprusi fisici e a volte anche sessuali. Una curiosa ricerca di un'associazione di insegnanti ha dimostrato che un alunno sente al

giorno a scuola almeno 20 parole o battute antigay (GLSTN, 1997) e un'indagine italiana su giovani omosessuali, maschi e femmine, ha verificato che il 70-80% ha subito insulti verbali e il 30% anche soprusi e maltrattamenti fisici (Pietrantonio, 1996). È quindi comprensibile negli alunni omosessuali una progressiva perdita della motivazione scolastica, della autostima e una maggiore preoccupazione per la propria sicurezza.

- ***Gli incontri formativi con gli insegnanti***

Il cambiamento del pregiudizio etnico, religioso o sessuale è un'opera ovviamente non facile. Il pregiudizio ha invece complesse radici culturali, assolve paradossalmente ad una varietà di funzioni "utili e ragionevoli" (Mazzara, 1997) e quindi non può essere sradicato attraverso un singolo approccio ma attraverso un intervento integrato individuale, relazionale, sociale, culturale e politico. In particolare, il pregiudizio verso gli omosessuali nell'adolescenza non si basa sull'esperienza diretta con le persone omosessuali ma ha un funzione "simbolica": serve per esprimere i propri valori, la propria appartenenza al gruppo e per affermare la propria ansie rispetto alla sessualità o al genere (Pietrantonio e Casamassima, 1995).

Le ricerche sugli interventi di riduzione del pregiudizio anti-omosessuale in ambito educativo hanno sottolineato l'importanza dei due tipi di fattori. In primo luogo, le persone eterosessuali che conoscono amici o conoscenti apertamente gay hanno un atteggiamento di accettazione verso le persone omosessuali in generale e questo è vero anche in gruppi demografici dove l'ostilità è la norma, ad esempio tra le persone altamente religiose e conservatrici o le persone poco istruite. In secondo luogo, l'atteggiamento degli eterosessuali tende essere più favorevole attraverso programmi educativi sull'omosessualità. Cambiamenti si sono ottenuti attraverso corsi generali di educazione sessuale, corsi e seminari sull'omosessualità, lezioni tenute da persone apertamente gay, proiezioni di film con personaggi gay, video che ridicolizzavano il pregiudizio verso le minoranze ed esercizi in cui i partecipanti simulavano il coming out (lo svelamento) di una persona omosessuale ad una altra (Sears e

Williams, 1997). Questi programmi educativi producono un cambiamento negli atteggiamenti per una serie di ragioni: danno informazioni reali e permettono di sfatare gli stereotipi, sono un'opportunità per sviluppare sentimenti positivi verso una specifica persona gay, contribuiscono a creare norme sociali di rispetto e tolleranza. La ricerca sulla cosiddetta "ipotesi del contatto" ha messo in evidenza che il contatto tra gruppi diversi (ad es. nei programmi educativi con classi multiculturali) riduce il pregiudizio nel gruppo di maggioranza se il contatto avviene nelle seguenti condizioni: quando gli scopi condivisi sono salienti, quando è incoraggiata la cooperazione intergruppo, quando il contatto è continuativo e intimo piuttosto che breve e superficiale, quando ai rappresentanti dei due gruppi viene riconosciuto il medesimo status. Il ruolo degli insegnanti e di tutto lo staff scolastico è quindi fondamentale nel produrre un cambiamento nell'atteggiamento e nei comportamenti.

Sulla base di queste ultime premesse, sono stati ideati una serie di incontri formativi con gli insegnanti di scuole medie inferiori e superiori sull'omosessualità e sul pregiudizio anti-omosessuale all'interno delle scuole. L'incontro è stato promosso dal Consultorio dell'Associazione Arcigay Arcilesbica in collaborazione con l'Associazione Studi Psicologici dell'Omoseualità ed è stato condotto da due psicologi e da altri operatori. L'obiettivo generale è stato quello di "formare i formatori" e di fornire strumenti e abilità agli insegnanti per ridurre le forme di intolleranza e creare un ambiente scolastico collaborativo, inclusivo e sicuro per tutti e tutte. A momenti teorici sono seguiti momenti esperienziali, simulate, lavori di gruppo, test di autovalutazione e proiezioni video. È stato inoltre utile l'affiancamento di alcune tecniche di comunicazione del metodo Gordon, come il "messaggio-io" o l' "ascolto attivo", più volte utilizzato nell'ambito della formazione agli insegnanti all'educazione socio-affettiva, (Gordon, 1984 ).

- ***Sessione 1: fare esperienza della diversità***

Nella fase introduttiva, sono stati svolti due esercizi esperienziali per comprendere con il gruppo degli insegnanti stessi il significato e il

valore della diversità tra le persone.

Il **primo** (chiamato "sono uguale, sono diverso") ha lo scopo di aiutare a comprendere la pluralità delle esperienze umane e delle molteplici identità che abbiamo, e ad aiutare ad identificare il difficile confine tra diversità e somiglianze. Ogni persona ha più identità, ruoli e appartenenze; ognuno di noi può quindi far parte di maggioranze e minoranze contemporaneamente. Possono esistere differenze tra le persone in termini di caratteristiche sociali (status, provenienza geografica, ecc.) o attributi personali (preferenze sessuali, musicali o nelle materie scolastiche, ecc.). Ciononostante, queste differenze sono state valutate diversamente a seconda del periodo storico e contesto sociale. Ad esempio, le persone mancine erano vittime di persecuzioni nel Medio Evo e venivano indicate con una terminologia dispregiativa (si pensi alla parola "sinistro" connotata negativamente); si è cercato di cambiare il loro comportamento, legando ad esempio la mano dietro la schiena, ma questo portava solo i mancini a nascondersi e ad impegnarsi in atti occasionali con la mano destra senza avere in realtà cambiato il loro orientamento. Sulla base delle caratteristiche elencate da ciascun insegnante, a coppie i partecipanti hanno indagato le seguenti aree : *In che cosa mi sento uguale a te? In che cosa mi sento diverso? In che modo giudico (positivamente o negativamente) questa differenza? In che modo il resto della società giudica questa differenza? In tal modo gli insegnanti hanno avuto l'opportunità di soffermarsi sulla percezione di sé rispetto all'appartenenza di gruppo.*

Il **secondo** esercizio (chiamato "la vecchia fattoria") ha avuto lo scopo di sperimentare emotivamente le dinamiche intragruppo di esclusione e integrazione sociale e capire potenzialmente come ci si trova ad essere in una minoranza, qualunque essa sia. Ci si siede in cerchio e lo psicologo spiega che ai partecipanti verrà bisbigliato il nome di un animale. Lo psicologo bisbiglia il nome della "mucca" alla maggior parte delle persone, del "maiale" ad un po' meno, del gatto a qualcuno e dell'uccellino a uno solo. I partecipanti dovranno farne il verso camminando nella stanza ad occhi chiusi e cercare gli animali della loro specie. Questo gioco in

genere diverte sia adulti che bambini e permette di esplorare le emozioni connesse con il sentirsi parte di un vasto gruppo o al contrario il senso di isolamento che si prova nel ritrovarsi da soli nella stanza, al buio a cercare il proprio simile.

### • **Sessione 2: garantire rispetto e sicurezza**

La seconda sessione è iniziata con un *brainstorming* di tutti gli insulti che gli insegnanti usualmente sentono nei corridoi delle loro scuole o nelle loro classi, da quelli più "tenui" a quelli più offensivi e denigratori. Tutti gli epiteti sono stati scritti su una lavagna e sono stati suddivisi in categorie : quelli rivolti ai maschi e quelli alle femmine, quelli etnici, quelli geografici, quelli sessuali e quelli religiosi. Ci si è poi soffermati sui termini derogatori per indicare le persone omosessuali, comprese le numerose espressioni dialettali (es.: finocchio, ecc.). Si è discusso dell'impatto emotivo che hanno queste parole sulle persone, della carica di aggressività che le connota e del contesto in cui vengono utilizzate. Un insegnante ha sottolineato che vengono usate non tanto per indicare un ragazzo gay ma persone o cose che in generale non piacciono o non si rispettano. Un altro insegnante ha fatto notare che non intervenire quando uno studente utilizza termini derogatori può indirettamente comunicare che il disprezzo verso gli omosessuali sia socialmente accettabile.

Il pregiudizio non rimane solo una credenza individuale ma si può trasformare in atti di discriminazione e di prepotenza. Sono stati discussi tre scenari: un ragazzo gay viene picchiato durante l'ora di ginnastica nello spogliatoio maschile; una ragazza viene presa in giro perché sua sorella è lesbica dichiarata; uno studente d'arte con molto talento viene derubato perché si pensa sia gay. La discussione ha fatto emergere che il clima di svalutazione delle persone omosessuali ha conseguenze negative su tutte le persone, non solo gli adolescenti omosessuali. Per due motivi: primo, perché gli adolescenti eterosessuali possono venire in qualche modo offesi indirettamente se hanno in famiglia un'altra persona omosessuale; secondo, perché gli adolescenti eterosessuali, come nel caso dello studente d'arte, a volte limitano la propria espressività, censurano

l'affettività per gli amici dello stesso sesso e monitorano eccessivamente i loro comportamenti (adeguandosi agli stereotipi di mascolinità e femminilità) al fine di non essere etichettati negativamente dagli altri. Fare un lavoro di prevenzione significa aumentare la consapevolezza sulle limitazioni che pone l'omofobia su tutti quanti e sull'importanza della scuola come "luogo sicuro", di accoglienza, confronto e rispetto delle diversità tra le persone.

### • *Sessione 3: rispondere alle domande*

Nella terza sessione, è stato proposto un esercizio in cui si è chiesto di immaginare le domande che gli alunni avrebbero potuto chiedere riguardo all'omosessualità o alle persone omosessuali e si è cercato insieme di trovare le risposte più adeguate, più accurate e quelle sgombre da pregiudizi, avvalendoci delle recenti dichiarazioni delle maggiori associazioni psicologiche. Le domande che nella percezione degli insegnanti sono le più richieste (di seguito contrassegnate dal pallino) sono seguite (in corsivo) dalle risposte più concordi.

Qual è la causa dell'omosessualità?

- *La maggior parte delle persone omosessuali sono attratte dalla loro stesso sesso già da piccoli. Altri invece lo scoprono tardi, anche a quaranta, cinquant'anni.*

- *Alcuni sostengono un ipotesi genetica, altri dicono che sia dovuto alle dinamiche familiari*

- *Nessuno esattamente conosce le origini dell'orientamento sessuale di una persona.*

Essere gay è una scelta ?

- *Io non penso che sia una scelta. Se mi dicessero: scegli di essere discriminato, escluso e di avere una vita più difficile? Penso che nessuno lo sceglierebbe.*

- *Se gli ebrei scelgono di essere ebrei, vuol dire allora che l'antisemitismo va bene?*

L'omosessualità è una malattia mentale?

- *Prima lo era ma adesso, l'omosessualità non è più considerata una malattia mentale neanche dall'Organizzazione Mondiale della Sanità.*

- *Anche gli psicoterapeuti prima cercavano di curare i gay facendoli diventare eterosessuali ma questi trattamenti funzionavano per poco tempo e creavano dei traumi emotivi nelle persone.*

Gli insegnanti poi hanno scritto su un foglio le domande che vengono poste più frequentemente a gay e lesbiche. Sulla base di un suggerimento del conduttore, gli insegnanti sono stati invitati a ribaltare le domande sostituendo la parole "omosessuale" con "eterosessuale" e viceversa. Così è stata fatta una lista di domande "ribaltate" tipo: "Cosa pensi abbia causato la tua eterosessualità? Quando e come hai scelto per la prima volta di essere eterosessuale? È possibile che la tua eterosessualità sia solo una fase che supererai? È possibile che la tua eterosessualità sia causata da una paura nevrotica verso quelli dello stesso sesso?" Così formulate, le domande si rivelano inutili, prive di senso se non ridicole. Altre potranno risultare offensive perché, al contrario di quello che succede in realtà, presuppongono l'omosessualità come superiore e normativa. Quando persone omosessuali e persone eterosessuali vengono valutate con il medesimo status e la medesima dignità, molte domande perdono senso.

### • *Sessione 4: costruire un'alleanza tra gli insegnanti*

Nella quarta ed ultima sessione, è stato proiettato un video americano dal titolo *It's elementary* che illustrava alcune iniziative pilota negli Stati Uniti nelle scuole elementari e medie sull'inclusione degli argomenti relativi all'omosessualità. In una scuola elementare su iniziativa del preside ogni bambino doveva fare un disegno in cui esprimere il desiderio di una scuola rispettosa e sicura per tutti e tutte; in un'altra scuola aveva organizzato una mostra fotografica sul rispetto delle differenze e sulla diversità delle preferenze affettive e dei legami d'amore. Introdurre la questione omosessuale a scuola non significa parlare di comportamenti sessuali, tutt'altro, ma parlare di persone, vissuti, affetti, gruppi sociali, pregiudizio. Educare alle diversità anche sessuali rappresenta un'opportunità per prevenire i fenomeni di bullismo che spesso hanno come oggetto le persone percepite come più deboli, per scandagliare le motivazioni che portano a squalificare l'altro e ad esprimere rabbia all'interno del gruppo.

Ma come organizzare iniziative e sensibilizzare il contesto scolastico? Gli insegnanti omosessuali



probabilmente non si fanno portavoce di queste istanze perché temono il giudizio sociale in quanto la presenza di persone omosessuali nelle agenzie educative è sempre stata considerata negativamente. Un partecipante del gruppo di insegnanti si è svelato omosessuale e ha ricordato le sue difficoltà: "Mi sento un po' come l'insegnante gay del film *In and Out*. Ho paura che i genitori pensino che abbia una cattiva influenza sui ragazzi, per questo non ho mai detto a nessuno che sono omosessuale." Al contrario, gli insegnanti eterosessuali dicevano di sentirsi più a loro agio nel parlare di omosessualità e di pregiudizio a scuola in quanto questo aveva una minore ricaduta personale ed emotiva. La maggior parte degli insegnanti ha fatto notare quindi l'importanza di una alleanza tra insegnanti, qualsiasi sia l'orientamento sessuale, nel fare qualcosa contro la discriminazione sociale. Gli insegnanti sono stati invitati quindi ad un brainstorming sulle iniziative da intraprendere nella loro scuola per renderla più sicura e tollerante. Queste sono le conclusioni che ne sono derivate:

- È importante che gli alunni sappiano che siamo lì per loro, che possiamo dire loro a chi rivolgersi se hanno bisogno d'aiuto. Ma soprattutto che venga rispettata la privacy, ognuno dice di essere omosessuale solo se se la sente, è una sua scelta.

- Penso che dobbiamo fornire dei modelli di ruolo positivi, fare capire che non sono soli ma che vi sono omosessuali là fuori che hanno una vita felice e soddisfacente.

- Si potrebbero proiettare dei film o dei video, o invitare dei membri delle associazioni gay nelle assemblee d'Istituto e non tralasciare questi aspetti durante le lezioni. Io insegno letteratura inglese e abbiamo parlato della discriminazione dell'omosessualità quando si è parlato Oscar Wilde; ma anche storia, scienze, o religione potrebbero dire qualcosa.

### • Conclusioni

La scuola non può difendersi in una posizione neutrale di fronte a salienti tematiche sociali e civili. Non solo è "Impossibile fare storia della cultura, storia della letteratura, dell'arte, della filosofia, delle religioni, fare scienze naturali e

scienze sociali, senza approfondire direttamente le tematiche della vita sessuale e dell'esperienza erotica di cui tutta la cultura è costitutivamente intrisa" (Massa, 1997) ma è altresì impossibile dimenticare che uno dei compiti della scuola è quello di educare alle norme sociali di rispetto e di tolleranza. La scuola deve contenere le schegge del razzismo e della discriminazione e non riflettere passivamente (o peggio amplificare) le subalternità e le ostilità interpersonali e intergruppo. Il ruolo dell'insegnante nell'autoregolare i meccanismi di stigmatizzazione ed esclusione nel gruppo classe è fondamentale. È l'insegnante che deve far nascere, consolidare e dare un senso agli atteggiamenti e ai comportamenti di non discriminazione e di cooperazione. La decostruzione degli stereotipi e delle modalità relazionali di prepotenza deve essere accompagnata da una ricostruzione di nuove competenze relazionali e sociali che attivino una positiva interdipendenza tra i soggetti. Come suggerisce Massa (1997), la scuola deve superare la scissione tra educare ed istruire, tra cognitivo ed affettivo per diventare un nuovo campo di materialità educativa. Le tematiche della sentimentalità, dell'identità sessuale e del pregiudizio sociale sono un crocevia tra elaborazione delle informazioni e comprensione affettiva, tra conoscenza ed emotività. La scuola non può risolvere la sua funzione nella mera trasmissione di contenuti ma deve integrare la cultura intellettuale con la cultura emozionale per gettare le basi per un autentico processo di crescita dell'allievo e dello sviluppo delle sue capacità (Blandino, 1995). Il linguaggio della cooperazione e dell'integrazione tra le diversità umane è una sfida sì complessa ma è una grande opportunità per tutti.

### Bibliografia

Arcidiacono C., Gelli B.R., *Psicologia di comunità ed educazione sessuale: verso un modello di educazione socioaffettiva sessuale*, Franco Angeli, Milano 1994

Bortolone R., *Una scuola, luogo del cuore?*, Animazione Sociale, 12, 1997

Blandino G., *Qualità della vita, qualità della scuola. L'integrazione tra cultura intellettuale e*

*cultura emozionale*, Animazione sociale, 2, 1995

Fonzi A., *Il bullismo in Italia*, Giunti, Firenze 1997

Francescato D., Putton A., Cedin S., *Star bene a scuola*, Nuova Italia Scientifica, Milano 1986

Gibson P., *Gay male and lesbian youth suicide*. U.S. Department of Health and Human Services, Report of Secretary's Task Force on Youth Suicide, Rockville 1989

GLSTN, *Creating safe school for gay and lesbian students*, Documento Internet, www.glstn.org, Febbraio 1997

Gordon T., *Insegnanti efficaci*, Giunti e Lisciani Editore, Firenze 1984

ISPES, *Il sorriso di Afrodite: rapporto sulla condizione omosessuale in Italia*, Vallecchi, Firenze 1991

Massa R., *Ripensare e ricreare la scuola*, Animazione Sociale, 1, 1997

Mazzara B., *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino, Bologna 1997

Olweus D., *Bullismo a scuola : ragazzi oppressi e ragazzi che opprimono*, Giunti, Firenze 1996

Pietrantoni L., *Violenza contro lesbiche e gay: conseguenze psicologiche e modalità di coping*, Rivista di Scienze Sessuologiche, 1-2, 1996

Pietrantoni L., Casamassima F., "Omofobia a scuola: le funzioni psicologiche del pregiudizio anti-omosessuale nell'adolescenza", in Zani B., Pombeni M.L., *L'adolescenza : bisogni soggettivi e risorse sociali*, Società Editrice Il Ponte Vecchio, Cesena 1996

Remafedi G., *Adolescent homosexuality: psycho-social and medical implications*, Pediatrics, 79, 1987

Sears J.T., Williams W.L., *Overcoming heterosexism and homophobia*, New York, Columbia University Press 1997

#### **D4. Nessuno uguale. Adolescenti e omosessualità**

Materiale didattico a supporto.

Scheda di lettura ad uso del personale docente ed educativo

Il filmato è stato realizzato dall'Associazione AGEDO all'interno di due istituti superiori di Milano, dove sono stati messi a confronto ragazzi dichiaratamente omosessuali e ragazzi eterosessuali. Il film ha la durata di circa 60 minuti e si divide sostanzialmente in tre parti:

##### 1° parte

Brevi interviste a studenti, raccolte in modo casuale all'interno delle scuole. Le domande rivolte sono:

"Ci sono ragazzi omosessuali in questa scuola?";  
"Come ti porresti nei loro confronti?".

##### 2° parte

interviste ad alcuni ragazzi e ragazze omosessuali;

i ragazzi rispondono in merito a:

- difficoltà di accettazione
- percorso di auto-accettazione effettuato
- difficoltà incontrate in famiglia, con amici, a scuola ecc.
- paure riscontrate
- senso di liberazione dopo la propria dichiarazione (*coming out*)

##### 3° parte

Confronto tra ragazzi e ragazze omosessuali ed eterosessuali:

in questa parte emergono molti aspetti tra cui la difficoltà a comprendere la diversità ecc.

Il lavoro di seguito riportato è una serie di spunti di discussione che possono essere utilizzati nei "gruppi di studio" composti sia da studenti, sia da docenti, sia da genitori. È stato svolto considerando le esperienze dei ragazzi, quindi estrapolando alcune espressioni particolarmente significative e commentate con note esplicative.

Ogni sezione è contraddistinta da un "Titolo" che permette di concentrare l'attenzione su alcune tematiche affrontate nel video; segue un *abstract*



tratto direttamente dai dialoghi del video, che illustra specificamente le motivazioni per cui è stato scelto il titolo; di seguito sotto la voce "Commento" vi sono alcuni spunti di discussione per i gruppi di lavoro.

### • *L'omosessualità non esiste*

Viene rivolta improvvisamente una domanda: "Ci sono studenti omosessuali in questa scuola?"

Ragazzo 1: "No, non credo... che io conosca no, però mi hanno detto di sì".

Ragazzo 2: "Che io Sappia no"

Ragazzo 3: "No per fortuna"

Ragazzo 4: "No"

#### *Commento*

La cultura dominante tende a non considerare l'ipotesi che possano esistere persone omosessuali. In sostanza l'eterosessualità è data per scontata come condizione unica e di tutti quanti.

L'omosessualità viene quindi considerata come qualcosa di "inesistente" (quindi negata) o in ogni caso non facente parte della nostra realtà (quindi ignorata).

La negazione è un meccanismo difensivo che tende a "rimuovere" tutto quello che non conosciamo, che ci spaventa e che non siamo in grado di gestire e controllare.

### • *Non se ne parla*

Ragazzo 1: "No, non sapendo del fenomeno non ne parliamo"

Ragazzo 2: "Non ne parliamo mai perché è così il < sistema >"

#### *Commento*

L'omosessualità rimane uno dei più grandi tabù sociali, tanto che se ne parla poco e il parlarne poco (a volte nulla) rafforza il senso di "divieto" e "proibito" che avvolge l'omosessualità.

Spesso quando se ne parla ciò avviene in modo negativo con elementi di condanna, disapprovazione e disprezzo, generando nelle persone omosessuali potenzialmente presenti, un senso di disagio, sofferenza e frustrazione, oltre ad un senso di inadeguatezza derivante dal fatto che

in quel preciso momento altre persone decidono cosa sia giusto e cosa sbagliato rispetto al diverso orientamento sessuale.

### • *L'omosessualità dà fastidio*

Viene rivolta una domanda: "Come ti porresti nei loro confronti?"

Ragazzo 1: "Male, molto male perché sono contrario se non non facevano uomini e donne"

Ragazzo 2: "Si ride... penso sia meglio ridere che discriminare".

Ragazzo 3: "Li prendo a calci perché mi fanno schifo i ricchioni"

Alex: "È qualcosa che ho dentro... non so esprimere con le parole..."

Barbara2: "Volevo capire nella gente che non tollera il perché di questa non tolleranza"

#### *Commento*

L'omosessualità (sentirne parlare o vedere persone omosessuali) genera spesso sentimenti di fastidio, rifiuto e disgusto (omofobia).

Molto spesso le persone eterosessuali non sanno spiegare il fastidio che sentono verso l'omosessualità. Spesso il fastidio è da ricondurre al proprio rapporto con la sessualità in generale e, più precisamente, al rapporto con la propria componente omosessuale (come è noto, anche le persone eterosessuali hanno una componente minoritaria di omosessualità, così come le persone omosessuali hanno una componente minoritaria di eterosessualità).

Il senso di fastidio si può ricondurre anche al rifiuto del diverso in generale (il diverso disorienta, spaventa e scombina l'ordine prestabilito delle cose, quando invece l'ordine assicura tranquillità e sicurezza) che diventa più forte trattandosi di una diversità di tipo sessuale.

Lo stesso omosessuale non accettato prova fastidio e rifiuto verso l'omosessualità (questo atteggiamento viene definito "omofobia interiorizzata") perché ha assorbito in modo forte la cultura omofoba dominante.

La conseguenza che ne deriva è un forte conflitto tra quello che l'adolescente omosessuale prova e desidera, e quello che sente imposto "socialmente" e che è in contrasto con quanto provato e desiderato.

Spesso le persone (principalmente eterosessuali ma anche omosessuali) che provano fastidio, aggressività o rabbia rispetto all'omosessualità giustificano il loro sentire e agire - e così si legittimano - rifacendosi a luoghi comuni come "sono contro natura" o "sono pedofili", quindi si sentono autorizzati a condannare, discriminare e attaccare.

Quindi l'errato atteggiamento, purtroppo piuttosto diffuso, che tende ad accomunare omosessualità e pedofilia, è uno dei tanti modi di criminalizzare e colpevolizzare la natura omosessuale.

Barbara2 solleva un aspetto interessante e fondamentale ovvero l'importanza di comprendere le ragioni della difficoltà a "tollerare" l'omosessualità.

### • **Curiosità - imbarazzo**

Barbara: "Mi incuriosisce questa cosa e mi imbarazza..."

Sara: "Spero finisca bene questa cosa"

Alex: "È una cosa interessante..."

#### *Commento*

I ragazzi e le ragazze sono curiosi di conoscere le tematiche legate alla sessualità in generale e, anche, legate all'omosessualità (soprattutto se interessati in prima persona perché omosessuali). Spesso però provano imbarazzo a domandare proprio perché l'omosessualità è tutt'oggi un grande tabù che crea attorno a sé un forte senso di vergogna, di "omertà" e di silenzio.

Inoltre per un adolescente spesso chiedere informazioni sull'omosessualità significa "esporsi" in prima persona (come se volesse rivelare la propria omosessualità), quindi molti adolescenti rinunciano a chiedere informazioni per la paura di essere "individuati" come omosessuali oppure, se sono eterosessuali, rinunciano a chiedere per paura di essere scambiati per omosessuali.

Esiste anche il rischio che i ragazzi raccolgano informazioni qua e là, spesso rivolgendosi a fonti inadeguate come amici o riviste e film pornografici, con la possibilità di avere informazioni diseducative, negative e distorte.

### • **La paura di essere contagiati - cattivi condizionamenti**

Ragazzo: "Se non mi baciano non mi danno

fastidio"

Ragazzo: "Però non mi devono toccare perché allora reagisco"

#### *Commento*

È da notare quanto forte sia qui la paura di essere semplicemente avvicinati da una persona omosessuale, quasi l'omosessualità fosse "contagiosa" e come se in qualche modo l'omosessualità rappresentasse per loro un rischio al punto da suscitare reazioni aggressive forti. In molti casi c'è la convinzione che l'omosessualità derivi da un condizionamento esterno, da un cattivo esempio, da cattive compagnie o anche da una "cattiva educazione".

### • **Normale e anormale - natura e contronatura**

Alex: "È una cosa contro natura"

Alex: "Non esiste che l'uomo vada con l'uomo e la donna con la donna"

Federico: "Non vedo l'ora che l'omosessualità diventi una cosa normale"

Alice: "Cosa c'è di più naturale di uno che si innamora?"

Karim: "È una cosa normale" (Karim è ragazzo di colore)

Fabio: "Non mi fa né caldo né freddo ma non possono procreare..."

#### *Commento*

Spesso si sente parlare di contro natura (come se esistesse una natura unica che prevede solamente l'unione e l'amore tra uomo e donna) e non una natura individuale che prevede altre possibilità.

Al concetto di natura si tende spesso ad associare il concetto di procreazione come un obbligo sociale imprescindibile.

Interessante notare come Alice abbia riconosciuto alle persone omosessuali la facoltà di innamorarsi esattamente come succede tra persone eterosessuali.

Molto spesso ad un rapporto omosessuale, ritenuto "contro natura", viene negata a priori la componente emotiva e affettiva, mentre viene data una connotazione di peccato o perversione. È interessante notare come, rispetto all'omosess-

sualità, una sensazione di normalità disponibilità e apertura arrivi da Karim, che è un ragazzo di colore, il quale probabilmente ha sperimentato in prima persona (in quanto nero) cosa significhi essere considerato e trattato da diverso dagli altri.

- **Casualità**

Fabio: "Mettilo caso, il nostro mondo è composto solo da donne e uomini, no? Tutte le donne si amano tra loro e tutti gli uomini si amano tra loro. Qui il mondo finisce. Basta!"

*Commento*

È frequente riscontrare nelle persone adolescenti (così come negli adulti) la convinzione che l'omosessualità sia legata ad una causa ben precisa, o come qualcosa che non ha funzionato, qualcosa di sbagliato; mentre nessuno si preoccupa di spiegare le possibili ragioni per cui la persona sarebbe eterosessuale.

In sostanza il bisogno di risalire all'origine dell'orientamento sessuale non emerge sempre, bensì solo quando ci si trova di fronte ad un caso di omosessualità o bisessualità, in sostanza quando ci si trova di fronte ad un "qualcosa" che secondo la morale comune "non ha funzionato". Pertanto si tratta di un tentativo di risalire a cause, responsabilità e patologie spesso per tentare di correggere o curare, mai per cercare di comprendere la coerenza del modello culturale nel quale si cresce. Potrebbe essere interessante invece cercare di eseguire ulteriori studi che risalgono all'origine dell'orientamento sessuale (eterosessuale o omosessuale) indistintamente.

Tutti gli studi fino ad oggi condotti sulle possibili origini dell'omosessualità (teorie psicologiche, sociologiche, fisiologiche o di ereditarietà) non hanno portato ad una risposta univoca. Pertanto l'origine dell'orientamento sessuale (non solo di quello omosessuale) rimane ancora un "mistero".

- **Non sapere con chi parlarne**

Massimo: "Le ragazze erano libere di parlare dei loro sentimenti per i ragazzi... io non potevo"

Emanuele: "Non avevo nessuno accanto che mi

potesse consigliare.... è stata dura"

Marco: "L'ho sempre saputo, mi creava problemi pensare di tenere questo per me"

Massimo: "Presi una cotta per un coetaneo e non sapevo con chi parlare"

*Commento*

Il fatto di non aver nessuno con cui parlare della propria identità è uno dei grandi drammi di ogni persona omosessuale.

Una situazione di questo tipo fa sentire il ragazzo o la ragazza molto soli e inadeguati (perché diversi dagli altri) proprio nella fase dell'adolescenza dove il bisogno di confronto e di riconoscersi come gli altri è un passaggio fondamentale per rafforzare la propria autostima e il proprio bisogno di sentirsi "normali" (cioè come gli altri) e quando è forte anche il bisogno di appartenenza ad identità, a gruppi e realtà di una certa tipologia.

Spesso quando il ragazzo omosessuale riesce a parlare con qualcuno (soprattutto se l'altra persona è omosessuale) esce dal suo isolamento ed ha modo di sentirsi più libero e in relazione con altri come lui.

- **Sono l'unico ad essere così**

Emanuele: "Mi rendevo conto che andando avanti mi sarei trovato spesso solo"

Massimo: "Pensavo di essere l'unico strano..."

*Commento*

L'adolescente che scopre la propria omosessualità ha come prima impressione l'idea di essere l'unico al mondo, proprio perché la nostra cultura non prevede l'ipotesi di essere omosessuali.

È un sentimento che genera molta sofferenza, non solo perché si avverte una sensazione di solitudine e di inadeguatezza ma anche perché si ha la sensazione di dover rinunciare ad una vita sociale e affettiva, come se amare fosse prerogativa assoluta degli eterosessuali.

Infatti molti ragazzi, quando si scoprono omosessuali, temono di non poter avere una vita affettiva soddisfacente, quindi si vedono senza possibilità di amare.

Per un adolescente omosessuale è quindi importante rendersi conto che ci sono altri

ragazzi come lui e che rappresentano per lui possibilità di amicizia e di rapporti affettivi significativi.

• **L'importanza di un riferimento (il modello a cui ispirarsi)**

Daniela1: "Finché uno non capisce che quello che è non è spregevole non riuscirà mai ad alzare la testa e vivere i propri sentimenti"

Margherita: "Non riesco ad inquadrarmi in nessun modello che avevo intorno quindi pensavo di essere sbagliata nel senso che ero in un corpo sbagliato, quindi per sposare una lei dovevo diventare uomo"

Margherita: "Solo quando ho capito che oltre a uomo ama donna ci sono altre possibilità ho smesso di sentirmi inadeguata"

Simone: "Non avevo modelli in cui identificarmi e non riesco ad identificarmi in un modello omosessuale perché se ne parlava male"

*Commento*

Nel percorso di crescita di ogni ragazzo, eterosessuale e omosessuale, è fondamentale trovare dei modelli nei quali identificarsi e riconoscersi. È importante quindi che un ragazzo possa dirsi: "sono come quel ragazzo", "anche lui è come me".

Nel caso di una persona omosessuale questa possibilità di riconoscersi fa sì che il ragazzo non si senta più unico, solo, inadeguato e in qualche modo sbagliato.

Nello sviluppo psico-sessuale e affettivo di un adolescente è fondamentale riconoscersi negli altri per avere legittimazione e conferma rispetto al proprio modo di essere in quanto omosessuale.

Poiché nessun bambino-ragazzo viene educato considerando l'ipotesi che possa essere omosessuale, riceverà un'educazione normativa di tipo eterosessuale e quindi, inevitabilmente, interiorizzerà tutta una serie di aspettative riposte, condizionamenti, schemi sociali e di ruolo, che avranno sicuramente peso in lui e di cui sarà difficile e doloroso liberarsi.

Per molti adolescenti omosessuali (ma anche per gli adulti) è difficile riconoscere certe pulsioni e certi sentimenti provati, proprio

perché la nostra cultura non permette alternative oltre all'eterosessualità.

Margherita spiega quanto sia stato difficile comprendere il proprio sentire quando si percepiva "unica" e quanto invece sia stato positivo poi scoprire che esistono altre possibilità di vita oltre a quella eterosessuale.

Simone evidenzia quanto sia difficile accettare la propria omosessualità quando l'omosessualità in generale viene condannata e derisa.

• **Dare un nome a...**

Katia: "Quando ho conosciuto altri ragazzi gay, mi sono guardata allo specchio e mi sono detta: sono lesbica"

*Commento*

Spesso l'adolescente è confuso perché non riesce a capire e a dare un nome a quello che prova e sente.

Katia dimostra quanto sia stato per lei utile riconoscersi in altre persone omosessuali per arrivare a dare un nome a quello che provava.

Lei stessa ha detto che il suo "problema" non si è risolto nel momento in cui ha preso coscienza della propria omosessualità, ma almeno aveva un nome. Da quel momento in poi ha potuto avere un'idea almeno vaga di cosa sentiva, provava. Da quel momento ha potuto prendere in mano lo sviluppo della sua identità attraverso il confronto costruttivo con altre persone simili a sé o differenti. Simili e differenti solo misurando la sua propria identità. Ecco a cosa serve dare un nome al proprio sentimento, alle proprie pulsioni, ai desideri.

• **Accettazione dell'omosessualità (rispetto a sé)**

Simone: "Ho sempre cercato di nascondere quello che ero cercando di creare una personalità secondo i modelli"

*Commento*

Il percorso di riconoscimento e di accettazione della propria omosessualità è un percorso lungo e spesso difficile e doloroso.

La persona eterosessuale non deve scoprirsi in quanto eterosessuale e non deve accettare il

proprio orientamento sessuale mentre la persona omosessuale deve scoprire di non essere eterosessuale (quindi deve capire che esiste l'omosessualità e deve poi anche riconoscerla come propria) e in seguito affrontare lo scoglio dell'accettazione (cioè arrivare ad avere un atteggiamento positivo).

Molte volte gli adolescenti gay cercano di correggersi e cercano di cambiare provando ad assumere i modelli eterosessuali imposti, accrescendo in loro il disagio e generando inevitabilmente un senso di conflitto, sensazioni di inadeguatezza ecc.

- ***Accettazione dell'omosessualità (rispetto ad altri)***

Alex: "Io sono contrario all'omosessualità"

Alex: "Io non accetto l'omosessualità"

*Commento*

Come più volte detto l'omosessualità non viene socialmente accettata. Si sente molto spesso parlare di accettazione o non accettazione, quindi l'accettazione dell'omosessualità passa attraverso la disponibilità o meno di accettare da parte dell'eterosessuale.

In sostanza l'eterosessuale, in forza del fatto che è maggioranza, ha la "facoltà" di accettare o meno l'omosessualità dell'altro.

Per quanto riguarda l'eterosessualità nessun penserebbe mai che debba essere accettata oppure no.

Naturalmente il problema non si porrà più quando si arriverà al punto in cui non si dovrà più parlare di accettazione e dove tutte le persone, eterosessuali, omosessuali, di colore, bianche ecc., potranno convivere senza distinzioni in base all'orientamento sessuale, all'identità di genere, alla razza, cultura ecc.

- ***L'invito sociale a stare nascosti***

Daniela1: "Per loro va bene finché sanno che ci sono e a patto che non dicano nulla o non manifestino"

Daniela1: "Sono stata aggredita da un ragazzo perché camminavo mano nella mano con la mia ragazza. La gente guardava con indifferenza"

Nicola: "Non capisco perché i diversi devono

gridare la loro diversità"

*Commento*

L'omosessualità è talvolta tollerata purché rimanga nascosta e purché non se ne parli.

Spesso, il semplice fatto di parlarne, anche se con toni discreti e moderati, viene visto come una provocazione o come un'ostentazione.

Ciò è legato al fatto che, parlandone, si infrange l'implicito invito a stare nascosti e a tacere la propria condizione.

Nel momento in cui se ne parla, spesso si creano situazioni di imbarazzo e di rifiuto difficili da sopportare.

Nei gruppi (a scuola, al lavoro, al bar ecc.), si creano spesso fenomeni da "branco" dove si verifica un accanirsi contro il diverso, come è successo a Daniela1 (anche se l'atteggiamento del branco in questo caso è stato di indifferenza: un'indifferenza in qualche modo complice dell'aggressione).

L'effetto branco favorisce l'emergere dell'aggressività in parte anche legata al bisogno di dimostrare agli altri, schierandosi con il più forte (con il ragazzo aggressore eterosessuale), che si è in "regola", come se uno schieramento significasse anche collocarsi sul piano dell'orientamento sessuale.

Il fenomeno da branco in questo caso ha anche una componente punitiva, cioè il desiderio di vedere colpita e punita la persona che, a causa della sua diversità, crea fastidio, disordine "rottura degli schemi".

- ***Bisogno di auto affermazione (cioè il dirlo)***

Marco: "Sono Marco e sono gay"

Daniela2: "Sono Daniela e sono lesbica"

*Commento*

Marco e Daniela hanno affermato in modo chiaro ed univoco la propria omosessualità.

Questo è un passo importante per una persona adolescente (anche adulta) perché rappresenta la realizzazione di:

- uscire dall'anonimato e dalla clandestinità, quindi in qualche modo non avere più nulla da nascondere;

- ottenere chiarezza rispetto a sé in quanto

persona omosessuale e rispetto a quelle che sono le aspettative riposte da terze persone (aspettative che con l'uscita in qualche modo vengono disattese e messe in discussione);  
- riconoscere e affermare la propria dignità in quanto persona omosessuale reclamando un senso di orgoglio e di fierezza.

### • *Come si scopre la propria omosessualità*

Katia: "L'ho capito quando mi sono innamorata"  
Gianni: "L'ho capito quando ho cominciato a desiderare..."

Margherita: "Il condizionamento è così forte che puoi percepirti diversamente da come vengono indicati gli omosessuali..."

#### *Commento*

Il percorso di presa di coscienza cambia da persona a persona sia in termini di modo (cioè come avviene) sia in termini di tempo (cioè quando avviene).

In generale la presa di coscienza passa attraverso il proprio sentire in ordine al desiderio sessuale e ai sentimenti provati (per esempio l'innamoramento).

Comunque questo tipo di presa di coscienza passa quasi sempre attraverso un grande conflitto esistenziale che quasi ogni volta si risolve nel momento in cui il ragazzo arriva ad affermarsi creando rapporti amicali e affettivi chiari e importanti con persone che lo conoscono e che lo accettano per quello che è.

### • *La negazione*

Gino: "Non puoi esserlo perché non sei effeminato"

Katia: "Lo dissi alla mia migliore amica... rispose: è una cosa che ti sei messa in testa tu; l'omosessualità non esiste"

#### *Commento*

Come è già stato osservato in altre note, di fronte ad una situazione "inaccettabile" si attiva un meccanismo di rimozione e di negazione.

Molto spesso le famiglie negano l'omosessualità del figlio facendo finta di nulla.

### • *Prima di parlarne meglio saggiare il terreno - la paura del rifiuto*

Daniela2: "Ti trovi a parlare di omosessualità con gli altri e vedi come reagiscono (male) e poi casomai lo dici... allora magari provano pena... o peggio"

Massimo: "A me fa molta paura il giudizio"

#### *Commento*

Dato che è forte la paura di essere rifiutati e la paura di deludere gli altri e perdere l'affetto dei familiari, spesso i ragazzi saggiare il terreno prima del *coming out* (uscire allo scoperto, rivelando la propria omosessualità) parlando in famiglia o con gli amici in modo generale dell'omosessualità, o parlando di terze persone omosessuali ponendosi al di fuori, per studiare la reazione degli altri.

Naturalmente se il ragazzo-a avrà feedback positivi si sentirà più libero di aprirsi, diversamente tenderà a chiudersi di più.

### • *Nascondersi*

Marco: "Quando tu hai 15 anni desideri conoscere altri come te ma devi nasconderti"

#### *Commento*

Spesso gli adolescenti tengono per sé (anche per anni) il proprio "segreto"; ciò significa che si trovano in qualche modo costretti ad essere clandestini in casa e con gli amici, costretti a rinnegarsi e ad assumere "gioco-forza" un ruolo di tipo eterosessuale dato che l'aspettativa e l'atteggiamento del gruppo e della famiglia sarà di quel tipo.

L'adolescente tende a nascondersi anche perché ha paura del rifiuto e della condanna degli altri in primo luogo della famiglia.

### • *Bisogno di uscire - incontrare altri*

Simone: "Di nascosto ho trovato il numero di una associazione"

Daniela: "Ho telefonato con molta fatica.... poi sono andata..."

Simone: "Sono andato con fatica e nel giro di poco la mia vita è cambiata"

Margherita: "Sono entrata e ho scoperto la possibilità di mettermi in discussione"

Luca: "Sono andato a Monaco ad un raduno gay... che bello.... ho provato un forte senso di appartenenza... mi sembrava il paradiso"

Daniela: "Ci vogliono persone che non si vergognino di essere omo, che gridino questa loro voglia di libertà"

#### *Commento*

Spesso il bisogno di uscire dalla clandestinità e dal silenzio è così forte per cui si creano vere e proprie "esplosioni", dove il ragazzo sente il bisogno di "urlare al mondo" la propria condizione di omosessuale tenuta nascosta per tanto tempo.

Uscire significa per molti omosessuali abbandonare la clandestinità ed affermare la propria dignità ed il proprio bisogno di riconoscimento. Spesso il contatto con gli altri significa "rinascere" e cominciare a vivere in modo più chiaro e più vicino alle proprie natura.

#### **• Eterosessualità come modello unico - dare per scontato che...**

Giorgio: "Tu vai sull'autobus e sei etero... non c'è il pensiero dell'omosessualità..."

Katia: "Tu devi essere così, la lesbica così, il gay così, il transessuale così"

#### *Commento*

L'eterosessualità è data per scontata come situazione certa, assoluta e che riguarda tutti quanti.

Ogni ragazzo o ragazza omosessuali sono stati trattati ed educati come i "collegi" eterosessuali.

#### **• Il rapporto con la famiglia**

Luca: "Mia madre aveva trovato delle riviste ed ha capito...ha pianto e poi è calato un silenzio che dura anche adesso"

Katia: "Quando mia madre l'ha saputo pensava che fossi caduta nella via della perdizione"

Simone: "Tornavo a casa e vedevo le facce sconvolte, mi guardavano come un estraneo"

Valentina: "Mia mamma mi ha chiesto che

rapporto ho con Giulia... e poi mi ha fatto capire che ha capito e mi ha aiutato a dirlo. Poi ha detto che per lei va tutto bene"

Massimo: "Io sono tua madre e non ti tradirò ma tu non devi dire nulla a tuo padre"

#### *Commento*

I genitori non sono preparati ad accogliere e ad accettare un figlio gay; ciò per le varie ragioni già spiegate e, prima fra queste, per il fatto che culturalmente non si consideri mai l'ipotesi che si possa essere omosessuali e che, quindi, si possano avere figli omosessuali.

Il rapporto con la famiglia è uno dei rapporti più delicati ed importanti per ogni persona, quindi per l'adolescente è molto importante essere accettato e benvenuto dai genitori.

Molto spesso i genitori accettano con difficoltà o non accettano assolutamente l'omosessualità del figlio; è infatti raro trovare genitori che accettano in modo sereno e completo il figlio omosessuale.

Rispetto all'omosessualità di un figlio o di una figlia, le famiglie reagiscono nei più svariati modi:

a) La famiglia non sa e non immagina che il figlio è omosessuale

- I genitori tratteranno il figlio o la figlia come se fosse eterosessuale.

b) La famiglia sospetta, ma il ragazzo non comunica la propria omosessualità ai familiari

- I genitori fingeranno la "normalità", sperando che non sia come temono e non chiederanno nulla per paura di ricevere conferma circa il loro sospetto.

- In presenza del figlio parleranno male dell'omosessualità in modo generale ed esprimeranno commenti del tipo: "Se avessi un figlio omosessuale morirei", "Io non lo accetterei mai..."; tutto ciò con la precisa idea di esortare implicitamente il figlio a "cambiare" o a restare nascosto.

- I genitori aiuteranno il figlio a dichiararsi omosessuale (situazione piuttosto rara).

c) L'omosessualità è nota ai familiari, che quindi sono a conoscenza della situazione

- Reazioni emotive molto forti;



- Crisi personali vere e proprie dei genitori o dei fratelli-sorelle. Molte volte i genitori si sentono responsabili e causa stessa dell'omosessualità del figlio come se fosse dipesa da loro colpe o mancanze.
- Reazioni di rifiuto forti (genitori che non parlano più coi figli o che addirittura li allontanano da casa).
- Pressioni vere e proprie per cambiare il figlio (non farlo uscire di casa, ritirarlo dalla scuola, controllarlo in tutto ciò che fa).
- Obbligo del figlio per una terapia con uno specialista (psicologo per la cura).
- Utilizzo di veri e propri ricatti affettivi, attraverso la manifestazione esplicita del dolore, del dispiacere, della delusione, con l'intento palese di esercitare una pressione per indurre il figlio a "correggersi" e cambiare.
- I genitori decidono di ignorare quanto detto loro dal figlio e tornano a dare per scontato che il figlio sia eterosessuale.
- Finzione: i genitori fingono (negazione) che il figlio non abbia detto nulla e si comportano come se la situazione non esistesse.
- Esortano il figlio a non dirlo a nessuno al di fuori della casa, per sentimenti di vergogna e imbarazzo.
- Nel caso lo sia venuto a sapere solo un genitore (in genere la madre), questa chiede al figlio di non dire nulla agli altri componenti della famiglia (vedere nel video l'esperienza di Massimo), creando un rapporto di complicità che implica una spaccatura in famiglia oltre che situazioni non chiare di silenzio ecc.

Molti genitori, dopo aver saputo dell'omosessualità del figlio, si documentano e informano per comprendere cosa sia l'omosessualità e come vivano le persone omosessuali, quindi i loro figli.

Questo è un aspetto importante per giungere alla non-paura dell'omosessualità e per poter in seguito aiutare il figlio a vivere meglio con se stesso e all'interno della famiglia.

Va ricordato che per i genitori apprendere che il figlio è omosessuale è un vero e proprio trauma, proprio perché anche loro sono "vittime" della cultura già descritta.

Nella nostra cultura, così come non è prevista

l'ipotesi di poter essere omosessuale, non è neppure prevista l'ipotesi di poter avere figli omosessuali per cui nessun genitore è pronto ad accogliere ed accettare serenamente un figlio omosessuale.

#### • *Omosessualità come qualcosa che passerà*

Emanuele: "Mio padre è convinto che passerà come se fosse un raffreddore"

#### *Commento*

Alcune persone pensano che l'omosessualità sia una cosa che passa come fosse una fase. Per alcuni genitori si tratta di un capriccio o di un modo per contestare o per contrapporsi a loro. Si tratta sempre di chiari "sintomi" che indicano il livello di difficoltà ad accettare lo stato delle cose, quindi a cercare scappatoie.

#### • *Omosessualità "malattia" da curare*

Simone: "Ne ho parlato con mia madre ma è andata male si è chiusa in casa e poi voleva mandarmi dallo psicologo per guarire"

Massimo: "Andiamo dal medico che ti dà una cura di ormoni"

#### *Commento*

Spesso si pensa che l'omosessualità dipenda da qualcosa che non ha funzionato: un rapporto che non è andato bene con i genitori (per esempio una madre troppo forte, un padre assente), oppure si pensa che sia dipeso da uno scompenso ormonale, ecc.

È ancora diffusa l'idea quindi che l'omosessualità possa essere curata o corretta, in quanto malattia.

Va precisato che l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha depennato dal 1993 dall'elenco delle malattie riconosciute l'omosessualità (un tempo appunto ritenuta "malattia") e l'ha riconosciuta come una variante naturale del comportamento e dell'orientamento sessuale umano. A partire da studi pionieristici compiuti da illustri scienziati per circa quaranta anni, dalla fine degli anni Cinquanta in poi, l'American Psychiatric Association prima, la stessa World Health Organization in seguito,



hanno stabilito che, non esistendo alcuna seria prova scientifica a sostegno dell'ipotesi "omosessualità = malattia", non era più possibile tollerare di mantenere in terapia e cura esseri umani che non si poteva dimostrare fossero malati.

- ***Il diverso che spaventa - l'ignoranza che divide***

Fabio: "Per me i sentimenti vanno bene, [...] però sessualmente sono diversi. Punto e basta"

*Commento*

Nel lavoro fatto dai due gruppi di studenti (uno di ragazzi omosessuali dichiarati e uno di eterosessuali) si è notato quanto all'inizio sia stato difficile creare una buona armonia, dato un forte atteggiamento di chiusura e rifiuto da parte di alcuni ragazzi eterosessuali.

È risultato evidente quanto ciò dipendesse dalla non conoscenza dell'omosessualità e, quindi, quanto questa non conoscenza generasse un atteggiamento di rifiuto e di chiusura.

È interessante notare poi quanto si sia creata, attraverso il reciproco scambio e confronto su vissuti, sentimenti, emozioni, una notevole confidenza tra tutti i ragazzi.

È stato interessante anche notare il percorso che il gruppo ha fatto insieme, e in particolar modo il percorso fatto dai ragazzi eterosessuali che alla fine delle due giornate di lavoro sono riusciti a sviluppare un atteggiamento positivo e di apertura verso i ragazzi omosessuali.

Significativo osservare nel filmato il momento in cui i ragazzi, accompagnati dalla musica, "giocavano" ad occhi chiusi avvicinandosi gli uni agli altri senza alcun tipo di paura.

## **D5. Esempi di trattazione curricolare**

Come introdurre il tema dell'orientamento sessuale nelle classi e nei programmi scolastici superiori

Questa scheda ha il solo fine di indicare spunti, i più disparati, sul tema delle differenze sessuali, all'interno di materie presenti nei programmi ministeriali.

- ***Biologia***

- Si possono esporre le teorie sull'origine dell'orientamento sessuale inquadrando in un contesto più ampio della procreatività (a questo proposito l'etologo Giorgio Celli scrisse nel 1981 un famoso testo per Longanesi: *L'omosessualità negli animali*, nel quale inquadrava il fenomeno all'interno delle varie teorie sull'evoluzione della specie);

- Si possono presentare i vari comportamenti sessuali (inclusi quelli omosessuali) presenti in natura, senza lasciare ad un accenno al termine della lezione quelli non-eterosessuali come "eccezioni" alle regole;

- Si possono presentare spunti per la discussione sulla sessualità che si manifesta in vari modi e non si riduce al sistema riproduttivo.

- ***Letteratura***

- Si può parlare con naturalezza, commentando testi di numerosi autori come W. Shakespeare (i *Sonetti* dedicati al misterioso W.H.), F. Garcia Lorca (i *Sonetti dell'amore oscuro*), Cernuda, Marlowe, Wilde (il *De profundis*, ma altresì l'opera *Il ritratto di Mister W.H.*), Suor Juana Ines de la Cruz, W. Whitman, Virginia Woolf, Truman Capote, Michelangelo Buonarroti (le *Rime* dedicate a Tomaso De Cavalieri o a Cecchino Bracci), Giacomo Leopardi, Brunetto Latini... (utile a questo proposito *Amiche, Compagne, Amanti. Storia dell'amore tra donne*, della storica e sociologa Daniela Danna, pubblicato da Mondadori).

- ***Storia***

- Trattando con normalità, senza tabù e senza timori, le relazioni di Riccardo Cuor di Leone, Alessandro Magno o l'imperatore romano Publio

Elio Adriano con il suo favorito Antinoo di Bitinia nello stesso modo con cui si parla del favorito della Regina o dell'influenza delle donne sull'imperatore (utile a questo proposito il testo *Secondo Natura. La Bisessualità nel mondo antico*, della docente dell'Università di Milano Eva Cantarella, pubblicato da Editori Riuniti, e secondariamente il testo del docente di Yale John Boswell nella sua opera *Cristianesimo, Tolleranza, Omosessualità*, pubblicato da Leonardo);

- Parlando dei massacri che i nazisti eseguirono sulle minoranze sociali, citare anche lo sterminio di lesbiche e gay mentre si parla dell'Olocausto (notizie interessanti su *Bent. Nazismo, fascismo, omosessualità*, di Martin Sherman, Edizioni Gruppo Abele, soprattutto nei due saggi finali di Giovanni Dall'Orto su Fascismo e Rudiger Lautmann su Nazismo);

- Includere la lotta per i diritti di lesbiche e gay tra i movimenti sociali del XX secolo: M. Hirschfeld, la rivolta di Stonewall, il movimento gay nel mondo e le leggi di parificazione legale (utilissimo il testo di Gianni Rossi Barilli pubblicato da Feltrinelli intitolato *Il Movimento Gay in Italia*).

### • *Cultura classica*

- Si può illustrare il sistema educativo greco, la cosiddetta *paiderastia*, i suoi connotati etici e il suo inserimento nelle tradizioni occidentali (utile è *L'omosessualità nella Grecia antica* di Kenneth Dover, Einaudi);

- Si può illustrare, all'interno di opere come quelle Virgiliane o Oraziane, i diversi miti di "amore maschile" come Apollo e Giacinto, Zeus e Ganimede, Diana e Callisto, Apollo e Cipariso (interessante è *Il Ratto di Ganimede*, di Dominique Fernandez, pubblicato da Bompiani);

- Commentare i frammenti a carattere amoroso omosessuale di autori e autrici del programma, come Saffo, Virgilio, Marziale, Catullo (non solo i frammenti a Lesbia, ma pure quelli a Giovenzio, per i quali si può usare il testo citato di Eva Cantarella).

### • *Arti figurative*

- Effettuare commenti sulle opere di Michelangelo Merisi detto il Caravaggio (utile è dello storico dell'arte Wittkover il testo *Mecenati e*

*pittori*, nel quale si analizza bene molto del soggetto omosessuale delle opere di questo autore), Francis Bacon, Michelangelo Buonarroti (interessante è il testo dello storico Giorgio Lise intitolato *L'altro Michelangelo*), ecc.;

- Analisi sulle differenti esposizioni che nella storia dell'arte si sono avute del corpo umano (le differenze tra produzione accademica e "sentita" del corpo maschile sono evidenziate dallo studioso Dominique Fernandez nel testo citato).

## D6. Suggerimenti per discuterne in classe

Per un insegnante, scegliere di affrontare con i propri studenti un tema difficile come quello dell'omosessualità non è semplice né privo di ostacoli. Ecco qui alcuni suggerimenti che potranno rivelarsi utili in diverse situazioni.

- ***Le reazioni degli studenti***

Un elemento importante da considerare è la relativa difficoltà per un insegnante a introdurre le tematiche omosessuali in classe. Sia che sollevi la questione da stimoli estratti dal curriculum scolastico o da fatti o aneddoti raccontati in classe dagli studenti, spesso l'insegnante si trova di fronte a reazioni non positive da parte degli studenti o dei loro genitori.

La reazione degli studenti è varia: alcuni studenti si mostrano intellettualmente interessati e incuriositi, mentre altri si imbarazzano o si sentono a disagio, diventano ostili, a volte cominciano a "spettegolare" o a farsi accuse antigay a vicenda. Per tali ragioni è importante che l'insegnante introduca l'argomento nel modo più rilassato possibile, facilitando un clima di discussione aperto alle diverse opinioni e scoraggiando gli attacchi personali e i giudizi negativi gli uni sugli altri. Può essere utile "agganciarsi" ad un fatto di cronaca o un avvenimento nel mondo della musica, dello spettacolo, dello sport.

Come abbiamo visto in altri punti del materiale, l'omofobia è mantenuta attraverso una generale reprimenda di chi "nomina" o parla pubblicamente dell'argomento, spesso identificato come omosessuale.

- ***L'orientamento sessuale dell'insegnante***

Quando un insegnante parla di omosessualità, gli studenti spesso diventano dubbiosi della sessualità dell'insegnante e si crea un imbarazzo nella comunicazione tra l'insegnante e la classe. L'insegnante racchiuso in questa impasse può risolvere la questione in vari modi; in tutti i casi è importante discutere apertamente la questione analizzando le aspettative implicite ed esplicite

(es., "Il fatto che sia gay potrebbe influenzare la vostra opinione su di me o su quello che stiamo discutendo? Se sì, come mai?").

A questo punto l'insegnante ha a disposizione tre alternative: svelarsi come eterosessuale, come omosessuale o declinare la risposta. Nel primo caso un insegnante eterosessuale che dimostra pubblicamente di interessarsi della questione omosessuale e di promuovere il rispetto delle persone fornisce un positivo modello di ruolo per gli studenti. In tal modo, gli studenti, identificandosi con l'insegnante, possono sentirsi più motivati ad ampliare le conoscenze in merito e imparare modalità di interazioni positive con le diversità.

Nel secondo caso gli studenti entrano in diretto contatto con una persona omosessuale, che probabilmente già conoscevano e stimavano. Se un insegnante dice di essere gay in classe, spesso si ritrova a rassicurare gli alunni dimostrando di non aver violato alcun confine tra vita privata e pubblica; dire di essere gay, infatti, non significa parlare dei "propri affari". Quando gli studenti vengono a sapere l'orientamento omosessuale del loro insegnante hanno una conoscenza ancora generica della persona come quando gli studenti conoscono o danno per scontato l'eterosessualità degli altri insegnanti.

Nel terzo caso l'insegnante può lasciare in sospeso l'esplicitazione del suo orientamento sessuale, esito che facilmente alimenta le congetture e le "chiacchiere" da parte degli studenti. Questo stato di "incertezza" da una parte può essere positivo se diventa un'opportunità negli studenti stessi per discutere le loro implicite aspettative, i preconcetti e le inferenze che hanno messo in atto. Un insegnante eterosessuale, ad esempio, potrebbe utilizzare questa strategia del dubbio esplicitando di essere eterosessuale in un secondo tempo in modo da analizzare i pensieri e le aspettative degli studenti. Dall'altra parte, se un insegnante è omosessuale, gli studenti potrebbero interpretare questo silenzio come espressione della sua vergogna. Gli insegnanti che insegnano la tolleranza e il rispetto e nello stesso tempo "si nascondono" potrebbero compromettere la riuscita del loro stesso lavoro suscitando confusione al posto che chiarezza.

Un altro aspetto fondamentale è tenere sotto

controllo le dinamiche che si possono generare tra gli alunni all'interno della classe. Se il gruppo classe presenta alti livelli di desiderabilità sociale e di tendenza ad apparire senza pregiudizi, è opportuno controbilanciare la demonizzazione del pregiudizio e fare emergere le sentimentalità negative e le convinzioni acquisite relative all'omosessualità. Se il gruppo classe invece si spacca in sottogruppi in disaccordo tra loro (es. le ragazze più tolleranti e i ragazzi più intransigenti o resistenti a parlare), allora è indispensabile stimolare un confronto non conflittuale e il coinvolgimento di tutti i partecipanti. A volte, durante la discussione, gli studenti che pongono delle domande o fanno dei commenti positivi sull'omosessualità sono talvolta etichettati come omosessuali o come "sospetti"; è opportuno quindi stabilire fin da principio delle tattiche affinché l'attenzione non si rivolga alla speculazione sulla sessualità degli altri ma si concentri più sui contenuti e il confronto tra le idee emerse.

## **D7. I silenzi sull'omosessualità non aiutano i ragazzi**

di Gustavo Pietropolli Charmet

Docente di Psicologia Dinamica, Università degli Studi di Milano; Presidente dell'Istituto di analisi dei codici affettivi "Il Minotauro" Milano.

*Corriere Salute* (Corriere della Sera) - 3 febbraio 1998

Cinema, televisione e mass media in generale propongono apertamente la questione omosessuale: gli adolescenti sembrano interessati a discuterne e a capire. Fra i ragazzi non è forse più un insulto l'attribuzione di desideri omosessuali e quelli fra loro che si dichiarano omosessuali hanno molte possibilità di ottenere diritto di cittadinanza nella classe e nel gruppo dei coetanei.

Si pone perciò la questione di come genitori e docenti possano svolgere la loro azione educativa rispetto a un tema sul quale, sinora, la scuola e la famiglia generalmente hanno taciuto perché non sapevano che cosa dire. I ragazzi hanno bisogno di sapere quali sono le opinioni dei loro adulti di riferimento. Durante l'adolescenza infatti è molto frequente che i giovani entrino in contatto con fantasie, desideri ed angosce omosessuali perché devono scegliere i valori cui affidare la regia della loro identità sessuale. Prendono perciò in considerazione tutte le possibilità per prendere una decisione.

Il silenzio dell'educatore sulla questione omosessuale consegna i ragazzi a ciò che ne dicono i mass media, le organizzazioni omosessuali e i loro avversari. Il rischio è che, sotto le mentite spoglie della caduta del pregiudizio, se ne creino di nuovi e i giovani debbano effettuare una scelta cruciale senza potersi confrontare con chi ha le maggiori responsabilità educative nei loro confronti. Gli omosessuali adulti sono concordi nel sostenere di aver molto sofferto durante la loro adolescenza a causa del silenzio imposto dai genitori e dalla scuola. Bisogna evitare questa inutile sofferenza e anche quella che può derivare dall'essere esposti a messaggi contrastanti come succede agli adolescenti attuali, invitati a non avere pregiudizi, ma privi di giudizi elaborati assieme alle persone cui vogliono bene.



**APPENDICE**  
**Associazioni e Servizi**

## AGEDO. Associazione genitori di omosessuali

Organizzazione di Volontariato - O.N.L.U.S.

Associazione di Solidarietà Familiare

- **Chi siamo**

L'AGEDO è una Organizzazione di Volontariato senza scopo di lucro (onlus) che offre aiuto nelle situazioni di disagio e sofferenza causate dal rifiuto delle persone omosessuali, all'interno e fuori dalle famiglie.

- **Le nostre attività**

Ci occupiamo di Formazione, Tutela dei Diritti Civili, Assistenza Sociale. I settori in cui si divide il nostro impegno sono:

### Prevenzione del disagio e del suicidio

Le linee telefoniche, attive dal 1993, offrono gratuitamente servizi di counselling a sostegno delle persone omosessuali e dei loro familiari che vogliono strutturare relazioni familiari non-repressive. Ogni anno centinaia di famiglie ci contattano per avere sostegno e informazioni, da ogni regione.

### Sostegno e counselling

Offriamo gratuitamente servizi di accoglienza a giovani e adulti omosessuali e a quei genitori che prendendo coscienza del proprio orientamento (o di quello dei figli) si trovano in situazione di disagio e necessitano di supporto qualificato che li aiuti riconquistare uno stato di salute. Uno speciale lavoro è svolto dal Settore Adolescenti e Giovani, ambiente protetto e strutturato per sostenere queste persone omosessuali, con l'aiuto di educatori e la disponibilità di psicoterapeuti. A Milano e Palermo esiste un Centro di Aggregazione e Sostegno Giovanile che con l'aiuto di professionisti e volontari offre un ambiente rispettoso delle diversità alle persone omosessuali, soprattutto minorenni, e ai loro familiari.

### Cultura, ricerca, formazione

Il Centro di Documentazione è una risorsa per gli studiosi che intendono approfondire queste tematiche (omosessualità, disagio familiare).

Ogni anno vengono organizzati convegni, giornate di studio, corsi di formazione rivolti a genitori, educatori, docenti, in molte città italiane. Nel 1998 a Milano in collaborazione con strutture formative abbiamo organizzato il Primo Convegno Nazionale su *Adolescenza e Omosessualità*, patrocinato da Ministero Pubblica Istruzione, Regione Lombardia, Provincia e Comune di Milano presso la Casa della Cultura. Nel 1999 a Venezia presso l'Università degli Studi Cà Foscari; nel 2000 a Milano, Roma e Palermo il primo Corso Nazionale di aggiornamento per docenti e formatori in collaborazione con il Ministero P. Istruzione, degli Affari Sociali, delle Pari Opportunità, dal titolo *Progetto Diversità*. Nel 2001 nuovamente a Milano presso la Camera del Lavoro. A questi convegni hanno partecipato docenti universitari, ricercatori ed esperti quali Alessandro Dal Lago, Marcello Bernardi, Chiara Saraceno, Gianni Vattimo, Stefania Zaccherini Marangoni, Laura Balbo, Roberta Giommi e Gustavo Pietropolli Charmet, Rita Gay Cialfi.

L'AGEDO appronta strumenti educativi: in collaborazione con l'Assessorato Cultura della Provincia di Milano ha prodotto il primo video-documentario educativo, *Nessuno uguale. Adolescenti e omosessualità*, patrocinato dai Ministeri della Pubblica Istruzione, Affari Sociali e Pari Opportunità, presentato presso università italiane e straniere (Parigi, Londra, Marsiglia, Roma, Pavia). Migliaia di copie sono state distribuite nelle scuole superiori e nei centri educativi italiani. I volontari aderenti all'AGEDO si impegnano a pubblicare testi che siano di aiuto alle famiglie delle persone omosessuali. *Figli Diversi. Manuale per genitori e figli* di Paola e Giovanni Dall'Orto; *Senza Vergogna* di Ursula Barzaghi; *Il Nuoro* di Rita De Santis.

### Manifestazioni nazionali

Ogni anno l'AGEDO ritiene fondamentale la propria partecipazione alla manifestazione del Gay Pride Nazionale e con varie delegazioni partecipa al corteo e alle iniziative culturali che vengono organizzate nelle diverse città scelte per l'occasione, con la collaborazione di madrine e padrini celebri: Lella Costa, Ombretta Colli, Daria Bignardi, Leo Gullotta,

Diego Dalla Palma, Matteo B. Bianchi.

### **Auto-aiuto / Self-Help**

L'AGEDO offre occasioni di incontro e dibattito su tematiche comuni (gestione delle relazioni con le famiglie di origine, problematiche della relazione coi figli, aiuto alle famiglie in difficoltà per la sieropositività dei figli omosessuali) perché sono momenti importanti di crescita culturale e identificazione. Gruppi di auto-aiuto offrono supporto psicologico, informativo e legale per le persone con difficoltà di inserimento sociale. In collegamento con psicoterapeuti, sessuologi, assistenti sociali, avvocati, sosteniamo le persone nel loro percorso di adattamento alla nuova situazione familiare dopo la dichiarazione di omosessualità dei figli. Per questo impegno l'AGEDO ha ottenuto dalla Regione Lombardia il riconoscimento di "Associazione di Solidarietà Familiare".

### **Coordinamenti nazionali e internazionali**

L'AGEDO dal 2000 ha firmato un Protocollo d'Intesa interministeriale sul tema della valorizzazione delle differenze sessuali, con il Ministero della Pubblica Istruzione e la Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità. L'AGEDO e i Ministeri lavorano insieme per offrire occasioni di crescita culturale sul tema "Omosessualità e Scuola" a docenti, genitori, studenti.

L'AGEDO è affiliata alla Federazione Internazionale PFLAG (Parents, Families and Friends of Lesbian and Gay), con sede a Washington D.C. (U.S.A.). È co-fondatrice dell'associazione internazionale EUROFLAG (European Families of Lesbian and Gay), con sede a Bruxelles, composta dalle organizzazioni di: Francia, Belgio, Spagna, Gran Bretagna, Germania, ed i cui punti base sono: sensibilizzare l'opinione pubblica ai problemi legati all'omosessualità; affermare l'uguaglianza di diritti di ogni figlio; combattere ogni discriminazione contro gli omosessuali e le loro famiglie; creare un contesto che favorisca la crescita equilibrata e armoniosa, in totale sicurezza, e la costruzione dell'identità di bambini e adolescenti omosessuali con progetti sovranazionali.

### **• Il nostro bilancio**

L'AGEDO si sostiene attraverso i contributi di privati e dei soci. L'Organizzazione non possiede alcun bene immobile; in ogni città ove essa ha sede, viene ospitata da Associazioni di volontariato locali, o dalle famiglie che compongono l'Organizzazione stessa.

### **• Le nostre sedi**

In moltissime città italiane l'AGEDO ha genitori e professionisti disponibili ad aiutare le persone omosessuali: Ancona, Bergamo, Bologna, Brescia, Catania, Firenze, Livorno, Milano, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, Pescara, Pisa, Roma, Sassari, Torino, Treviso, Venezia, Viterbo, e Lugano (CH).

*Presidenza e Segreteria Nazionale AGEDO*  
Via Bezzecca, 4- 20135 Milano (Italy) - Tel. 02/54122211  
[www.agedo.org](http://www.agedo.org)



# Città di Torino

## Divisione Servizi Educativi

### Settore Pari Opportunità e Politiche di Genere

#### **Servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere**

Il Servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere è stato istituito con delibera della Giunta comunale nel febbraio del 2001, su sollecitazione del Coordinamento che raggruppa le associazioni gay, lesbiche e transessuali torinesi.

Il Servizio intende rispondere ai bisogni delle persone omosessuali e transessuali, contribuire a migliorarne la qualità della vita e creare un clima sociale di rispetto e di scambio culturale libero dai pregiudizi. Per realizzare le proprie finalità, il Servizio svolge sia una funzione conoscitiva volta a evidenziare i bisogni e le esigenze delle persone omosessuali e transessuali e analizzare la percezione sociale della condizione omosessuale e transessuale da parte del resto della popolazione, sia una funzione operativa sviluppando iniziative culturali e sociali in collaborazione con enti e associazioni del territorio. Un'attenzione particolare è data alla promozione di attività in collaborazione con il Coordinamento Gay Lesbiche Transessuali Transgender di Torino, con il quale sono previsti periodici momenti di confronto e programmazione.

I principali ambiti su cui interviene il Servizio riguardano:

- la tutela dei diritti nei diversi aspetti della vita sociale, culturale e lavorativa;
- l'informazione rivolta al mondo produttivo sui temi dell'accesso al lavoro delle persone transessuali;
- l'informazione e sensibilizzazione pubblica rivolta a tutta la popolazione;
- le iniziative culturali finalizzate a favorire il dialogo e il rispetto delle differenze;
- la formazione rivolta in particolare al personale dell'amministrazione comunale e del mondo della scuola;
- l'informazione e prevenzione sanitaria.

Al fine di armonizzare i diversi ambiti di

intervento a livello cittadino, il Servizio è affiancato da un "Gruppo di pilotaggio" composto da rappresentanti dei diversi settori dell'amministrazione comunale, che collabora alla progettazione e alla diffusione delle iniziative.

Sede: Città di Torino, Divisione Servizi Educativi  
Servizio per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere  
via Bazzi 4 - 10152 Torino  
tel. 011.4427496 - 4427498  
[servizioglt@comune.torino.it](mailto:servizioglt@comune.torino.it)  
[www.comune.torino.it/politichedigenere](http://www.comune.torino.it/politichedigenere)

## Coordinamento Gay Lesbiche Transessuali/Transgender di Torino

Il Coordinamento ha l'obiettivo di attuare iniziative contro il pregiudizio e la discriminazione legati all'orientamento sessuale (omosessualità, bisessualità e più in generale diritto di esprimere liberamente il desiderio e l'affettività) ed all'identità di genere (transessualità). Vuol essere un punto di riferimento per tutelare i diritti e per promuovere l'informazione corretta e la riflessione su questi temi.

Vi partecipano associazioni che da tempo operano nel territorio torinese, ma è gradito il contributo anche di singole persone per una battaglia di civiltà e di libertà che riguarda tutti e tutte; per assicurare il pieno rispetto per i percorsi individuali ed affermare che la diversità è un valore di arricchimento collettivo; per far crescere la consapevolezza che dal rispetto di questi bisogni e sentimenti inizia l'acquisizione di una piena e reale cittadinanza.

### • Circolo di Cultura Gay Lesbica Bisessuale Transgender "Maurice"

Associazione di volontariato, per la tutela dei diritti, con una attenzione particolare all'orientamento sessuale.

- iniziative culturali, presentazione libri, dibattiti;
- biblioteca (aperta alla consultazione pubblica), emeroteca, videoteca contro la discriminazione ed il pregiudizio;
- risposta telefonica e accoglienza, informazione e sostegno psicologico;
- organizzazione di feste e momenti aggregativi con momenti specifici per giovani, donne, uomini.

Sede: via Basilica 5 - 10122 Torino  
telefono 011 5211116 fax 011 5211132  
[info@mauriceglbt.org](mailto:info@mauriceglbt.org)  
[www.mauriceglbt.org](http://www.mauriceglbt.org)

### • Davide & Gionata

Associazione di gay credenti

Nasce nel 1981, per dare, soprattutto ai gay credenti, un luogo di amicizia e di riflessione, in particolare su temi legati alla fede ed all'omosessualità. Offre momenti di confronto per favorire una sessualità accettata e vissuta in consapevolezza e serenità.

Orario incontri: tutti i martedì ore 20.30 - 23.00  
Sede: via Giolitti 21/A - 10123 Torino  
telefono 011.889811 - segreteria telefonica  
[davide\\_gionata@inwind.it](mailto:davide_gionata@inwind.it)

### • Gruppo Luna - Circolo di Cultura Gay Lesbica Bisessuale Transgender "Maurice"

- supporto, risposta telefonica, aggregazione rivolti a persone transessuali/transgender
- interazione e confronto con le altre realtà associazionistiche cittadine e con le istituzioni;
- organizzazione di convegni sulle tematiche transessuali/transgender.

Sede: via Basilica 5 - 10122 Torino  
telefono 011 5211116 fax 011 5211132  
[gruppoluna@libero.it](mailto:gruppoluna@libero.it)

### • Informagay

Associazione di Volontariato

- supporto alle persone gay, lesbiche e transessuali, tutela dei loro diritti;
- attività di informazione;
- linea d'ascolto telefonico, supporto psicologico;
- consulenza legale;
- informazione e prevenzione su HIV/aids

Sede: via Buscalioni 17  
10153 Torino  
Tel. 011 851743 (lunedì-venerdì ore 14.30 - 19.30,  
giovedì fino alle 23.00)  
[informagay@informagay.it](mailto:informagay@informagay.it)  
[www.informagay.it](http://www.informagay.it)

### • Philadelphia

Associazione gay per la salute e la lotta contro l'AIDS

L'associazione è nata nel 1996 con lo scopo di tutelare i diritti e la salute delle persone omosessuali. In particolare è impegnata nella lotta contro l'Aids attraverso iniziative di prevenzione e solidarietà e fornendo informazioni sulle terapie ufficiali e su quelle olistiche/complementari. (i servizi sono aperti a tutte le persone coinvolte con l'Aids).

Linea di ascolto telefonico e accoglienza:  
giovedì ore 20.00 - 23.00

Centro di Documentazione:  
accesso su appuntamento.

Attività di informazione e prevenzione sull'AIDS.

Sede: via Baretto 8  
10125 Torino  
telefono/fax 011.658162 - segreteria telefonica  
[epolis@tin.it](mailto:epolis@tin.it)



## **BIBLIOGRAFIA**

La seguente bibliografia, al fine di offrire una visione d'insieme, ripropone i testi di riferimento già segnalati nelle diverse schede presentate nel manuale.

## C1. L'omosessualità nella storia

Boswell J., *Cristianesimo, tolleranza, omosessualità: la Chiesa e gli omosessuali dalle origini al XIII secolo*, Leonardo, Milano 1989

Cantarella E., *Secondo natura. La bisessualità nel mondo antico*, Editori Riuniti, Roma 1992

Danna D., *Amiche, compagne, amanti. Storia dell'amore tra donne*, Mondadori, Milano 1994

*I comportamenti sessuali*, Einaudi, Torino 1983

Padovano R., *Dove sorge l'arcobaleno. L'omosessualità nella storia e nelle religioni del mondo*, Il dito e la luna, Milano 2002

## C2. Il movimento omosessuale

Cristallo M., *Uscir fuori. Dieci anni di lotte omosessuali in Italia (1971/1981)*, Teti, Milano 1981

Lauristen J., Thorstad D., *Per una storia del movimento dei diritti omosessuali (1864-1935)*, Savelli, Roma 1979

Mieli M., *Elementi di critica omosessuale*, Einaudi, Torino 1977

Pezzana A., *Dentro e fuori*, Sperling & Kupfer, Milano 1996

Ramina A. (a cura di), *Ha più diritti Sodomia o Marx? Il Cassero 1977-1982*, Quaderni di critica omosessuale n° 10, Il Cassero, Bologna 1994

Rossi Barilli G., *Il movimento gay in Italia*, Feltrinelli, Milano 1999

Schiavo M., *Movimento a più voci*, Franco Angeli Milano, 2002

Spolato M.S. (a cura di), *I movimenti omosessuali di liberazione. Documenti, testimonianze e foto della rivoluzione omosessuale*, Samonà e Savelli, Roma 1972

## C3. L'omosessualità sotto Nazismo e Fascismo

Circolo Pink (a cura di), *Le ragioni di un silenzio. La persecuzione degli omosessuali durante il nazismo e il fascismo*, Ombre Corte, Verona 2002

Consoli M., *Homocausts. Il nazismo e la persecuzione degli omosessuali*, Kaos, Milano 1991

Dall'Orto G., "Le ragioni di una persecuzione", in Sherman M., *Bent nazismo, fascismo e omosessualità*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1984

Heger H., *Gli uomini con il triangolo rosa*, Sonda, Casale Monferrato 1991

Le Bitoux J., *Triangolo rosa*, Manni, Lecce 2003

Sherman M., *Bent nazismo, fascismo e omosessualità*, Edizioni Gruppo Abele, Torino 1984

### Filmografia

*Bent*, regia di Sean Mathias, USA 1997

*La caduta degli dei*, regia di Luchino Visconti, Italia, Germania, Svizzera 1969

*Una giornata particolare*, regia di Ettore Scola, Italia 1977

## C4. La letteratura e la presenza omosessuale

Gargano C., *Ernesto e gli altri*, Editori Riuniti, Roma 2002

Giacobino M., *Guerriero, ermafrodite, cortigiane*, Il Dito e la Luna, Milano 2005

Giacobino M., *Orgoglio e privilegio. Viaggio eroico nella letteratura lesbica*, Il Dito e la Luna, Milano 2003

Gnerre F., *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, Baldini e Castoldi, Milano 2000

## C5. La situazione a livello mondiale: culture e legislazione

Amnesty International, *Rompere il silenzio*.

Violazioni dei diritti dell'uomo legate all'orientamento sessuale, Roma 1998

Boswell J., *Cristianesimo, tolleranza, omosessualità*, Leonardo, Milano 1989

Patanè V., *Gli arabi e noi. Amori gay nel Maghreb*, Derive/Approdi, Roma 2002

## **D1. Scheda informativa sulle differenze sessuali**

Barbagli M. e Colombo A., *Omosessuali moderni*, Il Mulino, Bologna 2001

Cantarella E., *Secondo natura*, Rizzoli, Milano 1995

Dall'Orto G., Dall'Orto P., *Figli diversi*, Sonda, Casale Monferrato 1999

Danna D., *Amiche compagne amanti. Storia dell'amore tra donne*, Mondadori, Milano 1994

De Santis R., *Il nuoro*, CooperS, Ventimiglia 1996

Paterlini P., *Io Tarzan tu Jane*, Zelig, Milano 1999

Paterlini P., *Ragazzi che amano ragazzi*, Feltrinelli, Milano 1997

## **D2. 25 domande e risposte su orientamento e identità sessuale**

Baird V., *Le diversità sessuali*, Carocci, Roma 2003

Barbagli M., Colombo A., *Omosessuali moderni*, Il Mulino, Bologna 2001

Crepet P., *Le dimensioni del vuoto. Giovani e suicidio*, Feltrinelli, Milano 1993

Dall'Orto G., Dall'Orto P., *Figli diversi*, Sonda, Casale Monferrato 1999

Gay Cialfi R. (a cura di), *Omosessualità e adolescenza. Ascolto e cura delle differenze nei luoghi dell'educare*, Agedo, Milano 2000

Gay Cialfi R., *Omosessualità e compiti dell'educazione*, Sonda, Casale Monferrato 2003

Marcuse H., *Critica della società repressiva*, Feltrinelli, Milano 1968

Money J., Tucker P., *Essere uomo, essere donna. Uno studio sull'identità di genere*, Feltrinelli, Milano 1980

Paterlini P., *Io Tarzan tu Jane*, Zelig, Milano 1999

Pietrantonio L., *La gestione dello stigma omosessuale*, Rivista di Scienze Sessuologiche, 12

Pietrantonio L., *L'offesa peggiore. L'atteggiamento verso l'omosessualità*, Edizioni del Cerro, Tirrenia 1999

Pietropolli Charmet G., *I silenzi sull'omosessualità non aiutano i ragazzi*, Corriere della Sera, 3 febbraio 1998

Wolff R.P., Moore B., Marcuse H., *Critica della tolleranza*, Einaudi, Torino 1968

## **D3. Educare al rispetto delle diversità sessuali: un'esperienza con gli insegnanti**

Arcidiacono C., Gelli B.R., *Psicologia di comunità ed educazione sessuale: verso un modello di educazione socioaffettiva sessuale*, Franco Angeli, Milano 1994

Bortolone R., *Una scuola, luogo del cuore?*, Animazione Sociale, 12, 1997

Blandino G., *Qualità della vita, qualità della scuola. L'integrazione tra cultura intellettuale e cultura emozionale*, Animazione sociale, 2, 1995

Fonzi A., *Il bullismo in Italia*, Giunti, Firenze 1997

Francescato D., Putton A., Cedin S., *Star bene a scuola*, Nuova Italia Scientifica, Milano 1986

Gibson P., *Gay male and lesbian youth suicide*. U.S. Department of Health and Human Services, Report of Secretary's Task Force on Youth Suicide, Rockville 1989

GLSTN, *Creating safe school for gay and lesbian students*, Documento Internet, www.glstn.org, Febbraio 1997

Gordon T., *Insegnanti efficaci*, Giunti e Lisciani Editore, Firenze 1984

ISPES, *Il sorriso di Afrodite: rapporto sulla condizione omosessuale in Italia*, Vallecchi, Firenze 1991

Massa R., *Ripensare e ricreare la scuola*,  
Animazione Sociale, 1, 1997

Mazzara B., *Stereotipi e pregiudizi*, Il Mulino,  
Bologna 1997

Olweus D., *Bullismo a scuola : ragazzi oppressi e  
ragazzi che opprimono*, Giunti, Firenze 1996

Pietrantoni L., *Violenza contro lesbiche e gay:  
conseguenze psicologiche e modalità di coping*,  
Rivista di Scienze Sessuologiche, 1-2, 1996

Pietrantoni L., Casamassima F., "Omofobia a  
scuola: le funzioni psicologiche del pregiudizio  
anti-omosessuale nell'adolescenza", in Zani B.,  
Pombeni M.L., *L'adolescenza : bisogni soggettivi e  
risorse sociali*, Società Editrice Il Ponte Vecchio,  
Cesena 1996

Remafedi G., *Adolescent homosexuality: psycho-  
social and medical implications*, Pediatrics, 79,  
1987

Sears J.T., Williams W.L., *Overcoming heterose-  
xism and homophobia*, New York, Columbia  
University Press 1997





**finito di stampare  
nel mese di novembre 2005**

